ISTORIA
DEL PRINCIPATO
DI PIOMBINO
E
OSSERVAZIONI
INTORNO AI DIRITTI DELLA CORONA
DI TOSCANA
SOPRA I CASTELLI
DI VALLE E MONTIONE

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE

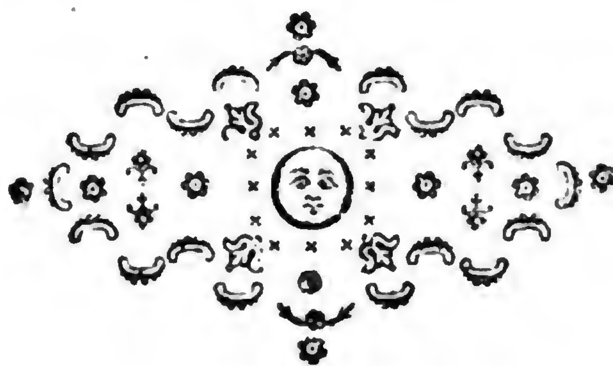
PIETRO LEOPOLDO

GALLI TASSI

CAV. DELL' INSIGNE ORDINE DI S. STEFANO

PAPA E MARTIRE.

TOMO II.



IN FIRENZE MDCCLXXXIX.

NELLA STAMPERIA DELLA ROSA.

Con Approvazione.

INDICE

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

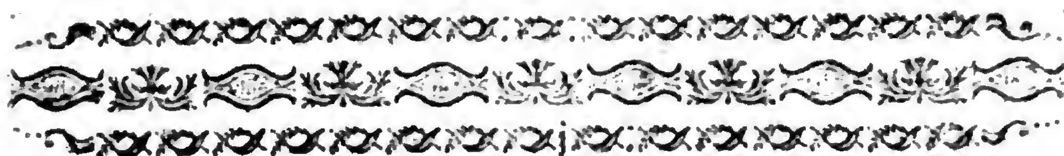
CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.



CAPITOLO I.

Il Conte Rinaldo Orsini, e Caterina Appiani sua moglie succedono nella Signoria di Piombino. Fortificano la Città. Sono assaliti dalle armi del Re Alfonso, e sostengono coraggiosamente l'assedio. Concordano con il Vescovo di Massa la restituzione di Valle, e Montione. Morte del Conte Rinaldo. La Vedova Caterina continua il Governo della Signoria insieme con la Reggenza. S'inferma: conseguenze della sua infermità. Elezione di Mannello di Appiano in Signore di Piombino. Morte di D. Caterina.

§. 1. ALla morte di D. Pavola Colonna il Conte Rinaldo Orsini restato pacifico Padrone e Signore dello Stato di Piombino, insieme con Caterina Appiani sua moglie, considerando che a forma della te-

stamentaria disposizione di Gherardo Appiani, il vero e legittimo successore nella Signoria di Piombino doveva essere Manuello, quale prima della morte di Donna Pavola Colonna, più volte aveva tentato di rivendicare, ancora con la forza, i paterni diritti: profittò della buona disposizione del pubblico Consiglio di Piombino, e si fece proclamare Signore dello Stato con Caterina sua moglie, acquistando in questa forma maggiori, e più plausibili ragioni per mantenersene il possesso. Il dì 30 del mese di Novembre 1445, si adunò il pubblico, e general Consiglio di Piombino, quale propose = *Che essendo l' Illma e Magnifica Signora Pavola Colonna, fu già Signora di Piombino, ed è morta, e di essa ne sia rimasta la Magnifica Signora D. Caterina Appiani, ed il Magnifico, ed Eccelso Signor Rinaldo Orsini Marito della prefata D. Caterina, e perchè la prefata D. Caterina fu figlia della Ven. Mem. del Magnifico Signore Gherardo di Appiano suo Padre, e di più è che l' istessa D. Caterina fu figlia, ed è legittima erede della Ven. Mem. del prefato Signor Gherardo, e del Magnifico Signore Jacopo di Appiano, già figlio del detto Sig. Gherardo, e fratello della*

detta

detta Sig. Caterina; ed essendo che il Comune di Piombino, e la sua Giurisdizione non ha nè può avere maggiore, più potente, e più idoneo Signore, che il Magnifico, e Potente Signore Rinaldo Orsini, e la Magnifica Signora D. Caterina, volendo dimostrare per meglio dell' estrinseco lo intrinseco affetto, gli Anziani si offrirono di giurare fedeltà in mano de prefati Magnifici Signori, e questi eleggere per nostri Signori, i quali Dio si degni preservare secondo il desiderio, essendo potenti e benevoli a Noi tutti della nostra Comunità e Patria, e nel Mondo non potremo eleggere il più atto, il più potente, il più idoneo Signore, che quello che ci possa difender meglio, e governare, che già lo veggiamo per esperienza del modo del suo Governo. A viva voce fu ottenuto il partito, e gli Anziani con tutto il Popolo si messero per celebrare la funzione del giuramento, che in questa guisa appunto si messe in esecuzione.„

Gli Anziani del Comune, e popolo di Piombino, e tutti gli uomini, e persone solamente di sesso mascolino, e tutta l' Università corporalmente toccate con le mani le scritture del S. Evangelio, uno dopo l' altro, tenendo il Messale con le proprie mani il Signore Rinaldo,

naldo, e la Signora Caterina Appiani sua moglie, sopra un Crocifisso di Nostro Signore Gesu' Cristo giurarono a quelli, ed a ciascuno di essi Dominanti di esserli perpetuamente Vassalli finchè avessero vita, e nel tempo di Essi, e di qualsivoglia di loro, ovvero di obbedire ai Comandamenti del Governatore di Essì, e col detto giuramento esser li Magnifici per Signori, e Padroni, e qualsivoglia di essi per Signore, e Padrone, cedendo l'istessi Magnifici Signori, e confermando al predetto Comune tutti i Costituti, Ordinazioni, Consuetudini, diritti, beni, immunità, privilegj, l'entrate di tutti i diritti di detta Comunità, cioè della gabella generale dello Stagno, della piazza del Sigillo, e tutti gli altri di detto Comune usitati e consueti, donando di più l'istessi Signori al Comune in perpetuo l'officio della Banca civile, del quale officio il predetto Comune possa disporre, e farne quello che fosse più di compiacimento, come Padrone, e Possessore il detto Comune di detto officio; e che adesso per tutto il tempo della sua vita lo rilascia al detto Comune, Uomini, e Persone, promettendo esporre a favore, e difesa di loro, i suoi beni, ed esporre la vita se bisognasse, e spontaneamente, e liberamen-

te de motu proprio e di certa scienza donò tutti i diritti, e proventi della Banca Civile alla Communità spettanti, ed appartenenti ad Esso, ed alla Signora Caterina, in perpetuo, ed irrevocabilmente, essendo per riformare, e confermare in detto nome a detta Communità tutti li statuti, e tutte l'esenzioni, franchigie, memorie, onori, donazioni, e tutte quelle, che hanno goduto fin quì, e che godevano nel tempo de' Magnifici Signori Gherardo, e Jacopo di Appiano, giurando sopra il Vangelo di fare attendere, adempire, ed osservare le predette cose, e fare che li siano attese, e mantenute. Rogato in sala di sotto del palazzo de' prefati Signori alla presenza del Signore Vivatucci Pievano di Piombino, e del Conte Fazio della Gherardesca, Baldassarre di Matteo di Pisa, del Magnifico Signore Angelo Orsini, e del Signore Gio. Andrea Brancaleoni di Monte Leoni nell' anno 1445. *il dì* 30 *Novembre* (1).

§. 2. Era persuaso il Conte Rinaldo, che per quanto fosse stato prudente il suo operato, e i Cittadini di Piombino fosser suoi benaffetti, tutto ciò sarebbe stato inutile,

(1) Lib. dei Consigli, pag. 105.

tile, qualora non fosse in grado di sostenere con la forza le sue ragioni, e la città di Piombino in istato di resistere a qualunque cimento. La città era forte dalla parte del mare, ma era debole, e di poca resistenza dalla parte di terra ferma; fece pertanto erigere da quella parte un forte di figura ovale, che chiamarono *Rivellino*, alla quale spesa concorsero tutti i possidenti della giurisdizione di Piombino per mezzo di una generale imposizione. Il forte fu ultimato l'anno 1447. come rilevasi da una iscrizione ivi ancora esistente (1).

§. 3. Alfonso di Aragona Re di Napoli e per interesse, e per gratitudine in questo medesimo anno 1447, con ragguardevole esercito di quindici mila tra fanti, e cavalli si mosse dal suo Regno per passare a Milano affine di soccorrere il Duca Filippo Maria Visconti contro le armi de' Veneziani collegati con i Fiorentini. Morto inaspettatamente in questo tempo il Duca Filippo Maria, il Re Alfonso mutò pensiero,

o con

(1) *Ut hostes procul abessent, praesidium forent sibi suisque, concessa moenia construxit aedificavitque, Optimus Princeps Amplissimus Dominus Rainaldus Ursinus, bello paceque Clarissimus, sub Auspiciis, domi, suis, forisque bene gestis A. D.* 1447.

o con disegno di fare una potente diversione con assalire i Fiorentini, oppure per voglia d'insignorirsi della Toscana (1). All'uscire del Mese di Ottobre entrato nel Volterrano prese per forza, e saccheggiò tutti quei Castelli dove era per riportare miglior bottino, come le Ripomarancie, Castel-Nuovo, Monte Castelli. Passato a Campiglia la tenne assediata per molto tempo, ma siccome i Fiorentini avevano munita questa Terra di sufficienti vettovaglie, e presidio, e di fuori la tenevano guardata con un esercito non inferiore a quello del Re Alfonso, sotto la condotta di Federigo Principe di Urbino, non parve a quella Maestà profittevole lo insistere nell'assedio di Campiglia, molto più che in quei monti avea carestia di vettovaglie, onde levato l'assedio discese alla marina nella pianura di Baratti vicino a Populonia (2), nel qual luogo si potea facilmente far portare dal Regno di Napoli il bisognevole.

§. 4. Profittò Manuello di Appiano della fa-

(1) Ammirato Istor. Fior. lib. 22. Neri Capponi Comm.

(2) Istor. MS. di Piombino.

favorevole circostanza, e sollecitò il Re Alfonso (sotto la di cui protezione abitava in Troja città della Puglia) per iscacciare Rinaldo Orsini dalla usurpatali Signoria di Piombino. Il Re condescese alle forti insinuazioni di Manuello, tanto più che si vendicava nel tempo medesimo dei Fiorentini suoi protettori. Alla fine del mese di Giugno si mosse con tutto il suo esercito, e si rivolse fuori dall' espettativa di ciascheduno verso Piombino. Rinaldo Orsini ricorse per ajuto ai Fiorentini, quali deliberarono di pigliare la sua difesa con ogni grande e potente apparecchio di guerra, così per terra come per mare: fu rinnovata in questa occasione la raccomandigia, e assegnarono a Rinaldo Orsini per un' anno 1500. fiorini al mese, perchè le sue entrate gli erano impedite dalla Guerra (1). Mandarono ancora in suo soccorso quattrocento soldati a piedi, e quattro galere, ed i Pisani spedirono in suo ajuto sei galere, e tre legni più piccoli (2).

§. 5.

(1) Ammirato Zibal. MS.

(2) *Bartolomeus Facius lib. 9. de Gestis Regis Alphonsi. Nerius Capp. Comm.*

§. 5. Rinaldo Orsini insieme con i Piombinesi, intesa che ebbero l'intenzione del Re Alfonso si posero in ordine per ben munire la Città con assoldare gran gente d'arme, con risarcire, ed erigere di nuovo muraglie, con riempire i magazzini con munizioni da bocca, e da guerra, con cavar fuori dell'armeria tutte le balestre grandi e piccole: queste servivano per scoccar freccie, e quelle erano macchine per avventar sassi da lontano; e finalmente con fare la scelta di tutti gli abitanti della Città atti a maneggiare le armi; ed a quest'effetto furono eletti in Senato quattro offiziali di guerra, cioè Mariano Bindi, Antonio Ranieri, Gaetano Neri, e Mariano Buzzaglia, acciò sotto la loro scorta, e comando militasse la detta Colletta di soldati Piombinesi. Intanto pervenute da Napoli al Re Alfonso le galere, e ciò che desiderava, accostatosi a Piombino lo cinse strettamente per mare, e per terra, ed alzate con prestezza le trinciere, cominciò inaspettatamente a battere ed inquietare quelli della città, ed avvicinatosi con l'abblocco inanimava incessantemente i suoi soldati a salire sopra le mura. Con non minor virtù l'Orsini incoraggiva i suoi, che

 osser-

osservando il gran valore del Capitano s'infervorivano di eccitare il suo valore per ribattere ovunque il nemico, alla furia del quale non potendo talvolta resistere, alzarono l'ingegno di traboccare sopra gli aggressori un diluvio di acqua bollita, di calcina viva, che senza riparo di armatura, o di altro faceva rovesciare al suolo spolpati quelli, che provavano tali violenze; si contarono più estinti, e spolpati in questa forma, che morti e feriti con il ferro, a tal segno che il Re per non finire di consumare l'Esercito si pose ad un fermo, e ben guardato assedio, per tentare di far cadere con la fame Piombino, che non aveva potuto superare con la forza (1) „.

§. 6. „ Non paventavano però quei di dentro i pensieri del Re Alfonso, ritrovandosi ben provvista l'Annona, e per mantenersi con più sicurezza, incerti di quando potevano essere liberi, stabilirono in consiglio di serrare la canova del comune, e comandarono a tutti i Massaj che spianassero tutto il grano che si ritrovavano affine di mantenerlo al medesimo prezzo. Ne potendo resistere i mulini a mano per macinare

per

(1) Lib. di Consigli p 18.

per tanta gente, ne furono ordinati degli altri da girarsi per mezzo di cavalli, il che fu eseguito con ogni prontezza. Essendo incominciato a mancare al Re Alfonso il companatico per la sua tavola richiese ai Piombinesi, che per cortesia gli facessero il piacere di provvederlo di qualche pollo, non potendone venire da alcuna parte di terra, invigilando i Fiorentini con ogni accuratezza, che non fossero introdotti al campo viveri di sorte alcuna. Esaminata in consiglio la reale domanda, fu convenuto di comune consenso di regalare la M. S. di 60. capi di polli a spese della Comunità (1). Raccontasi, che in questa guerra fu veduto un' esempio memorabile di virtù militare. Galeazzo Baldasserino, non Siciliano come dice il Volterrano, ma Spagnolo, e soldato del Re Alfonso, avendo tre volte salito le scale per entrare in Piombino, tutte e tre le volte fu dalle mura rigettato. Questo valoroso guerriero avendo quattro volte combattuto in steccato da solo a solo, sempre restò vincitore, ed era tanto la sua destrezza, che con tutta l'intiera armatura mettendo la mano sinistra sopra l'arcione, ed

 aven-

(1) Lib. de' Consigli a detto anno.

avendo nella destra la lancia, senz'altro ajuto saltava mirabilmente a cavallo (1). Durò l'assedio di Piombino circa a quattro mesi continui, cioè sino alla fine del mese di Ottobre (2), nel qual tempo il Re vedendo difficile la resa della piazza, la stagione inoltrata, la scarsezza delle vettovaglie nel campo, la penuria dell'erba, e foglia per i cavalli, si partì disperato, non avendo mancato di fare tutte quelle fazioni, che ad una importantissima guerra si richiedono. Contribuirono i Fiorentini per quanto poterono alla salvazione di Piombino, imperocchè posero con le loro Galere molti soldati nella Città, con alquante vettovaglie. Si batterono per mare con le galere del Re Alfonso nel mese di Luglio; l'esercito loro per terra si portò alle Caldane presso a Piombino, e quantunque fosse costretto a disloggiare per la perdita dell'armata, nondimeno obbligò il Re a partirsene, con aver lasciato più di mille dei suoi morti nel campo, sì per i disagi sofferti, come per le sconfitte ricevute dagli assediati,

(1) Volaterr. e Ammirato Zibald. MS.
(2) *Bartolom. Facius de gestis Regis Alphonsi.*

ti, quali furono in quel tempo celebrati per aver fatto una valorosa difesa (1).

§. 7 Partitosi dunque il Re dall'assedio di Piombino con sua poca soddisfazione, il Conte Rinaldo andò a Firenze a ringraziare la Repubblica dell'ajuto prestatoli; e a protestarsi che riconosceva da quei signori la liberazione del suo stato. I Fiorentini l'accolsero di buon'animo, e lo confortarono a continuare nella loro amicizia, che non lo avrebbero giammai abbandonato (2).

§. 8. Mancando la successione a Caterina d'Appiano, unica superstite della discendenza di Gherardo di Appiano, sembrava che insieme con questa famiglia dovessero cessare le pretensioni, e differenze intorno ai Castelli di *Valle*, e *Montione*, e doveva il Vescovo di Massa giustamente lusingarsi che alla morte di D. Caterina questi Castelli sarebbero ritornati nelle mani del vero padrone, o sia alla Chiesa Vescovile di Massa. Pietro da Orte, che in quel tem-

(1) F. Antonio Agostini Samminiatese fece l'istoria dell'assedio di Piombino in versi, ed è stampata a car. 320. del tom. 25. Scr. Rer. Ital. del celebre Muratori.

(2) Ammirato Miscell. MS.

tempo governata la medesima Chiesa, uomo di sperimentato talento, e dottrina, ciò non ostante a scanso di liti, pensò di farne con quei Signori una solenne dichiarazione che fu stipulata circa l'anno 1439, nella quale fu convenuto, che *il Vescovo permetteva al Conte Rinaldo, e a Caterina d' Appiano loro vita naturale durante la ritensione dei Castelli di Valle, e Montione, ma che alla loro morte dovessero liberamente ritornare alla Mensa Vescovile di Massa* (1): tanto più che era cessata la famiglia *Todini* da cui ripetevano gli Appiani il preteso Suffeudo (2).

§. 9. L'anno 1450 il dì 18 di Luglio i Fiorentini fecero la pace con il Re Alfonso, senza che Rinaldo Orsini la potesse godere, mentre era morto alcuni giorni prima di una postema nel capo (3). La causa della sua morte si ripete dal contagio che in quel tempo infierì in Piombino con gran mortalità di popolo (4). I fiorentini gli fecero

cero

(1) Il Chiariss. Antiq. Dott. Pietro Pavolo Pizzetti mi suggerisce che questo contratto fu deposito nell' Arch. di Siena.

(2) Giovanni Todini ultimo della famiglia l'anno 1434 rinunzio all'eredità paterna. Pizzetti citato.

(3) Ammirato Miscellanea MS.

(4) Storia MS. di Piombino.

cero l'essequie, e mandarono a Piombino le bandiere del popolo, del comune, e di parte Guelfa, in memoria della buona amicizia avuta insieme; vollero ancora che la vedova D. Caterina fosse compresa nella pace fatta con il Re Alfonso, con il solo patto che ogn'anno dovesse riconoscere il Re di Napoli con un boccale d'oro del valore di 500 fiorini e con questa condizione rinnovarono con la medesima la raccomandigia il dì 15 di settembre (1) del medesimo anno 1450. Come si è veduto (2), era Rinaldo Orsini considerato per uno dei migliori guerrieri dei suoi tempi, generoso e magnanimo nell'arte militare: la sua perdita fu molto sensibile ai suoi Vassalli che lo amavano, e lo temevano per la di lui rare virtù.

§. 10. La vedova Donna Caterina per mantenere con più quiete il dominio dello stato elesse in ajuto del suo governo tre Cittadini, cioè Mariano di Bartolomeo di Vanni Buzzaglia, Stefano Neri, e Biagino d'Inghilesco Calafati, i quali proposero in consiglio che si dovessero comprare delle

case

(1) Ammirato Miscell. MS.
(2) Tom, 1. p. 167.

case in Malacucina per i quartieri dei soldati, asserendo che era più giusto che questa spesa cadesse sopra la comunità, che sopra i particolari. Essendo ripieno il fosso intorno alla Rocca fece intendere D. Caterina, che gli Anziani gli facessero il piacere di ordinare che si ripulisse, al che risposero che per quella volta erano per secondare il di lei genio, ma che si rammentasse, che non erano tenuti in cont' alcuno a far lavori intorno alle fortezze (1) „.

§. 11. La reggenza dello stato essendo formata delle migliori, e più potenti famiglie di Piombino, sbilanciava in modo l'autorità di D. Caterina, che per non soggiacere a de' continui dispareri e disturbi, si ritirò a Scarlino, da dove non era in grado di dar legge, ma di riceverla. Afflitta non meno dalle sue critiche circostanze, che da' gravi incomodi di salute, circa la fine del mese di Gennaio 1451. s'infermò gravemente „. Gli Anziani di Piombino spedirono subito Biagino Calafati, e Giorgio Benamori a condolersi del di lei male, con avere di più imposto a' medesimi Ambasciatori di rappresentare ad essa, *che questo dominio era*

venuto

(1) Istor. MS. di Piombino.

venuto in mano degli Appiani senza sfoderare la spada, e che i Piombinesi volentieri avevano sofferto da Essi il giogo della servitù fino a tanto che gli avevano avuti per difensori; ma che rimasti senza uno che gli difendesse, e regolasse, li lasciasse però Essa in libertà, conforme tante volte gli aveva promesso. Già, prima della risposta degl' Inviati cominciava ad agitarsi la sollevazione in Piombino e per tutto lo stato, con animo di scacciare i Presidiari dalle fortezze, se Stefano Neri uno de' Consiglieri non avesse perorato con dire, che *non era dovere innovare cosa alcuna contro gli stipiendati di milizia fino a tanto che Essa desse in potestà del comune le fortezze;* ed in questa guisa s' acquietò il tumulto, per essere stato approvato il consiglio del nominato Neri (1) ,,.

§. 12. Il Vescovo Pietro di Massa, che a forma della convenzione, alla morte di D. Caterina doveva entrare al possesso de' suoi Castelli di *Valle*, e *Montione*, si portò a Piombino per sollecitarne la restituzione presso gli Anziani, ma privo di valevoli forze, ritrovò ne' Piombinesi quell' istessa

C du-

(1) Lib. de Consigl. al detto anno

durezza che prima era stata sperimentata negli Appiani medesimi (1).

§. 13. Intanto maggiormente crescendo il pericolo dell' imminente morte di D. Caterina, e insieme il fermento dei Piombinesi, si diedero a far pratica d' investigare uno di loro sodisfazione, che gli governasse dopo la morte di D. Caterina. I Genovesi, i Fiorentini, i Sanesi, e l' altre Potenze vicine mandarono ciascheduno i loro Ambasciatori a Piombino con l' istruzione di tentare per qualunque via d' indurre i Piombinesi al respettivo partito. Furono deputati sedici Cittadini de' più provetti e saggi, che insieme con gli Anziani dassero loro udienza, e regolassero, con maturità di giudizio l' occorrente; *essendoli stata concessa autorità da tutto il Consiglio di disporre, ordinare, formare tutte e singule le cose, che avessero conosciute necessarie, ed opportune a detto comune, e di lui stato, ed ascoltati gli Ambasciatori rispondere ad essi in modo, e forma, ed a tenore che più fosse sembrato opportuno, e necessario per utilità del commune, e per conservazione, ed unione di esso, e de suoi nomini, e di tutto lo stato, ed eleg-*

(1) Ivi.

eleggere in Signore di Piombino, e di tutto lo stato quello avessero voluto, e conosciuto migliore, e con quello capitolassero, e facessero, e chiedessero ciò che li fosse parso di più utilità del comune, e degli uomini di esso (1). Manuello Appiani profittando del colpo favorevole della fortuna, e della buona disposizione de' Piombinesi, già si ritrovava ancora esso a Piombino nel tempo di queste pratiche; ed è verosimile che essendo benaffetto de' Sanesi, de' Fiorentini, e protetto dal Re Alfonso, la sua successione fosse concordemente convenuta, riducendosi a formalità tutto ciò veniva operato.

§. 14. Eletto per tanto con universale applauso, e sodisfazione Manuello d'Appiano in Signore dello stato di Piombino, in età molto avanzata, e quasi cadente, giurò esso di mantenere, e di far mantenere, osservare, e fare osservare gl'infrascritti capitoli „ 1. Con-
„ venne, e promesse per se, e suoi Eredi,
„ e successori di mantenere, e conservare
„ al comune e popolo di Piombino una
„ vera, pura, perpetua, e non simulata li-
„ bertà, e difendere la prefata Comunità,
„ e il di lei popolo con tutte le forze, e

(1) Lib. dei Consigli a detto anno.

„ conservargli illibata la libertà. 2. Promes-
„ se e convenne osservare, attendere, ed
„ adempire alla comunità tutti li statuti,
„ ordini del Breve, capitoli, consuetudini
„ della Città di Piombino, e tutte le rifor-
„ me fatte, e da farsi. 3. Promesse, e con-
„ venne di attendere, ed osservare tutti,
„ e singoli i capitoli, ordini consuetudini, e
„ buone usanze della gabella generale del
„ comune, e popolo di Piombino. 4. Che
„ il prefato magnifico signore non possa,
„ ne deva sotto qualsivoglia pretesto o
„ legge risquotere, o far risquotere la detta
„ gabella anche dell'altre mercanzie di gran
„ valore portate per mare, anzi sia te-
„ nuto conferire, ed attribuire detta gabella
„ all'istessa comunità di Piombino, ed in
„ tutto, e per tutto *omni pleno jure* si aspet-
„ ti, ed appartenga all'istesso comune, non
„ ostante qualsivoglia capitolo che parlasse
„ in contrario. 5. Che non possa fare ri-
„ squotere, ne risquotere da alcuna persona
„ di Piombino, sopportante le gravezze rea-
„ li, e personali di detto comune, alcuna
„ gabella tanto di vino, che di ogni altro
„ che si vendesse nella Città, come in gros-
„ so, come in minuto, non ostante qualsi-

„ voglia

„ sivoglia capitolo, e consuetudine che fa-
„ cesse in contrario. 6. Che qualsivoglia di
„ Piombino, che sopporti le gravezze reali,
„ e personali possa, e sia lecito estrarre, o
„ far' estrarre dalla Città, e giurisdizione di
„ Piombino qualsivoglia quantità di vino
„ senza pagare cosa alcuna al prefato si-
„ gnore, e figli, e successori. 7. Che il pa-
„ scolo, e pastura della Sdriscia, ed Asca
„ siamo, ed esser debbano liberi, ed espe-
„ diti del comune, e popolo di Piombino
„ senz'alcuna eccezione, e contradizione di
„ detto Magnifico Signore, de' suoi eredi, e
„ successori, di maniera che di detti pa-
„ scoli possa, e deva la comunità disporre,
„ e deliberare, vendere, e risquotere come
„ per propria cosa, e come vera Padrona, e
„ proprietaria delle dette pasture, e di cia-
„ scheduna di queste senza eccezione, e
„ contradizione del detto Signore, eredi, e
„ successori. 8. Che la giurisdizione, e ri-
„ stretto di S. Mammè s'aspetti, ed appar-
„ tenga *omni pleno jure* al detto comune di
„ Piombino, di maniera che di detta giuri-
„ sdizione il detto comune possa disporre
„ in tutto, e per tutto come vero Padro-
„ ne, e difensore di cosa propria, e sia

„ tenu-

„ tenuto a risquotere il terratico della det-
„ ta giurisdizione di S. Mammè, senza con-
„ tradizione del Magnifico Signore, de'
„ suoi eredi, e successori, o di altra persona
„ che facesse per lei. 9. Che il prefato Ma-
„ gnifico Signore Emanuello sia tenuto, e
„ deva far fabbricare in futuro tutti i muri
„ necessari, ed opportuni alle fortezze di
„ Piombino, e tutte le scale, e solari delle
„ torri, e l'istessi muri necessarj, ed op-
„ portuni alle fortezze di Piombino ivi esi-
„ stenti, e che per l'avvenire fossero per
„ farsi, e fabbricarsi, e tutti i parapetti,
„ palizzate, e qualsivoglia altro riparo ne-
„ cessario alla fortificazione, e difesa della
„ Città di Piombino; tutto a spese dell'istesso
„ Signore, di maniera che non possa, nè
„ voglia delle predette, e di ciascheduna
„ delle predette cose, esso Signore, gravare
„ la comunità, uomini, e persone di quella
„ direttamente, ne indirettamente, e sotto
„ altro pretesto, o colore, ne di opere, ne
„ di calcina, ne concorrervi ad altra spesa
„ delle predette. 10. Che non possa, nè
„ deva vendere, o far vendere a uomini, e
„ persone di Piombino sopportanti le gra-
„ vezze reali, e personali di detta comu-

„ nità

„ nità alcuna quantità di sale a maggior
„ prezzo di quello costerà all' istesso Ma-
„ gnifico Signore, o verrà condotto alla do-
„ gana del sale. 11. Che qualsivoglia di
„ Piombino sopportante le gravezze reali, e
„ personali possa, e li sia lecito tenere il
„ suo bestiame tanto grosso, che minuto,
„ e Brado nelle pasture del prefato Magni-
„ fico Signore, con pagare per qualsivoglia
„ bestia grossa ogni anno soldi 20., e per
„ qualsivoglia minuta soldi 5.; eccettuato,
„ che ogni famiglia sopportante le gravezze
„ reali, e personali del comune di Piombino
„ possa, e li sia lecito tenere, e pascolare
„ nelle dette pasture bestie 25 grosse, e
„ minute 50. senza pagamento alcuno di
„ fida. 12. Che il prefato Magnifico Signore
„ sia tenuto, nel tempo che in Piombino
„ vi sarà abbondanza di grano concedere a
„ tutti gli uomini, e persone sopportanti
„ le gravezze reali, e personali del comune,
„ la tratta delle metà del grano, e chi vo-
„ lesse estrarre detto grano deva pagare due
„ grossi ogni salma, e non più. 13. Che il
„ prefato Magnifico Signore sia tenuto, e
„ deva pagare ogni anno 50. fiorini di oro
„ per la conservazione della pace col Re di

„ Tu-

„ Tunis, durante detta pace de' suoi danari
„ proprj. 14. Che il prefato Signore sia te-
„ nuto, e deva pagare del proprio ogn' anno
„ al Potestà, e Vicario della Città la metà
„ del salario in futuro, e l'altra metà sia
„ obbligata a pagare la comunità. 15. Che
„ il prefato Signore sia tenuto, et obbligato
„ dare, e pagare la metà del suo proprio
„ il salario al Medico da condursi in futuro
„ nell' istessa Città di Piombino. 16. Che il
„ banco, e la giurisdizione del banco delle
„ cause civili del comune di Piombino sia,
„ ed esser deva, s' aspetti, ed appartenga
„ *omni pleno jure* al comune istesso, uomi-
„ ni, e persone, ed università del medesi-
„ mo, di maniera che il prefato Signore
„ non possa ne voglia privare del detto
„ banco, e giurisdizione del medesimo, ne
„ in alcun modo molestare in futuro la
„ detta comunità. 17. Che il prefato Signo-
„ re sia tenuto, e deva dare, e conce-
„ dere ogn' anno agli uomini, e persone
„ della Città di Piombino sopportanti le
„ gravezze reali, e personali una bandita
„ per pasturare il bestiame domo dei me-
„ desimi, con quei confini cioè dalla fo-
„ ce di S. Martino fino ai confini di Ca-

„ sa-

„ salappi per quanto tiene il fiume morto.
„ e Corsica fino al confino di Casalappi,
„ 18. Che il detto Signore sia tenuto, e deva
„ pagare del proprio, non tanto al comune
„ quanto agli uomini e persone di esso tutti
„ quei denari che avanzavano, ed erano
„ creditori della B. M. di Donna Caterina,
„ dei di lei antenati ed antecessori, e dal
„ marito Rinaldo per le retensioni fatte.
„ 19. Che il detto Magnifico Signore non possa
„ chiedere, risquotere, o far risquotere al-
„ cuna somma di danaro, nè dal comune,
„ nè da alcuna persona di esso che fossero
„ debitori della prefata D. Caterina, dei
„ di lei antecessori, e del marito Rinaldo. „

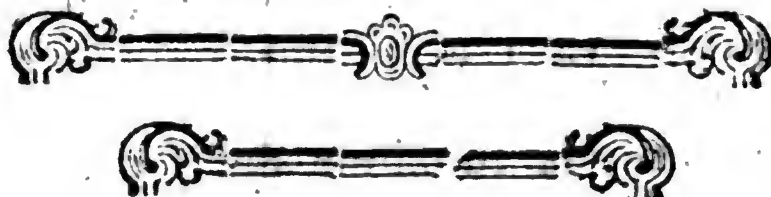
§. 15. Questi capitoli, nel giorno del possesso di Manuello d'Appiano, il di 20. di Febbrajo 1451., furono pubblicamente letti nella Chiesa di S. Francesco, nel qual luogo fu fatta la funzione del possesso, ed il medesimo signore Emanuello giurò sopra l'Evangelo di osservarli, e farli osservare per se, e suoi successori, come fecero gli Anziani, ed uomini di Piombino nel medesimo modo, e forma (1). Si conservano i medemi capitoli tra l'altre scritture della comu-

D mi

(1) Lib. de Consigli al detto anno.

nità di Piombino con gran diligenza, e cautela.

§. 16. D. Caterina, si crede, che cessasse di vivere in Scarlino la sera del dì 19. Febbrajo del medesimo anno, o sia il giorno avanti il possesso pi Manuello, essendo nominata nel Cap. 18. come già morta, quando il giorno avanti, cioè il dì 19. aveva dato il suo assenso agli Anziani di Piombino di sborsare una certa somma per redimere la fortezza di Buriano, che si riteneva dagli Orsini (1).



CA-

(1) Lib. dei Consigli a detto anno.

CAPITOLO II.

Stato di Manuello di Appiano prima del suo inalzamento nella Signoria. Ricupera le fortezze dalle mani degli Orsini. Il Vescovo di Massa piglia possesso di Valle, *e* Montione. *Sistema pacifico di Manuello. Arrivo della famiglia di Manuello. Armata Napoletana nel Piombinese. Fortificazioni di Piombino. Il Re di Tunis rompe la pace. Morte di Manuello.*

§. 1. MAnuello di Appiano, che dopo aver militato presso dei Sanesi, e Fiorentini (1), si era ritirato nel Regno di Napoli, seguitando gli stipendi dello Sforza, che favoriva con le sue armi la Regina Giovanna (2), per quanto fosse in mediocre fortuna, ciò non ostante, essendo cadetto di una famiglia Principesca regnante, con speranza molto ragionevole di salire un giorno, o l'altro sul Trono, veniva assai considerato nel Regno di Napoli dall'istesso Re Alfonso, che anzi secretamente gli diede

(1) Ammirato Miscell. MS.
(2) Leonardo Dati Istor.

per moglie una sua figlia naturale chiamata *Colia*, dalla quale Manuello ebbe due figli *Vittorio*, e *Iacopo*, quali insieme con la madre dimoravano privatamente in Troja Città di Puglia, quando Manuello loro padre fu eletto signore di Piombino (1).

§. 2.

(1) Pio secondo suppone questi due figli *non legittimi*, ma naturali, così ancora il Malevolti, e altri scrittori di quei tempi. *Vittorio*, che al battesimo fu chiamato ancora esso *Iacopo*, è assai probabile che lo fosse, non sapendosi intendere che essendo primogenito, cadesse la successione al fratello minore *Iacopo*. Ma perciò che spetta a *Iacopo*, oltre l'universale approvazione, ecco quanto di esso dice l'istorico Piombinese. = Il signore Giuliano Dreciaruti così scrisse ad un suo amico = Li mando un'informazione, che l'ho cavata da Genova con denari dal processo di D. Isabella, e da questa ella vederà come potesse essere bastardo Iacopo III. figlio di Colia Aragona figliola del Re di Napoli, dove hanno come ella vede, preso il cognome, e l'Imperatore lo chiama legittimo; ed in altri MS. visti confrontare, e sì uniformi si legge = il signore Manuello si accasò con D. Colia di Aragona, dalla quale ebbe un figliolo chiamato Iacopo III, come appare in un'istrumento di procura fatto da D. Colia Aragona Appiani *Genetrix Illmi. Domini Iacobi III, de Aragona Appiano*, dal quale istrumento si vede come si Aragonò in quel tempo la casa Appiana, e però per quella signora, Iacopo III. fu il primo che si chiamò Aragona Appiano, e fu legittimo, e non bastardo,

§. 2. Fatta come si disse, pacificamente l'elezione di Manuello, gli Orsini che ritenevano le fortezze dello stato, si fortificarono specialmente nella fortezza di Piombino detta la *Rocchetta*, e in quella di *Buriano*. Fu resa la fortezza di Buriano il di 22.
di

srardo, come molti anno detto. Ebbe ancora il medesimo Manuello un'altro figlio chiamato pure Iacopo quale fu Vescovo di Gravina, come si vede nel testamento di Iacopo III, dove fa menzione del prefato Vescovo suo fratello, e di quì si può credere che derivasse lo sbaglio di Pio II, e degli altri scrittori, che notarono di spurio Iacopo III, quando tal nota poteva solamente asserirsi al suo fratello, quale si congettura che fosse tale, perchè non si trova che Manuello avesse presa altra moglie, che D. Colia Aragona, e che questa si fosse chiamata madre di altro figlio, che di Iacopo III. il nome di ambedue di Iacopo suppone che Manuello avendo avuto indirettamente il primo figlio, e che poi accasato con D. Colia, secondasse col di lei parto legittimo la refezione del Padre, essendo costume perpetuamente praticato, che non si ponga a due fratelli Carnali assolutamente l'istesso nome; oltre di che non era così facile che un primogenito volesse cedere le ragioni del dominio di uno stato al secondogenito, mentre non si fosse riconosciuta una grande inabilità del poter governare nel primo, potendosi in tal caso sostituire il secondo; ma non possiamo supporre tal sufficienza nel primo, poichè virtuoso, e di ottime qualità lo reputò Nic-
colò

di Febbrajo, cioè due giorni dopo l'elezione di Manuello con aver pagati mille fiorini a *Padovano*, *Tommeo*, *e Andre di Vigano*, che la ritenevano per gli Orsini, qual consegna fu fatta ad Antonio di Rossino da Scarlino in nome del Signore Manuello (1) per recuperare la fortezza di Piombino detta la Rocchetta „ si fece scelta di offiziali, soldati, bombardieri balestieri, si proveddvro legnami, ed altri materiali per alzare trin-

colò V, allorchè lo mandò ad investire per commendatario apposta in Piombino col titolo di Protonotario della S. Sede, e di più l'esaltò alla dignità di Vescovo di Gravina; sicchè si può credere che Iacopo III. fosse legittimo, e per questa ragione fosse anteposto al fratello nella successione. Anco D. Celia si congettura che fosse naturale del Re Alfonso, primo perchè se fosse stata legittima, come figlia di un gran Re sarebbe stata collocata per moglie ad nna testa coronata sua pari, e non al Signore Manuello Appiani, allora privato Cavaliere, e solo possessore de beni stabili in Puglia, che forse gli furono consegnati in dote, non sapendosi in che maniera potesse avere Manuello possessioni in Puglia, quando in Pisa da Iacopo suo Padre riconobbe, e non prima la casa Appiana le fortune, e le grandezze: secondo se fosse stata legittima non l'averebbe esclusa il padre dall'eredità del Regno per lasciarvi succedere un figlio naturale, come fu Ferdinando suo fratello.

(1) Lib. de Consigl.

trincere, e parapetti alla piazzarella, e per più sicuro riparo si guastò *lo Spedale di S. Maria*, che per essere assai vicino alla Rocchetta serviva per propugnacolo. So a combatterla con più vigore, e siccome era naturalmente forte non fu così facile ad espugnarla, essendosi speso il tempo di due mesi avanti che ritornasse in potere dei Piombinesi, o sia del Signore Manuello, quale in quel tempo fece fare i merli alle mura della Città, acciò i difensori stassero più guardati in scansare le pietre, e freccie lanciate di fuora (1) ". I Fiorentini contribuirono e con le forze, e con i danari a soccorrere Manuello acciò restasse pacifico Signore del suo stato, obbligati in vigore della stipulata raccomandigia (2).

§. 3. Il Vescovo Pietro di Massa, che si ritrovava in Piombino nel tempo dell'elezione di Manuello per entrare al possesso de suoi Castelli di Valle, e Montione (come si disse (3), vedendo che la sua dimora era inutile, e che i Piombinesi insieme con il nuovo Signore erano risoluti di

nulla

(1) Lib. de Consigl. citato.
(2) Ammirato Zibald. MS.
(3) p. 17. §. 12.

nulla concederli, se ne ritornò a Massa, e passando da quei Castelli ne prese il formal possesso. Manuello ne scrisse alle Repubbliche di Firenze (1), e di Siena (2) sue protrettrici, implorando il loro soccorse per recuperarli; e come nonostante il preso possesso

(1) *Magnifici, et Excelsi Domini Domini mei singolarissimi, premissis commend. &c.* Tornando alla V. M. S. Pietro Turchi di quella Ambasciatore mi parve superfluo ogni mio scrivere, et maxime perchè avendo lui solo quella commissione, non mi pareva onesto metter la falce nell' altrui messe, ma, ora, non si trovando qua altri non voglio tacer quello occorre del Voscovo di Massa con questo M. S. .... quale venendo a visitare questa Signoria già uno mese passato, passando per *Valle*, e *Montione* ne prese la possessione in presenza di testimoni, et rogatone il Notajo, el qnale fu S. Bencivennni, della qual cosa questo signore si e molto turbato, et maxime di S. Bencivenni essendo lui Senese, da cui non aspettava ne questo ne altro, che mancamento gli fusse .... ora quello si ha da fare per la M. V. S. ne lascerò la cura a quella .... Credo, che operando le S V. che il Vescovo attenda a lo innanzi, e pigli quello ha d' avere farà cosa gratissima a questo signore.

Nicolaus Nannis.

(2) *Magnifici ac potentes Domini tamquam Domini mei, et Patres honorandi post recomendationem &c.* Considerato l' affezione (o) alle M. S. V. non posso fare, per satisfare al debito nostro avvisi alle

sesso gli erano contrastati, il Vescovo andò a Roma per sperimentare le sue ragioni presso la Curia Romana. L'interne discordie de' Cittadini di Massa contribuivano a' danni del Vescovo in modo, che si opposero alle sue giuste domande; da che il Vescovo prese motivo di scrivere a' Massetani una lettera piena di rimproveri, e di minaccie, con la quale gli faceva comprendere la stravaganza del loro operare (1).

E Con

le S. V., et con quelle cordiale mentis mi doglia di quanto (e) ne' dì passati stato fatto per lo Vescovo di Massa &c., quale crederò io non esser beninteso alle S. V. è segretamente andato ne' terreni di *Valle*, e *Montione*, e menato seco un Notajo vostro et la possesione de detti luoghi avere presa me iscio, ed essendovi stato lo Cancelliere de Priori di Massa, Rogato questo e quale è vostro Cittadino assai mi anno dato perturbazione .... *In credentia perfetta Dat. Plumbini die* 29. *Maij* 1452. *Emanuel de Appiano Plumb. Dominus*.

(1) Al di fuori = *Magnificis Dominis Prioribus, et Communi Civitatis Massae carissimis filiis* = *Magnifici Domini Priores*. Parme conveniente avvisarvi di quanto mi è fatto noto per uno Religioso d'Osservanzia (non di Santo Francesco)........ Item vederete Magnifici Priori, come stò continuamente desto per conservare il vostro e mio Vescovato, non avendo

rispetto

Con tutto ciò, conforme il sistema di quei tempi infelici, regolandosi le ragioni in proporzione delle forze, il Vescovo ebbe la peggio, e pretese Manuello ritenere i surriferiti Castelli, con continuare a pagare il solito canone de' cinque fiorini, come si protestò l'anno 1454. nella ricorrenza della festa di S. Cerbone, nel qual tempo si fa-

ceva

rispetto a verun mio particolare utile, della composizione fe con la B. M. del signor Rinaldo, e con Madonna Caterina di già Signora di Piombino; e perchè odo al presente che abbia fatto testamento vi scrivo che si degnino le S. V. provedere pacificamente ritornino le cose del Vescovato senza litigio, come fu composto fra noi, cioè fra il signor Rinaldo, e la detta Magnifica Signora Caterina, e per me piacendo a Dio recoglierla nella gloria de Beati, sperando, che come prudentemente ha proveduto venendo al caso nelle cose temporali, maggiormente abbia ordinato circa le ragioni del Vescovato di Massa, come è debito de Valle, e Montioni. Et penso per le ragione predette dell'affezione avuta fra il Vescovato, la S. V. avrà fatto provedimento a questo effetto, e se per firmo non fosse fatto, per qual respetto se fosse, voglio per questa averlo raccomandato alle Signorie V., alle quali raccomando il Vescovato Vostro, e mio de Massa, e le sue ragioni. Valete. *Ex urbe die 6. Dicembris* 1451.

V. P. Episcopus Massae.

V. Archiv. Pubb. di Massa Lett. 1230. a 2.

ceva da' suoi antecessori il pagamento censuario (1).

§. 4. Contento Manuello di essere stato assiso in un Trono, che la fortuna gli aveva preservato per il riposo della sua età già avanzata e cadente, regolava con prudenza, e dolcezza le sue azioni in modo, che potessero incontrare l'approvazione de' suoi Vassalli nel tempo che potevano contribuire a prolungare i suoi giorni, concedendo a larga mano privilegi, grazie, e favori. Era stata obbligata la Comunità buon spazio di tempo a pagare le pigioni delle case ove stavano acquartierati i Soldati Presidiari,

(1) *In Nomine Domini. Anno* 1454. *Magnificus, et potens vir Dominus Emmanuel fel. rec. mem. D. Iacobi de Appiano Plumbini Dominus fecit, constituit suum verum Procuratorem Ioannem filium Thomae de Galganis &c. ad se personaliter vice, et nomine praedicti Domini Magnifici consituentis, praesentandum &c., Coram Revmo Petro de Oris Episcopo, et Principe Populoniensis, et Massano &c., vel ejus Vicario &c, et ei solvendum, et numerandum Canonem, et pensionem &c. Pasquorum, et Pasturarum proprietatis* Vallis, e Montionis, *quas praedictus Dominus magnificus constituens, solvere tenenetur dicto Episcopatui, seu Domino Episcopo &c., ad rationem florenorum quinque de auro pro quolibet anno & actum Plombini &c. ego Hieronimus filius olim Stephani Imperiali auctoritate Not. &c.* Arch. Vescov. di Massa.

siediarj, ed essendo ciò di aggravio alla medesima Comunità, e contro gli antichi privilegi, il nuovo Signore ordinò con Decreto di osservare in futuro, e fare osservare l'antico stile praticato fino da Iacopo primo cioè che si paghassero dall'istesso Signore. Regalò, e fece regalare *Cristofano Grabbielli* Ambasciatore de' Sanesi di una medaglia di oro di assai valore, con le armi della Comunità di Piombino, e sua. Spedì alla Repubblica Fiorentina un' Ambasciatore per ringraziarla della valevole assistenza prestatagli; In somma, ad esclusione del Vescovo di Massa, si pose in una perfetta calma e con i Vassalli, e con le confinanti Potenze.

§. 5. Intanto si preparava a Piombino una sontuosissisima Festa per ricevere la Consorte, ed i Figli del Signore Emanuello, già mandati a prendere a Troja Città della Puglia nel Regno di Napoli. Fu fatta lavorare una muta di argenteria da tavola per regalarla a Iacopo figlio di Manuello alla sua venuta, nell'atto che doveva ricevere i complimenti in nome del Consiglio, e Pubblico di Piombino. Tutto si effettuò con universale allegrezza poco dopo l'Elezione

di

di Manuello. Furono fatte ancora magnifiche feste in Piombino quando il Papa Niccolò V. decorò l'altro figlio di Manuello *Iacopo*, o sia *Vittorio* del titolo di Protonotario Apostolico, per investire il quale fu mandato l'Abate del Monastero di S. Galgano, come Commissario della Corte di Roma. Concorsero a questa spesa le Comunità di Scarlino, e Sughereto; tanto si valutavano, in quei ciechi tempi, le calze paonazze venute di Roma (1).

§. 6. Lo stato tranquillo de' Piombinesi l'anno 1453. fu amareggiato dalle ostilità che praticavano i legni Provenzali contro il loro commercio, predando buona parte dell'imbarcazioni, che le conducevano in Provenza, facendo schiavi i marinari. Deliberarono per tanto di spedire un'Ambasciatore a Tolone al Siniscalco del Re Ranieri per trattare, e fermar la pace, acciò gli fossero restituiti i prigioneri, e le robe, dividendo la spesa in tre parti eguali, cioè una la doveva sborsare il Signore, l'altra la Comunità, e l'altra Biagino Calafati, che spontaneamente si era offerto, non tanto per essere facoltoso, quanto che più degli altri

(1) Lib. de Consigli a detto anno.

altri ne soffriva, perchè manteneva molte imbarcazioni di traffico (1). Non minor disturbo apportò a Piombino una lettera di Ferdinando figlio di Alfonso Re di Napoli, che si ritrovava ne' Confini di S. Fiora, nella quale avvisava, che con il suo Esercito intendeva di passare a Piombino. Per quanto il Re Alfonso gli fosse amico, e protettore, ciò non ostante oltre la provisione delle vettovaglie, fortificarono i Piombinesi la loro Città, e accrebbero il presidio. Si mitigò il timore, perchè Ferdinando avendo presi, e saccheggiati molti Castelli nell'Aretino, ed espugnato Forano, si pose all'assedio della Castellina, e sopraggiunto l'inverno, si ritirò con tutto il suo esercito alla marina in un luogo detto l'Acqua Viva, situato nella giurisdizione di Piombino (2). La vicinanza dell'Esercito di terra, non meno che di mare, dal quale era stata presa la Torre di Vada accrebbe il timore de' Piombinesi. Adunarono il pubblico Consiglio con la presenza di Manuello, in cui deliberarono, che „ *siccome Ferdinando non veniva come inimico, ma solo per svernare* nei

(1) Lib. de Consigli al detto anno.
(2) Lib. de Consigli.

nei luoghi intorno la marina, per meno patimento della gente, e cavalli, non si facesse ostacolo alle truppe di quello, che erano per entrare in Piombino si per mare, come per terra, e che se li dovessero dare tutti i rinfreschi, che avessero domandato ,, e perchè L'interesse della gabella assai premeva agli Anziani, a scanso di risse, e disturbi fu ordinato ,, *Che da quest'ora avanti delle cose che si venderanno in grosso, come grano, farina, pane, vino ed altre cose per gli uomini di legni armati, ed a gente grossa per terra, che coloro che venderanno alle genti predette di armata, o di legni armati, o per terra, siano tenuti di pagare quella Gabella al compratore della medesima, la quale infino a quì anno pagato, ed usato, e sono usi pagare detti forastieri compratori, e vendino come a loro piacerà; sicchè essi Piombinesi in Piombino abitanti, ed altri venditori in Piombino abbiano il detto risalvo di vendita, ed in questo modo le dette armate non si potranno lamentare, perchè saranno franche di gabella. Di più che delle robe a minuto fino a venti soldi non si paghi cosa alcuna* (1) ,,. Con questa legge si evitarono gl'incontri, e quan-

(1) Lib. de' Consigli.

quantunque grosse partite di armati frequentassero la Citta, non accadde rumore alcuno, praticandosi da ambe le parti una reciproca dimostrazione di amicizia. Seguita la pace a Lodi tra Francesco Sforza, ed i Veneziani, il Re Alfonso richiamò Ferdinando con la sua Armata a Napoli, e cessarono per questa parte i pericoli de' Piombinesi (1).

§. 7. I moti di Guerra che spesso si manifestavano per l' ingiurie reciproche tra i Fiorentini, e Sanesi, posero in apprensione Manuello, ed i Piombinesi, dubitando di divenir preda o dell' uno, o dell' altro; perciò rinforzarono il Porto di *Braca-Lana*, acciò da quello si scoprissero tutte le parti vicine come luogo eminente: presero a soldo molta gente per guarnire la Città, ed i Confini, e si proveddero di una buona quantità di biada, e grano, del quale una partita (svaniti i primi sospetti) venderono a' Fiorentini, che con il loro Esescito si ritrovavano in quelle vicinanze per recuperare il Castello di Gavorrano, e Castiglione della Pescaja dalle mani del Re di Aragona, che tenne

(1) *Du Mont Corp. Diplomat. tom.* 3. *Muratori annali all' anno* 1454.

gli teneva occupati fino dal tempo, che tenne l'assedio sotto Piombino (1). Anzi per la buona intelligenza che passava tra i Fiorentini e i Piombinesi, Manuello passò allo stipendio de' Fiorentini stessi con 1500. cavalli (2).

§. 8. In quest' anno 1454. il Re di Tunis ruppe la pace, e imprigionò tutti quei Piombinesi, che si ritrovavano nel suo Stato, con pretesto che Manuello fosse collegato con il Re di Aragona, suo nemico. Adunatosi il Consiglio fu deliberato „ *che si dovesse scrivere al Console, che cerziorasse quella Barbara Maestà, che era falsa tal confederazione, e che mai il Signore, nè la Comunità si erano serviti dello stendardo di Aragona, imponendo al detto Console che facesse il possibile di contrattare di nuovo la pace, e liberare dalle miserie gl' imprigionati Paesani* (3) „. Il carteggio durò qualche tempo, ma senza profitto, onde fu spedito *Bartolomeo Bardi*, come Oratore, che si portò a Tunis per trattare efficacemente la pace, il che successe circa l'anno 1456.

(1) Lib. de' Consigl.
(2) Ammirato Miscell. MS.
(3) Lib. de Consigli a detto anno.

§. 9. Avendo regnato Manuello cinque anni con sodisfazione de' Vassalli, e delle Repubbliche di Siena, e di Firenze, dalle quali ricevè in tutte l'occorrenze assistenza e soccorso, essendo di età molto avanzata se ne morì del mese di Febbrajo 1457, lasciando al governo della Signoria il suo figlio Jacopo, che fu detto Jacopo III.

CAPITOLO III.

Jacopo III. principia il suo governo con poca sodisfazione de' Piombinesi. Congiura fatta contro del medesimo. Si fortifica. Occupa Castiglione della Pescaja. Protesta del Vescovo di Massa per Valle e Montione. Contagio a Piombino. Pace con il Re di Tunis. Elargità in favore de' Piombinesi. Introduce in Piombino una guarnigione Napoletana. Sua discendenza. Suo Testamento. Sua morte.

§. MAnuello, creatura de' Piombinesi, da' quali ripeteva il suo inalzamento, era stato con i medesimi assai indulgente, ed il suo potere si era in tal guisa ristretto, che in sostanza era più ministro,

che Signore dello Stato. Jacopo secondogenito, appena seguita la morte del padre, senz' alcuna formalità, prese le redini del governo, con ammirazione de' suoi Vassalli. Nato e educato in privata fortuna, covava nel seno il germe d'indipendenza, che si lusingava perfezionare all' ombra del Re di Napoli suo Avo materno. S' intitolò Jacopo III., e in apparenza non vario il sistema de' suoi antecessori, ma in sostanza tutto dipendeva dalla sua volontà. Effeminato e di bel tempo voleva estendere le sue ragioni sopra le beltà Piombinesi, motivo per cui andato a Siena gli si congiurarono contro alcune famiglie di Piombino (1). Tornato in gran fretta, pose la mano addosso a' congiurati, ne fece morir sette, e agli altri diede l' esilio dallo stato (2).

§. 2. Dubitando maggiori, e più serie conseguenze fece fabbricare la Cittadella per sua abitazione, dove prima i Signori suoi antecessori abitavano nel Palazzo Vecchio di Piazza (3). Indusse il Senato a concorre alla spesa per il nuovo edifizio della Tor-

(1) Ammirato Miscell. Ms.
(2 V. lo Squarcialupi, e il medesimo Ammirato.
(3) Il medesimo.

retta, per la quale si dovevano difendere i legni nel piccolo porto di Faliegi, e altrove. Fabbricò una Torre nell' Isola dell' Elba detta il Giogo (1). Mandò molte famiglie ad abitare nell' Isola di Monte-Cristo, fra le quali furono comprese quelle, che gli erano di qualche sospetto, e obbligò la Comunità a dargli ogni anno a ciascheduna persona un sacco di grano, per lo spazio di cinque anni. Volle tener pronta a sua disposizione una Galera, onde propose all' università di Piombino, che sarebbe stato necessario di fabbricare alla porta grande della marina una *Tarsinata*, che fosse stata capace per la medesima, e per altri legni più piccoli.

Il Senato approvò il progetto, e furono eletti quattro Cittadini, che insieme con esso, e gli Anziani provedessero all' occorente, acciò presto restasse ultimato questo lavoro. Circa il medesimo tempo il Senato di Piombino fece la carità a' Frati di S. Francesco di 100. fiorini, acciò erigessero un nuovo dormentorio nel loro Convento. Fu lastricata la piazza della Città, e furono dati altri utili provedimenti.

§. 3.

(1) Istor. MS. di Piombino.

§. 3. Morto il Re Alfonso di Napoli, e per la ribellione de' Baroni del Regno posta in pericolo la successione di Ferdinando suo figlio naturale legittimato, Jacopo profittando delle turbolenze, prese sotto la sua Raccomandigia gli uomini di Castiglione della Pescaja, che fino dall'anno 1448 erano stati soggiogati dall'armi Napoletane. Pio II. che ambiva d'ingrandire i suoi Nepoti riprese e minacciò Jacopo di tale invasione, con animo di farsi cedere quel territorio per investirne qualcheduno di sua famiglia. Jacopo obbedì, e l'accorto Papa ottenuta la cessione, la fece cedere ad un Piccolomini suo Nipote.

§. 4. Il sistema e le mire di Jacopo erano lontane dal secondare tutto quello, che in qualche parte avesse minorata la sua autorità e dominio, abbenchè giusto e ragionevole. Aveva per massima di farsi temere e ingrandirsi. I patti, e le convenzioni fatte da' suoi antecessori con i Piombinesi, e con le vicine Signorie furono osservate solamente allora quando veniva costretto o dal bisogno, o dalla politica. Il di 25. Agosto 1463 si raccomandò al Re Ferdinando di Napoli, e il di 12 Febbra-

ro 1465 il medesimo Re lo ricevè nella famiglia di Aragona concedendoli la sua arma ed ogn'altra prerogativa, con molti segni di onore (1). Con questi principj e con questa protezione non era credibile che Jacopo volesse cedere alla Chiesa di Massa i Castelli di *Valle* e *Montione*, che gli dividevano lo Stato. Di tanto persuaso il Vescovo Pietro da Orte, l' anno 1462. il di primo di Settembre fece una solenne protetesta nella quale si espresse. *Che Gherardo Appiani avendo ricevuto in Feudo Valle, e Montione* (come gli veniva riferito) *per se, e per la sua linea mascolina, per pagare il Canone di cinque fiorini ogn' anno, ed essendo che la linea mascolina fosse estinta, non solo, ma ancora per altre ragioni, erano devoluti i detti Castelli al Vescovato. Ed essendo i medesimi più volte stati richiesti, si all' amicabile, come per lettere anche del Pontefice, nè avendo forza di contrastare con tanto Signore, si protesta che se riceveva il Canone intendeva di non pregiudicarsi in conto alcuno* (2). L' anno 1466. fu pagato il Censo per i medesimi Castelli, come si

(1) Ammirato Miscell. MS.
(2) Arch. delle Riform. di Firenze.

si rileva da carta di procura dell' istesso anno (1).

§. 5. „ L'anno 1467. un fiero contagio afflisse, e spopolò i Piombinesi, avendo impedito, che per sette mesi continui non si potessero congregare gli Anziani nel proprio Palazzo. Cessata la mortalità fu necessario prendere le armi, e rifare in fretta le mura dietro S. Michele, per motivo di non essere sorpresi da Bartolomeo di Bergamo, che si ritrovava con buon corpo di esercito non molto lontano da' Confini. Presto però svanirono tali sospetti per essersi altrove inoltrato il Capitano suddetto. Il contento della di lui partenza si avvalorò, con raddoppiar l'applauso universale per il ritor-

(1) *In Nomine Domini Nostri &c. Anno Domini a salutifera Incarnatione* 1466. *Pateat evidenter &c. Cum hoc sit, quod Magnificus Dominus Dominus Jacobus III. de Aragonia de Appiano Dominus Plumbini volens satisfacere Dominio Episcopo Massano de censu suprascriptorum locorum* Vallis, *et* Montionis *dedit, solvit, et numeravit in praesentiam Venerabili viro Domino Jacobo Amerigi de Francia Presbitero Procuratori, et proprio Nomine dicti Domini Episcopi praesenti, et pro dicto Domino Episcopo recipienti florenos quinque Auri largos, pro dicto Censu Pasturarum Iurisdictionis, et Territorij* Vallis, *et* Montionis *&c. Actum Massae in Civitate Veteri &c.*

ritorno di Bartolomeo Bardi, che come si disse fu mandato Oratore al Re di Tunis, riportando tutti i recapiti, tanto sospirati dalla Comunità, della pace, e della liberazione dalla schiavitù di tanti Paesani, che avevano menato la vita più tempo fra gli strapazzi di quei barbari. Sopra di che formarono un magistrato di tre Cittadini con titolo di Conservatori di pace, i quali avevano ampla facoltà dal senato di poter disporre e ordinare quello bisognasse per tal conservazione, ed accordare il nolo delle Navi, che ogni anno dovevano mandarsi a Tunis con lo stendardo del Signore, e della Comunità, conforme era consueto ne' primi trattatì, e capitolazioni dall' una, e dall' altra parte concordati. La Comunità per gratitudine, decretò in favore di Jacopo, che si era maneggiato in quest'affare, che nessuna persona tanto forestiera, o Paesana contrattante per l' avvenire col Sig. di Piombino nel comprare, ricevere, alienare, o vendere mercanzie, beni, grano, vino, olío, e qualsivoglia altro commestibile, non fosse tenuta, nè obbligata pagare alcuna Gabella, non ostante qualsivoglia capitolo in contrarío, ma siano questi tali da quella franchi, immu-

immuni, liberi, ed esenti, non intendendosi di quelli, che fanno botteghe in Piombino, che vendono a peso, come macellarj, pizzacaroli, speziali, ed ogn'altro, che vendesse cosa di bottega, i quali siano tenuti pagare la consueta Gabella, non ostante il presente Capitolo, e ciò intendersi deva a favore ancora della famiglia del Sig., ma solamente di tutte le robe atte, e necessarie al vitto. „

§. 6. „ Fece fare Jacopo una ben capace Piazza avanti il suo Palazzo con circondarlo di bellissimi loggiati, che dovevano servire di Anfiteatro nelli spettacoli da dimostrarvisi, e si riconosce, che le case degli Abitanti della strada di Villanova si estendevano continuate fin su l'istessa Piazza, che presentemente si vede in Cittadella, comprendendosi dalla demolizione di quattro case situate infaccia al Palazzo Principale di più particolari, che furono rimborsati del valore di quelle che avevano comprate, tre ne pagò il Signore, ed una la Comunità, che ancora volse aver parte nell'opera concorrendo di far condurre tutta la rena, e tutte le Pietre dal Molo, che fossero state di bisogno all'impresa. Veddesi quanto

prima perfezionata la Piazza, e per renderla più maestrosa, mutato Jacopo il primo pensiero in cambio di farvi godere l' intenzionati spettacoli, fece spettatori i Piombinesi d' una bellissima Cappella, tutta fabbricata di finissimi marmi con una soffitta di dentro elegantemente dipinta, e ornata di stelle dorate, ove s' inchina la gran Madre di Dio, da cui ripetono immense grazie, e favori, che in ogni tempo si è degnata, e si degna continuamente dispensarli; e si acclama, e si venera da' Piombinesi per protettrice. Congetturasi, che questa miracolosa Immagine fosse per avanti collocata nella Pieve di S. Lorenzo, comprendendosi da più Libri del Consiglio, ove si fa menzione, che i Piombinesi tenevano in somma venerazione, e ricorrevano spesso ne' loro bisogni con larghe elemosine, tanto pubbliche, che private alla Madonna di S. Lorenzo, il qual Tempio minacciando rovina si può credere, che ne seguisse allora la translazione alla nuova Cappella eretta da Jacopo, che compunto da religiosi motivi a bella posta dedicasse l' Edifizio Sacro per potere più da vicino coll' Orazioni cogliere i preziosi frutti di tanto tesoro. Fabricarono

anco-

ancora per proprio, ed universal comodo una spaziosa, e bella Cisterna de' medesimi marmi, ove si vede scolpita l' effigie di Jacopo, della Moglie Batistina, e del figliuolo Jacopo, i nomi de' quali furono aboliti dall' invidioso scarpello del Duca Valentino „.

§. 7. „ In questo tempo si stipulo il solenne contratto fra la Comunità di Piombino, e quella di Monterotondo, che aveva a posta mandato gli Oratori per conseguire l' intento, e consisteva reciprocamente nelle franchigie, ed esenzione d' ogni pedaggio, Gabella, passo. Facendosi liberi una parte, e l' altra e a ciò condescese di buona voglia il Consiglio Piombinese per la pariglia di molti, e gran benefizj, che aveva ricevuto dalla Terra di Monte Rotondo, che con vera cordialità d' amicizia soccorse la Città di Piombino indiverse occorrenze, ed in particolare quando era vessata strettamente dall' insolenze di Baldaccio, e dall' Assedio del Re Alfonso, introducendo ambedue le volte un boun nervo de' suoi soldati Terrazzani „

§. 8. „ Molte possessioni di più godeva anticamente la Comunità di quello gode presentemente, come la Bandita del Falco-

ne , Ficarello, Valdischiappa, e tutta l'Asca, affittando ciascun' anno di questa il *Jus pascendi*, il quale col tempo, come si sia perso, ed alienato, non se ne trova il riscontro „.

§ 9. „ Pativa fuor di modo di sete quel bestiame, che praticava fra le Vigne, dovendosi ogni volta condurlo ad abbeverarlo dentro le Porte della Città. Ad insinuazione però del Sig., e con la metà della di lui spesa, concordorno gli Anziani la fabbrica di una fonte appresso il pozzo di Faliegi, che si può credere fosse questa, che in oggi si vede, e forze in quella trasmutata, o per il deviamento dell'acqua, o per non poterla mantenere, o condurre. Provveddero ancora il Piombinesi che il detto Bestiame domo avesse la sua Bandita, assegnandoli il pascolo delle Monache, e l'Asca. Acconsentirono di buona voglia all'esortazioni del loro Signore, qual propose che nel ristretto delle vigne si piantassero olivi, e di più gli ordinò il modo più facile per approfittarsi di tal comodo, cioè, che per lo spazio di dieci anni continuati, ogn'anno, ciascuno che averà Casa, e Vigna, piantasse dieci polloni, quali, s'offerse il prefato Sig. di

farli

farli condurre di Scarlino, e Suvereto, e consegnarli *gratis* a chiunque desiderava il favore di tant'affabilità: sopra di che applaudito da tutti pubblicamente, il Senato rese grazie al suo Sig., e nel medesimo tempo gli fece istanza compiacersi, che gl'Anziani, quando facevano l'Attuario del danno dato non più, conforme il solito, l'elegessero paesano per la troppa indulgenza che da questo era usata, ma sempre per l'avvenire fosse forastiero, che non l'averebbe risparmiata ad alcuno danneggiante le possessioni altrui, e così stabilirono. „

§. 10. „ Edificorno una Torre per guardare lo scalo, acciò non si accostassero i Pirati a depredare barche nel porto, e particolarmente ebbero la mira principale per difendere la fatta Galera, che tenevano in Porto, la Comunità, ed il Sig., per servirsene unitamente all'occasioni, e finalmente conclusero di fabbricare dalla porta al Capparone. E perchè il Signore s'era esibito fare la spesa totalmente del suo, non lo permessero in Consiglio, ma s'offersero pronti, con rendere infinite grazie al Signore, di assumere a costo loro l'impresa del lastrico, che era per essere di tanto decoro, ed

orna-

ornamento della Patria, e veramente in un motivo trattato sì lungo tempo avanti, non altro gli aveva tanto addormentati, che l'impotenza di mettersi di vantaggio in spese, che allora erano esorbitanti al Comune, e nondimeno vedendosi impossibilitati di non poter ottenere il desiderato fine, perchè escissero con tutta la loro reputazione senza incomodare l' erario principale presero espediente in Senato, che il Pubblico facesse solamente inseliciare il mezzo della piazza, ed i Particolari che vi possedevano case, e botteghe pensassero alle bande per quanto s' estendeva il suo, il che tutto sortì, conforme si vede in oggi. „ (1)

§. 11. I fuorusciti e malcontenti di Piombino l'anno 1770 indussero il Duca di Milano a prestargli assistenza per iscuotere il giogo di Iacopo divenuto prepotente, e tiranno. Gio. Galeozzo profittando dell' occasione favorevole simulò di portarsi a Firenze per motivo di Voto (2) „ *e il dì 20 di Marzo mandò Benedetto del Borgo suo Contestabile con molti fanti a scalare Piombino con tradimento; e cominciando a salire su le mura e entrar dentro, e tagliarono a pezzi*

(1) Istor. MS. di Piombino.
(2) Ammirato Misc. MS.

la prima guardia, e levandosi il rumore furono cacciati fuora con vergogna, e avevano mandato a Fiorenza la nuova che avevano già preso Piombino, e di fatto lo dissero agli Ambasciatori Senesi, che vi era Messer Borghese Borghesi, queste parole disse „ Sappiate Ambasciatori Senesi, che Piombino è oramai nostro. Ma dipoi non essendo vero rimasero scornati, perchè la Signoria di Siena ne aveva avvisato il Signore di Piombino, come doveva essere tradito che si guardasse „ (1). Jacopo molto si dolse di questo movimento del Duca, con i Fiorentini, e con gli Ambasciatori del Re Ferdinando, sotto la di cui protezione lo Stato di Piombino si ritrovava. Ma data del tutto la colpa ai Fuorusciti, di ciò non si parlò più oltre, affaticandosi grandemente i Senesi per mantenere Jacopo nello Stato (2).

§. 12. A scanso di ulteriori sorprese Jacopo pensò di introdurre in Piombino una guarnigione di Soldati Napoletani, che ottenne dal suo parente e protettore Ferdinando. Furono obbligati i Piombinesi di trovare,

(1) Diario Sanese di Allegretto Allegretti apud Murat. script. rer. Ital. Tom. XXII. p. 779.
(2) Ammirato Zibald. MS.

vare, trovare letti, coperte, e lenzuola per loro servizio sottoponendosi così per la prima volta ad un giogo straniero. Jacopo per mitigare il furore de' Piombinesi per tal novità, gli fece un saldo, ed una quietanza, fino a quel giorno, di ogni suo credito, e gli restituì il Podere della Sdríscia, assegnato ad esso dal Consiglio fino allo scomputo dell' intiero pagamento. Il Pubblico elesse Mariano Bindi di lui Tesoriere, che in nome dell' Università fosse andato a renderli dovute grazie.„

§. 13. „Vacillava la pace già capitolata tra il Dominio di Piombino; ed il Re di Tunis, poichè fondata sull' infedeltà d'un Barbaro, non gran tempo doveva sperare la costanza di fede da chi per natura è solito violarla. Più vassalli di Jacopo da Brigantini, e Galeotte di Barbería erano stati fatti prigioneri, rotta la pace, e condotti in quel Regno trattati da Servi, e cercato il riscatto, essere pattuiti da schiavi, del che affliggendosi sopra a modo il Sig., ed i Piombinesi determinorno concordemente d'inviate in' Affrica un Cittadino abile, e sufficiente per Oratore del prefato Re, con l'istruzione, ch'esso rappresentasse con ogni dolcez-

za le prede illegittamente fatte da' di lui Sudditi di quei del Sig. di Piombino; gli strapazzi, che ricevevano, non convenienti all' amicizia confermata solennemente con giuramento e soscrizione d' ambe le parti; il grave torto, che ne resultava per aver levato esso Re, e ripresa una casa, che già anni scorsi aveva graziosamente regalato per propria abitazione del Console di Piombino, e successori pro tempore; e che si vedevano altre imposizioni, che per non essere di più importanza al nostro caso, si tralasciano. In questo medesimo anno Jacopo per affezionarsi il Pubblico di Piombino, volse approssimarselo con la parentela spirituale, facendo tenere al Sacro Fonte dagli Anziani in vece, e nome della Comunità il nato figlio Emanuello; da' Compari furono presentati sontuosi doni, per le fasce „.

§. 14. „ Avvicinandosi il dì 21. Marzo, nel qual giorno i Piombinesi avevano ottenuta la segnalata vittoria, avendo respinta, e fugata la poderosa turma di traditori, che di notte tempo avevano tentato con ogni violenza scalare la Città, e sorprenderla, fu deliberato in Pubblico Consiglio di solennizzare con magnificenza possibile la Festa

 di

di S. Benedetto in memoria d' un' azione si gloriosa, che riconoscevano per intercessione di questo gran Patriarca „.

§. 15. Sotto il di 23. Giugno 1463. per trattato concluso d' accordo tra il Plenipotenziario della Repubblica Fiorentina Bernardo Buongirolami, e Jacopo III., fu solennemente riconosciuto, e dichiarato, che la Giurisdizione di Casalappi era appartenuta, ed appartener doveva per sempre al Comune di Firenze, qual solenne trattato, e convenzione venne approvata, e ratificata dalla Signoria, e dal Consiglio per pubblica provvisione del 27. Giugno suddetto, ed eccone il contenuto, che parola per parola si trova trascritto in tal provvisione. „ Ivi „ *Sopra le differenze insorte tra il Comune di Firenze, ed il Sig. Jacopo III. Sig. di Piombino sulla Giurisdizione di Casalappio, doppo di essersi dall' una, e dall' altra parte veduti più istrumenti scambievolmente prodotti, ed aver sentiti vari Testimoni degni di fede, doppo di essersi portati nel luogo, ed avere osservati tutti i confini, ed adiacenze, e richiesto, e richiesti più volte li uomini di Campiglia, e di Sughereto, e tutti quelli, che possedevano in quelle parti, se altro avessero*

da

da dire, e dedurre, e doppo di aver lasciato discorrere tutto il tempo necessario a tale effetto, e doppo finalmente aver veduto, e considerato tutto ciò, che era da vedersi, e considerarsi, stabilirono, e convennero ne' seguenti patti, e Capitoli.

1. *Che il Castello, e Territorio, e pasture di Casalappio, col palazzo, e suoi edifizi, pertinenze, ed annessi sia, ed esser debba in tutto e per tutto Territorio, e Giurisdizione, e dominio del Comune di Firenze, e al medesimo spetti, e appartenga intieramente, e solidamente, con piena ragione di dominio, preminenza, e Giurisdizione, salva però agli uomini di Suvereto la libertà di passarvi, senza poterne essere di veruna maniera molestati, e aggravati, e col pagamento di quella gabella solamente, che fosse solito di esigersi da essi per il possesso.*

2. *Che i Confini tra Casalappi, e Suvereto rimanghino in perpetuo ne i luoghi medesimi dove erano stati apposti l' anno 1413. in sequela del lodo allora emanato tra Ser Martino di Ser Ghino, ed il Comune di Suvereto, rogato da Ser Raneri di Piero da Piombino.*

3. *Che i confini tra Casalappio e il Castello di S. Lorenzo si apponghino ne i 5. luoghi, che vengono pienamente individuati in questo trattato.*

4. *Che si procedesse in oltre a porre i 12. confini, che a forma del lodo del 1285. dovevano essere apposti, e dividevano il Territorio di Campiglia da quello di Suvereto.*

5. *Che s' osservassero, e mantenessero i Confini già apposti, e murati tra il Territorio del Comune di Campiglia, e il Castello di Vignale, Casalappio, e Montione, e che ciascuno delle dette Castella dovesse avervi la sua Giurisdizione.*

6. *Che tanto gli uomini, e persone suddette della Comunità di Firenze, quanto i Sudditi del Sig., che possedessero beni nel Territorio di Casalappio e S. Lorenzo potessero estrarre a loro piacimento le raccolte, che vi fossero senza impedimento, o ostacolo di sorte veruna* (1).

§. 16. Avevano ritrovato i Senesi nel Territorio di Monterotondo un' abondante miniera d' Allume, e considerando essi non esser altro luogo più proprio per lo smercio di quello, che lo scalo della

Città

(1) Arch. delle Rifor. di Firenze,

Città di Piombino, imposero gl' istessi Magonieri, cioè Placido, e Fabbrizio de' Sozzi Nobili, e Cittadini di Siena, che concordassero con i Piombinesi nelle condizioni, e e patti della gabella, la quale fu facile ad acquistarsi con gran vantaggio de Magonieri. Avendo avuto riguardo il Senato di Piombino alla buona amicizia, che era sempre passata con la Repubblica di Siena, abilitandola, che dovesse pagare solamente uno, e mezzo per cento, con questa obbligazione però, che non potessero condurre l'Allume ad altro scalo, benchè di propria Giurisdizione di Siena, che a quel di Piombino, formando molt'altri Capitoli, come si possono vedere nel contratto rogato, e celebrato, nella pubblica sala del Palazzo.

§. 17. L'anno 1472. i Massetani sollecitarono il loro Vescovo Leonardo Dati per mezzo di Cristofano Lotti per recuperare il Castello di Valle e Montione dalle mani di Jacopo (1). Il Vescovo ne fece delle diligenze anche presso del Re Ferdinando protettore dello Stato di Piombino, che scrisse a tal effetto l'occorrente a Jacopo (2). Non ostante una tal me-

(1) Arch. Vesc. di Massa.

(2) Illustrissimi Signori &c. Quantunque in tempi

mediazione restarono le cose nel sistema primiero.

§. 17. Non successero in due anni cose di rilievo, e solamente per compire tutte le notizie in tempo di Jacopo 3., sarà bene esprimere il Matrimonio, che contrasse con D. Batistina Fregoli, dalla quale ebbe molti figlioli, cioè Jacopo Filippo primogenito suo successore, Gherardo Conte di Montagnana, Semiramide moglie di Lorenzo de' Medici, Margarita moglie del Conte Cuccoli, Leonora moglie di Francesco da Caglieri, Bellisario Fiammet, ed Emanuelle, i quali due ultimi morirono infanti, ed i loro corpi, secondo l'iscrizione furono posti in quel piccolo deposito, che in oggi si vede in Coro di S. Agostino più alto dell'altro *in cornu Epistolae*, in faccia a quello di Jacopo primo. Gherardo ebbe per moglie Lucrezia, dalla quale n'ebbe figli. Bellisario s'accasò con Amalia Sforza, dalla quale ebbe tre figli legittimi, cioè Ferante Giulio,

passati per le vostre siamo stati avvisati della vostra differentia con lo Reverendissimo Episcopo di Massa &c. vi esorto ad accomodare quest'affare &c. *Datum Troje VI. Novembris* 1471. *Rex Ferdinandus*. *Archiv. delle Riform. di Firenze*.

lio, e Camillo. Camillo prese per moglie Lucrezia Colonna, e morì senza figli. Giulio morì piccolo, e Ferrante contrasse matrimonio con Emilia Orsina, dalla quale ebbe un figliuolo maschio detto Sforza, ed una femmina detta Amalia, maritata al Conte Massimiliano, ebbe un' altra figlia chiamata Beatrice, che fu Consorte del Conte Bernardo della Gherardesca. Ebbe ancora quattro figlj Spurj, uno maschio, quale morì di tenera età, una femmina chiamata Cintia, che fu moglie di Niccola Guelfi di Siena, Fulvia, che fu moglie di Guglielmo, ossia Gio. del Bava di Volterra, e Barbera, quale entrò in Monastero, e si chiamò Sr Massimilla. Sforza sopradetto, s' accasò con Camilla Gonzaga, dalla quale ebbe molti figli, cioè Ferrante, Carlo Cammillo, Valerio, Bellisario Anibale, Orazio, Giulio, Lucrezia, e Giulia, ed altro Bastardo chiamato Bellisario, che morì, il che meglio si potrà comprendere dall' albero della famiglia Appiana „.

§. 19. „ Sorpreso Jacopo da una grave infermità, e conoscendo già esso che l' anima s' affrettava all' altro mondo, per veder prima di morire, stabilito il primo genito

nel

nel Dominio, chiamò al letto gli Anziani, e con farli un preambolo di documenti, ed ammonizioni veramente spiranti della cordialità d'affettuoso Padre, gli richiese con piacevoli, e discrete instituzioni gli esortò, che volessero compiacersi d'adempire l'ultimo desiderio, e volontà, cioè che alla sua presenza giurassero fedeltà a Jacopo Filippo suo figlio; onde gli Anziani dopo aver coadunato il parlamento generale, che universalmente concorse al desiderio del suo Sig., andorno con tutto il Popolo a prestare giuramento di servitù, e Vassallaggio al nuovo Sovrano Jacopo IV il di 28. Febbraio, 1474.. Il di 6. di Maggio si rogò il suo Testamento, e la sua ultima volontà con la quale divise i figli in questa forma. Testò, che la Signoria di Piombino con sue pertinenze la dovesse dominare Jacopo IV primogenito; a Gherardo, e Bellisario assegnò le due tenute, o Castelli di Valle, e Montione con 2000. ducati d'oro da pagarsi ogn'anno dal suddetto Jacopo IV, e ciò per ragione di fidecommisso, di modo tale che mancando Jacopo IV senza figli maschi legittimi, e naturali spettasse la Signoria suddetta a Gherardo secondogenito, ed in

caso

caso a Bellisario; dichiarando però la giurisdizione di Valle, e Montione appartenente a detto Jacopo e Successori. Ordinò ancora che se qualcheduno volesse rinnovare qualchè cosa intorno allo Stato dovesse il figlio farli dare 25 tratti di corda, e poi, farlo morire in carcere. Che la figlia Semiramide sia maritata, avvertendo il figlio, che sebbene il costume della casa era di dare 4000. ducati di dote, doveva ciò non ostante aver riguardo, che essendo per tutto mutata l'usanza delle doti, conveniva che la mutasse ancora Lui. Lasciò a Jacopo Vescovo di Gravina suo fratello ducati 250. l'anno, e le spese per 10. bocche. Lasciò per ricordo a Iacopo Filippo che attendesse alle lettere, e che fosse obbediente al Re Ferdinando. Il Volaterano lo chiama libidinoso, e crudele. Fu denaroso Signore per quello si ricava dal medesimo Testamento nel quale dispone, che a'danari del cassone non si ponga la mano che per conto di stato. Il dì 22. di Marzo se ne morì, poco compianto da' suoi Vassalli, a' quali tolse quasi del tutto la libertà.

CAPITOLO IV.

Jacopo IV. prende Moglie. Attende al mestier della guerra. Scoperta della Allumiera di Montione, e differenze per la medesima. Jacopo viene richiamato da' Corsi per loro Capo; vi mandò il Fratello, che fu costretto a ritornarsene. Instituzione di una fiera a Piombino. Riforma de' Capitoli della Banca civile. Fabbrica di un mulino a Follonica. Jacopo assiste i Fiorentini contro i Pisani.

§. 1. JAcopo IV. stabilito pacificamente nella Signoria, il primo passo che Egli fece fu quello di abolire alcune gravose costituzioni, e Capitoli fatti dal suo genitore in pregiudizio de' Piombinesi. Riformò per tanto i Capitoli del Breve, o siano gli statuti locali, ripristinando i Piombinesi negli antichi loro privilegi. Con quest' atto saggio, e prudente meritò l' universale approvazione, e si cattivò l' affetto, e benevolenza de' suoi Vassalli (1).

§. 2. Il Re Ferdinando di Napoli, che alla morte di Jacopo III. era restato come Tu-

(1) Istor. MS. di Piomb.

Tutore si di Jacopo IV., che dello Stato di Piombino, l'anno 1473. il di 7. Dicembre (1), ovvero l'annno 1478 il di 22. di Gennajo (2), maritò a Jacopo la sua Nipote Vittoria, nata di Maria sua figliola, e di Antonio Piccolomini Duca di Amalfi, dichiarandosi in questa forma, sempre più protettore, e garante della Signoria di Piombino, e della famiglia di Appiano (3).

§. 3. Il Re Ferdinando, stabilito il matrimonio di Jacopo, lo fece attendere al mestiore della guerra. La sua prima milizia fu sotto Alfonso Duca di Calabria, figliolo del Re Ferdinando l'anno 1479. (4), quando quel Re insieme con il Papa mossero guerra a Fiorentini, per motivo della congiura dei Pazzi. Si ritrovò Jacopo alla rotta che fu data a quella Repubblica nel Poggio-Imperiale, ma mentre con molta ferocia, e poca cautela correva dietro a Galeazzo Sforza uno de' Condottieri de' Fiorentini, fu da Esso, che innanzi gli sfuggiva, con strana disavventura fatto prigioniero (5).

(1) Ammirato Miscell. MS.
(2) Stor. MS. di Piomb.
(3) Istor. MS. di Piomb.
(4) Ammirato Miscell. MS.
(5) Ammirato Miscell. MS.

§. 4. L'anno 1474, sotto il Pontificato di Sisto IV. fu scoperta nel territorio del Castello di *Montione* un'abondante miniera di allume. Jacopo IV., che era in possesso, come si è detto, di questo Castello, vi eresse un'Allumiera, che era di assai profitto allo Stato. Si oppose il Pontefice Sisto IV., specialmente perchè pregiudicava questa alla Camera per causa della ricca miniera della Tolfa, il di cui prodotto si diceva destinato per la Crociata. Il Vescovo di Massa in questa occasione rinnovò i suoi Sforzi per redimere quel Castello insieme con quello di *Valle*. Tutte le diligenze però non produssero miglior effetto gli anni precedenti (1). Il Vescovo aveva ragione, ma senza forza; il Papa aveva la forza, ma senza ragione, e perciò niente conclusero ne l'uno, ne l'altro. L'anno 1478., il Papa acquistò le ragioni del Vescovato di Massa sopra i Castelli di *Valle* e *Montione* per il Canone di 400. Ducati l'anno, e ne fu stipulato solenne Contratto (2). Innocenzo VIII per sgra-

(1) Archiv. Vesc. di Massa.

(2) *In Nomine Domini Amen &c. Noverint &c. Quod anno 1478. Ind. decima, die 30. Mensis Augusti &c. In praesentia, et ante conspectum Sanctissimi Domini Nostri*

sgravarsi de' Ducati quattrocento d'oro, unì alla Chiesa di Massa l'Abbazia di S. Donato

Sisti Divina Providentia Papa IV. in Camera Pappagalli Palatij Apostolici, ac presentibus, et ibidem assistentibus Domino in Christo Patre Domino Domino Guglielmo Episcopo Ostiensi. S. R. E. Cardinali Domini Nostri Camerario, nec non Reverendo in Christo Patre Domino Domino B. Episcopo Civitatis Castelli, ac Reverendis Patribus Baptista de Ursinis Prothonotario, Antonio de Latiosis, Falcone de Sinibaldis, Luca de Senis Apostolicae Camerae Clericis, ac Spectabilibus, et aegregis Viris Nicolao de Castello Advocato, et Antonio de Augubio Procuratore Fiscalibus ejusdem Camerae Apostolicae pro una, ac etiam Reverendo in Christo Patre Domino Joanne Episcopo Massano pro alia parte, nec non me Notario Pubblico, et Testibus infrascriptis constitutis, et genuflexis. Predictus Sanctissimus Dominus Noster Papa provide considerans, ut dixit, quod inter alias tenutas, possessiones, et bona ad Mensam Episcopalem Massanam pertinentia fuerunt, et sunt Tenutae Montionis, et Vallium, seu Vallis sitae in territorio terrae Plumbini Massanae Diaecesis, quae cum suis Juribus, et pertinentiis pleno jure pertinent ad Mensam praedictam „ caetera omittuntur brevitatis gratia „ *praedictas Tenutas Montionis et Vallis &c. Alluminis, et quibuscumque mineriis &c. a Mensa praedicta dismembravit &c., et predictae Romanae Ecclesiae, et Camerae Apostolicae appropriavit, et applicavit &c.* omissis &c. *Voluit praefatus Sanctissimus Dominus Noster quod Camerarius, Praesidentes Clerici teneantur, et debeant,*

to de' Valombrosani della Città di Siena, dopo che fosse morto l'Abate della medesima

ac cum effectu obbligetur dare, et solvere praefato Domino Joanni, et pro tempore existenti Episcopo Massano Ducatos auri quadringentos Papales in auro, boni auri justi ponderis, annis singulis solvendos in tribus terminis quolibet anno videlicet ec. tralasciandosi tutto il restante del lunghissimo contratto accennato, ove sono tutte le Clausule, e giuramenti necessarj per la validità, ed in quel cambio si riportano le precise parole della Bolla di Sisto IV., che sono le seguenti. *Sistus Episcopus ad futuram rei memoriam ec. dudum si quidem Montionis, et Vallis Tenutas Massanae Dioecesis ad Mensam Episcopalem Massanam tunc legittime pertinentes, ab eadem Mensa, et aliis bonis ex certis tunc expressis rationibus, et causis de expresso consensu Ven. Fratris Nostri Joannis Episcopi Massani separavimus, et dismembravimus, illasque Camerae Apostolicae applicavimus, et appropriavimus ec.* caetera omittuntur. *Datum Romae apud S. Petrum anno* 1478. *XIV. Kal. Septembris Pontificatus Nostri anno septimo*. Il sopraddetto provvedimento fatto da Sisto IV. sembrando gravoso al di lui successore Innocenzio VIII. fece la seguente Bolla nella quale egli libera la Camera Apostolica dal peso di pagare al Vescovo di Massa l'enunciata somma de 400 ducati di oro Papali, e per indennizzare la Mensa Vescovale di Massa li unì in quel cambio l'Abbazia di S. Donato de' Vallombrosani della Città di Siena, dopo che fosse morto il Possessore della medesima.

ma (1). Intanto i Papi si divertivano con mandare delle scomuniche. Citarono più volte

(1) *Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. In suprema dignitatis specula &c. Dudum siquidem fal. rec Xistus Papa IV. Praedecessor noster, Montionis, et Vallis Tenutas Massanae Diocesis ad Mensam Episcopalem Massanam legitione pertinentes ab eadem Mensa dismembrans et Camerae Apostolicae applicans voluit Cameram ipsam teneri ad dandum dictae Mensae quadringentos Florenos auri Papales quolibet anno usquequo contingeret per eumdem Praedecessorem, vel successores uniri eidem Mensae aliqua Beneficia Ecclesiastica, quorum fructus ascenderent ad dictam summam*, omissis ec. *Nos motu proprio Monasterium S. Donati Ordinis Vallis Umbrosae Senae; eidem Mensae Episcopali Massanae authoritate Apostolicâ tenore presentium unimus, et annectimus, atque incorporamus, ita quod cedente, vel decedente ipsius Monasterij Moderno Abbate, seu illius regimen, et administrationem alias quomodolibet dimittente, liceat praefato Hieronymo Episcopo Massano, et pro tempore existente Episcopo regiminis, administrationis, ac Bonorum dicti Monasterij possessionem propria authoritate apprehendere, et illius fructus, redditus, et proventus in dictae Mensae usus, et utilitatem convertere, et perpetuo retinere Diocesani loci, et cujusvis alterius licentia super hoc minime requisita, et praefata Camera ab onere solutionis dictae summae quadringentorum florenorum pro currenti valore fructuum, redditum, & proventuum dicti Monasterii liberata existat eo ipso, non obstantibus &c. Dat. Rom. apud S. Petrum*

volte Jacopo IV, *ad dicendam caussam quia, &c.*, e a comparire in Roma, ma tutto in vano. Jacopo continuava nel possesso, e affittava la Lumiera di Montione, come fece l'anno 1486, e 1489 ad un certo *Antonio Saul*. L'anno 1490 sotto Innocenzo VIII, fu fatto un concordato, sopra il quale agitata la Causa in Ruota sopra il punto „ *An dicta Vena spectaret ad Ecclesiam Massanam, vel ad Appianos* „ fu convenuto, che per 12 anni gli Appiani si astenessero dall'escavazione, con la ricompensa in questo tempo di 1000 Ducati da pagarseli dalla Camera, della qual concordia ne apparisce memoria presso il Menochio, e Deciano (1). Nel tempo che si agitava la questione in Ruota l'anno 1511. Il Duca Valentino figlio del Papa Alessandso VI impadronitosi di Piombino, come vedremo, ottenne dal Padre, che fosse imposto silenzio a' Procuratori della Camera, e così nel tempo del suo breve governo restò schiacciata la Causa in pregiudizio della ragione, e della Chiesa.

§. 5.

anno 1484. VIII. Kal. Martii Pontificatus Nostri anno primo.

(1) Consil. 407. n. 7. Consil. 147. n. 18. Cons. 40. n. 42. lib. IV.

§. 5. Il parentado di Jacopo e il suo valore, mossero i Corsi, circa l'anno 1482, a richiamarlo per loro Capo nell'intrapresa ribellione contro de' Genovosi. Tanto sappiamo dall' Istorie di Corsica „ *Jacopo IV Signore di Piombino essendo stato chiamato da' Corsi Principale a venire a ricevere il Dominio di Corsica, per tal effetto vi mandò il Conte Gherardo di Montagnana suo Fratello, il quale fu benignamente acclamato da tutti, ricevuto, e titolato Conte di Corsica. Solamente i figli di Bernabò di Ristoruccio di S. Antonio, di Balagna, e Gio. Paolo de Luca per sangue, ed amicizia congiunti, non andarono a renderli obbedienza, e la causa fu perchè rinunziò Bernabò amico di Gio. Pavolo suddetto, nè comportò, ch' eglino vi fossero chiamati, avendo con questo mal accorto Consiglio più riguardo all' odio privato, che al benefizio del Signore da lui chiamato; qual disordine causò, che armatosi Gio. Pavolo con detti Sigg. Balagna, ruppero un giorno tutta la gente del Conte Gherardo, qual rotta fu causa del sollevamento, che fecero i Genovesi, contro il detto Sig. Gherardo, quale abbandonò l' impresa, e se ne tornò a Piombino*

bino nel 1483 (1). Con tutto che i sopraddetti figli di Bernabò di S. Antonio di Balagna avessero tolto dalle mani del Signore di Piombino sì bella fortuna, con tutto ciò uno di quelli chiamato Stefano bandito di Corsica, e ricoverato a Piombino, fu ricevuto benignamente per vassallo, da Jacopo nel 1511, e favorito con molte grazie, ed onori: onde accasatovisi ne derivò la famiglia Balagna, conforme si è vista a' tempi addietro. „

§. 6. „ L'anno 1489. si presentarono avanti gli Anziani, e il Consiglio di Piombino gli Ambasciatori dell' Isola dell' Elba, e Pianosa, querelandosi degli insulti, che continuamente gli faceva Francesco Turiglia, ossía fra Carlo Porata, non tanto alle persone dell' Elba, e Pianosa, quanto a quei di Piombino, e loro roba, che però continuando detti inconvenienti senza che si fosse preso qualche espediente, sarebbe stato necessario a detti Isolani, che andassero ad abitare altrove, e cadere in grandissima povertà, e miseria, e che così facendo sarebbe stato in disonore, vergogna, e danno della predetta Comunità,

ed

(1) Antonio di Pier Filippo Arcidiacono di Marciana Istor. di Corsica.

ed uomini di esse, per il che detti Oratori supplicavano il parlamento con ogni premurosa istanza, che volessero applicarsi a qualchè partito più proficuo, e salutare, ed essi in nome delle loro Comunità offerivano l'assistenza, e tutta quella possibilità, e modo, che permettevangli le loro forze. Uditi in Senato i giusti lamenti degl'Oratori, si determinò l'elezione di quattro Cittadini, cioè Francesco Lupi, Antonio Savardi, Michele di Bartolommeo, e Domenico Saccarelli, che insieme coll'Anziani, e il Sig. Jacopo prendessero una pronta relazione sopra a questo negozio cotanto importante. Mentre stavano perplessi in scrutinare la forma per ovviare a tal'inconvenienti gli capitò una lettera commendatizia del Re di Castiglia procurata per mezzo di Bernardo Villamarina Capitano Generale dell'Armata della prefata Maestà, il qual dispaccio conteneva, e comandava a tutti, e ciascheduni Capitani, Governatori, e Padroni di Galere, o d'ogn'altro Legno armato che i suoi Vassalli, non ardissero in alcun modo, nè sotto qualsivoglia pretesto, o colore dannificare il Sig. di Piombino, e suoi Vassalli sotto pena di Ducati 5000., e di sua indigna-

gnazione, e perchè l'istesso Villamarina doveva passare in Capua a pochi giorni coll'Armata per il Canale, gli allestirono un superbo regalo, non solamente per remunerazione di un tanto benefizio, ma anche speravano coll'ajuto, ed autorità del medesimo, o di far disarmare il predetto D. Francesco Turiglia, o almeno far desistere di corseggiare contro lo Stato di Piombino, pretendendosi la restituzione di tutte le mercanzie predate, e di tutte le persone, che teneva carcerate sopra le sue Galere. Sortì l'effetto come si desiderava, alla venuta in Piombino del Generale, il quale impose al Turiglia, che si partisse subito dalle Marine del Sig. di Piombino, ed intorno al rilascio delle robe, e carcerati, che i Piombinesi per essere reintegrati dassero un paraguanto.„

§. 7. „ Considerato in Senato, che le fiere de' Mercanti sono di grandissima utilità, e beneficio agl' Abitanti de luoghi, ove si fanno, si concluse ivi, con darne parte prima al Sig. d'ordinare una fiera da cominciarsi ogn'anno il dì 21 di Settembre fino a 28. dello stesso mese. Tuttociò che poteva essere di profitto, e comodità del Pubblico, era abbracciato da Cittadini in-

ge-

gegnandosi d'introdurre Artefici per render la Città non disuguale all'altre nell'abbondanza di diversità di mestieri. Graziarono una supplica di Vivaldo di Ghino Bicchieraro, nella quale domanda di voler fabbricare una fornace per lavorare vetri, avendoli fatto ogn'agevolezza nella Gabella, e di più gli concessero gratis, e che liberamente potesse andare nelle Terre della Comunità a cogliere la soda, onde si vede che anticamente quest' erba soda era manipolata, e ridotta a perfezione di potersene servire, e adesso con tanto dispendio si fa venire dalle Spagne, essendo causa, che a gran prezzo si vendono i lavori ricavati da quella, sicchè si può dire con verità, che quella de' nostri Paesi non ha perso la facoltà, che aveva prima, ma sono gl'uomini, che hanno perso il giudizio, col non volere industriarsi a saperla fabbricare. „

§. 8. „ In quest'anno si moderarono i Capitoli della Banca Civile, si dilucidarono le differenze che v'erano, e furono aggiunti molt'ordini che mancavano, come si puol'osservare al citato Libro de' Consigli. Si mandarono Ambasciatori al Duca di Milano con l'istruzione di lamentarsi

seco,

seco, che Niccolino, e Battino suoi Vassalli infestassero i Mari di Piombino, commettendo mille insolenze, ed ostilità contro i Sudditi del Sig. Jacopo, e che si volesse degnare di proibire a' detti Pirati il corso del canale di Piombino, e di farli restituire tutto quello, che avessero tolto in quel Dominio, o almeno permettesse, mentre dissimulasse il rimedio, che i Piombinesi senza chiamarsene offeso, avessero armati Legni per rintuzzare l' orgoglio di quei ladroni; ciò che seguisse di tal' Ambasciata non sene trova il rapporto, ne da altri rincontri se ne può traspirar il concluso. „

§. 9. „ Mosso a zelo di pietà cristiana il Senato, avendo sempre avanti agl' occhj l' aumento del servizio di Dio concesse a certi devoti che ne supplicavano l' Oratorio di S. Sebastiano per dovervisi fare una Confraternita di disciplinanti, ed acciò non s' avessero a defraudare quei fratelli nella meditata devozione, per mancanza del comodo gl' assegnò caritativamente 15. scudi d' oro annui per quattro anni, con i quali potessero tirare a fine i loro buoni pensieri, che era ancora di fabbricarvi uno spogliatojo, e da quattro anni in là gli dovesse pagare in per-

perpetuo la Comunità il salario per un buono, e sufficiente Cappellano, il che fu ottenuto per tutti i voti favorevoli. „

§. 10. „ La scarsezza dei molini in quel ristretto, la necessità di mandare a macinare in aliena giurisdizione, gli strapazzi, e l'angarìe, che ricevavano i Piombinesi giornalmente da' mugnai non nazionali, mosse il Sig. a far proporre agl' Anziani, che esso averebbe fatto edificare un mulino a Follonica, purchè essi col Consiglio si fossero obbligati, che il Popolo non si fosse servito d' altri molini, che di quello, esibendolo andante da supplire a bisogni di tutta la Città. Fu dibattuta in Senato con diversità di pareri tal offerta, trattandosi di legare il libero arbitrio d'un Pubblico, che per l'avanti non aveva avuta gelosìa maggiore, che quella di preservarsi immune la libertà, in fine si deliderò a camminare con più cautela, per non stringere così in fretta un negozio di tant' importanza, che s' eleggessero 4. Cittadini, i quali dovessero presentarsi avanti il Sig., e con quello trattassero circa i prezzi, e convenzioni, e se avessero conosciute essere buone per il Comune le condizioni, abbracciassero il partito, con formare

mare i Capitoli, massime trovando il vantaggio della molenda. „

§. 11. „L'anno 1477. Jacopo IV procurò al suo fratello Gherardo una Contea nel Regno di Napoli nel Contado di *Molise*, che apparteneva al *Conte Luca da Montagnano*, la di cui linea restò estinta. Il Re Ferdinando di Napoli gliela vendè per il prezzo di ventidue mila Ducati, e ne investí il medesimo Gherardo con il titolo di Conte. Le terre, che componevano questa Contea erano *Montagnano*, *Limosano*, *Casalcalenda*, *e Chiari*. Questo Stato fu perduto nell' invasione di Carlo Ottavo (1). Il medesimo Gherardo possedeva in vigore della testamentaria disposizione di Jacopo III. i Castelli di *Valle* e *Montione*. L' anno 1478. fece carta di procura acciò fossero pagati al Vescovo di Massa i soliti cinque fiorini, e l'anno 1486, la sua moglie *Lucrezia Pica* affittò la Lumiera di Montione (2) a *Raimondo Cavalcanti*, e ad *Antonio di Giovanni da Trento* per cinque anni a pagare 20. soldi per ogni Cantaro di Allume, con il patto, che

(1) Ammirato Miscell. MS.
(2) Archiv. delle Riformag. di Firenze.

che quando fosse levato *l'Interdetto*, allora debbano pagare due soldi di più il Cantaro (1).

§. 12. „ L'anno 1496. Jacopo IV raccomandato il Dominio dello Stato a Donna Eleonora sua sorella, con l'assistenza d'un buon Commissario, se ne andò a Siena per esercitare la carica di Generale, ovunque portatosi in servizio di quella Repubblica, dove si trattenne molti anni. L'anno 1498. il Duca di Milano fattosi amico de' Fiorentini, Iacopo passò al servizio de' medesimi in qualità di Generale, ed esso fu quello che unito col Conte Ranuccio (come dice il Guicciardini) messero in fuga i Veneziani che con buon' Esercito erano entrati in quello di Mugello per disturbare più da vicino i Fiorentini, per divertirli dalla Guerra, che avevano con i Pisani. In difesa di quelli, si era mossa ancora la Repubblica di Venezia prestandogli ogn'ajuto, e soccorso. Dopo partito di qualchè tempo di Piombino il Sig., fu levato per ordine del medesimo, di possesso dell' Abbadia di Buriano, un tal Messer Andrea, il quale non si può comprendere da Lib. se fosse Abate, o con altro titolo in possesso di quel luogo; ne meno si

 san-

(1) Istor. MS. di Piombino.

sanno i principj di questa differenza, solo si riconosce, che questo Messer Andrea, era persona d'autorità, e di vaglia, poichè chiedendo esso ajuto per questo affare a' Senesi, glielo concessero, e tutta l'unione della gente si fece a Castiglione, per il che bisognò, che tutto lo Stato di Piombino mandasse Soldati in guardia della detta Abbadia, e particolarmente Piombioo fece uno sforzo maggiore rispetto all'altre terre, avendo avvisato il Sig., che più si fidava del Popolo di Piombino, che d'ogn'altro. In oltre cerziorati i Piombinesi per lettera della Sig. Elonora, allora in Scarlino, che in Massa si armava la cavalleria per venire al Piano di Piombino, e Scarlino a prendere tutti i bestiami, che se gli fossero parati d'avanti, con ammazzare più numero di Cavalli, rintuzzarono bravamente l'ardire de' Massesi „.

§. 13. „ L'affetto, che grandemente portavano gl' Anziani al suo Sig., gli stimolò a fare in Consiglio la seguente esposizione, *Conciosiacosachè per evidentissime ragioni si dimostra, ed è chiaro il nostro Illmo Pad. stare, ed essere in grave pericolo per lo stare esso in Siena, attesa l'inimicimia con Messer Andrea, alla quale si vede manifestamente*

inter-

intervenirci la Comunità di Siena, dal che lo stare il nostro prefato Sig. fra i suoi nemici, puol considerare ciascuno, in quanto pericolo stia Lui, e per conseguenza noi altri, e tutto il suo Stato. Sopra tal esposizione fu proposto, che si dovesse mandare a Siena due Ambasciatori al prefeto Sig.; al quale cercassero d'insinuare il bene comune, ne sarebbe ridondato se esso si fosse ritirato a Casa propria, offerendoli in nome di tutto il Comune tutto quello, che gli fosse bisognato in spese, o in altro per disimpegnarsi della carica, che teneva in Siena. Quello poi che seguisse in causa del suo ritorno, e dell'esito dell'Abbadia non si sa, solo si può congetturare, che il tutto avesse effetto, poichè di li a due mesi, e mezzo si trova, che il Sig. venne a Scarlino per accudire personalmente agl'affari dell'Abbadia, della quale certamente si puol supporre che superasse il litigio per essersi visto da poi, dominata da Prencipi di Piombino „.

§. 14. „ L'anno 1497., quei del Giglio sorprese certe Barche, mercanzie, ed Uomini dello Stato, sotto pretesto d'inimicizia che passava tra i Senesi e Jacopo, e negando fermamente i Gigliesi non volerne

fare la restituzione, irritorno talmente il Sig., che ordinò a Mariano suo Commisario, che fosse con gl' Anziani, e che gli palesasse l'intenzione sua, ch' era onninamente si mandasse al Giglio a danni di quell'Isola, et a prendere robe, e persone, e far tutto quel danno, che si fosse potuto mai fare, con l' offerta del prefato Sig. di dar Brigantini, e uomini quanti fossero stati necessarj, ed altri naviglj, pregando la Comunità si volesse contentare di provederli di tanto pane, quanto fosse bastato per quattro, o cinque giorni, che col Bottino, e prigionieri, che avessero portati si sarebbe puntualmente reintegrata. Seguì l' andata, ma niente sappiamo del ritorno, nè cosa accadesse; ma può immaginarsi ognuno, che non tornassero a Casa senza preda, non tanto per l' improvisa partenza di notte tempo, quanto per il gran numero di gente, che s' imbarcorno con animo risoluto di usare ogni tentativo per lo sbarco „.

§. 15. „Si stava in Piombino con ogni precauzione; ed il Sig., che aveva condotto con titolo di Commissario *Francesco Villanova*, per ben guardarsi dal sospetto, che teneva, ordinò, che si resarcisse le Muraglie Castellane,

lane, ove più portava il bisogno; ma non successero novità, fosse perchè i Senesi avendo guerra allora con i Fiorentini, non volsero in più parti smembrarsi l'Esercito „.

§. 16. „ L'anno 1498. furono letti in pubblico parlamento i Capitoli del Molino di Follonica, ma per non essere stati registrati non si dice il contenuto, solo si noterà l'aggiunta proposta dal *Dott. Girolamo Lupi*, cioè che l'Ill. Sig. Nostro sia tenuto, ed obbligato fare; e mantenere detto molino macinante, e bene in ordine la Casa di detto Molino, ed in tal modo, che le persone col grano, e farina vi possino comodamente stare, e similmente di stalla, e d'ogn'altra cosa necessaria, e non facendolo, e non mantenendolo sia lecito a ciascheduno poter liberamente, e senza pena andare, e mandare a macinare altrove, aggiungendo ancora, che il Mugnajo *protempore* sia obbligato tenervi un paro di stadere, acciò ognuno possa essere sicuro di non essere dal Mugnajo ingannato della farina e del grano, e mancando farina, o grano sia obbligato il Mugnajo a sodisfare al Padrone di esso „

§. 17.

§. 17. „ L'anno 1499. fu mandato a Pisa il Dott. Girolamo Lupi da Gherardo Conte di Montagna fratello, e Luogo-Tenente del Sig., Ambasciatore a' Provvedori di Venezia, che allora si ritrovavano con poderoso Esercito alla difesa di Pisa, ma non si fa menzione della causa di detta ambasciata, si puol credere, che fosse il complimento ripieno di scuse, potendosi essere lamentati i Veneziani, che a favore de' Fiorentini contro i Pisani si fosse mosso il Sig. di Piombino, il quale con effetto era in quei tempi accampato nel Contado di Pisa, come si vede dalle lettere sue dirette agl'Anziani, date di Cascina, intitolandosi Sig. di Piombino, e Luogo-Tenente della Repubblica Fiorentina (1) „.

CAP.

(1) Istor. MS. di Piombino.

CAPITOLO V.

Il Duca Valentino invade lo Stato di Piombino, e se ne rende padrone. Fuga d' Jacopo IV. Ottiene la protezione di Massimiliano d' Austria Re de Romani. Il Duca Valentino è scacciato dallo Stato di Piombino, ed è richiamato Jacopo IV. Sua gratitudine verso de' Piombinesi. Jacopo IV. prende la formale investitura della sua Signorìa dall' Imperatore. Presidio Spagnolo in Piombino. Stabilisce il suo figlio Jacopo sul Trono. Sua morte.

§. I. I Massimi pensieri di Papa Alessandro VI. avevano per mira l' ingrandimento di Cesare Borgia, chiamato il Duca Valentino, suo figliolo (1). La gran copia di da-

(1) La vita di questo bravo guerriero, ma scostumato, e perfido Signore, fu scritta, e pubblicata nel secolo passato da Tommaso Tommasi. La Corte di Roma, a cui faceva poco onore una tal produzione, fece in modo che ne fossero ritirati quasi tutti gli esemplari. Presentemente si ritrova con facilità presso i Libraj di Firenze. La spada di questo famoso conquistatore fu donata in Spagna al Duca di Monte

danaro, raccolta con profusione d'indulgenze nel giubbileo dell' anno 1500., era venuta a tempo per promuovere, e sostenere i bellicosi impegni di questo suo scandaloso Idolo, quale impadronitosi di buona parte delle più deboli, e vacillanti Signorìe d' Italia, rivolse le sue mire, e brame alla Signoria di Piombino. I Piombinesi dubitarono della sua prava volontà; benchè tal cosa fosse ambigua, essendovi il proverbio „ *che il Papa Alessandro non faceva mai ciò che diceva, e il figlio Duca Valentino non diceva mai quello che faceva*. „ Non ostante furono fatte in Piombino le provvisioni per un lungo assedio. Frattanto tentando il Borgia di saccheggiare Bologna, e scacciare da quella *Giovanni Bentivoglio*, trovò l'ostacolo del Re di

te-Albano, dal quale pervenne in mano del Signor Abate Galliani, il quale ultimamente l' ha lasciata per legato a Monsignor Gaetani di Roma, con la sostituzione dell' Imperatrice delle Russie, nel caso che il Prelato non la volesse per il prezzo che gli è stata valutata. La spada è singolare: dopo il corso di più di tre Secoli si vede tuttora una lama, come se fosse uscita di fresco dalla sua tempra: è damascata in oro, è vi è scolpita la strage degli Isdraeliti col motto: *Cum Numine Caesaris Amen*: nell' armatura leggesi: *Caesar Borgia Cardinalis Valentianus*.

di Francia che gli comandò di desistere da tale impresa. Si mosse perciò contro de' Fiorentini, e giunto sei miglia vicino a Firenze gli fu intimato parimente per ordine del Re di Francia, che non ardisse molestarli; ciò non ostante costrinse quella Repubblica a soggiacere a certe condizioni svantaggiose, fra le quali fu determinato, che non si opponesse ad Esso Duca Valentino nell' impresa contro Piombino, quantunque quel Signore fosse raccomandato della Repubblica (1).

§ 2. „ Si mosse intanto Cesare Borgia contro i Piombinesi, perchè Jacopo IV. era collegato con i Fiorentini, stato loro Luogotenente contro i Pisani, quali il Borgia proteggeva, e perciò aveva spedito Vitellozzo Vitelli a Pisa per provvedersi di Artiglierìa essendone scarso, ed i Pisani in quel tempo se ne erano andati ad espugnare la Terra delle Pomarancie nel Volterrano, il che udito il Borgia li fece desistere, e gli ordinò che entrassero nello Stato di Piombino, dove ancor esso si trovò quasi nel medesimo tempo. I Piombinesi si posero alla meglio nella più opportuna difesa, ed il

M Pub-

(1) Ammirat. Miscell. MS.

Pubblico elesse 10. Cittadini, che si presentasono al Conte Gherardo Luogotenente di Jacopo IV. quale assicurarono dell' obbedienza di tutto il popolo, pronto a spargere il sangue per conservarli il possesso dello Stato. In poco tempo il Duca Valentino si rese padrone di Sughereto, di Scarlino, dell' Isola dell' Elba, e di Pianosa, che erano sprovviste di fortificazioni. Dopo il Valentino assaltò Piombino, ma in vano, che però abbandonò l' impresa per seguire l' armi del Re di Francia alla conquista di Napoli. Partì con parte del suo esercito per quella volta, e parte ne lasciò a molestare i Piombinesi insieme con Vitellozzo Vitelli, e Gio. Carlo Baglioni, Pisani, quali sbigottirono in modo Jacopo IV. che dopo aver tentato in vano per mezzo di Girolamo Spinola, di aver soccorso da Genovesi, e ancora di vendere a quella Repubblica il suo Stato, se ne andò per Mare in Francia per implorare l' assistenza di quel Monarca. Il Re gli negò ogn' assistenza, confessando manifestamente di aver promesso al Papa di non impedirlo nella conquista del suo Stato, come non si era opposto nella conquista che aveva fatto il Valentino del

Du-

Ducato di Urbino, della Signoria di Pesaro, e di altri Stati d'Italia. L'appiano pertanto se ne partì di Francia sconsolato, volgendo altrove le sue mire (1). Intanto Jacopo intese che Alessandro VI. aveva investito il medesimo Valentino suo figlio dello Stato di Piombino, pretendendo esser Sovrano di quella Signoria in vista di alcune antiche ragioni, che si dicevano concesse alla Sede Romana dagli Imperatori nel Secolo XI. In questo stato di cose, l'Appiano non seppe appligliarsi a miglior partito, per escludese l' usurpazione del Borgia, che a quello di sottoporre volontariamente la sua Signoria all'autorità del Sacro Romano Impero. Ed in fatti nell'anno 1502. fu impetrata, ed accettata da Massimiliano di Austria, che allora era Re de Romani, la protezione dello Stato di Piombino. (2)

§ 3. I Piombinesi privi della presenza del loro Signore, e d' ogni altra assistenza;

(1) Arch. delle Riformag. di Firenze.

(2) Nel ritorno di Francia, Jacopo IV si condusse per terra nelle Montagne del Golfo di Genova in un luogo detto la *Gabella*, Forte degli Spinoli, ove visse con i suoi figliuoli, e una sorella per alquanto tempo, cibandosi di sola farina di Castagne. V. Ammirat. Miscell. MS.

stretti per ogni parte da un esercito forte e disperato; primieramente si rese la Terra di Piombino per opera di Pandolfo Petrucci, e pochi giorni dopo la Fortezza, con vari patti per Essi assai vantaggiosi. Fatta la conquista di Piombino dalle Armi del Borgia, il Papa e il Duca Valentino vi si trasferirono per Mare, per trionfare della loro vittoria (1).

§ 4. A tale effetto fu preparato da' Piombinesi un superbo ponte in Mare, dove furono i medesimi ricevuti con somma accoglienza. Il Papa in questa occasione si fece lecito far festini, e conviti pubblici con scandolo universale del Paese. Non fece altro bene, che consacrò la Chiesa di S. Michele, oggi S. Agostino dove sono ed erano i FF. Agostiniani, qual funzione fu fatta con sommo decoro. Lasciò nella sua partenza un Vaso di finissimo Cristallo legato in piede di Argento indorato con eleganti intagli, che ora serve nella Parrocchiale di S. Antimo per Stensorio, e un superbo Calice nell' atto della Consacrazione, alla Chiesa di S. Agostino, di fresco portato via da quei FF. al Convento di S. Agostino di Siena.

(1) Ammirat. Miscell. MS.

na. In quest'occasione il Valentino per abolire per quanto era possibile la memoria degli Appiani fece scassare le loro Armi, e tutte l'iscrizioni che di Essi si ritrovavano per la Città (1). Il 4. Marzo partirono da Piombino tanto il Valentino che il Papa alla volta di Siena, e passati per Massa quella Città gli fece molti onori, e una speciale accoglienza (2).

§ 5. L'anno 1503. il dì 18. di Agosto morto Papa Alessandro VI., Valentino suo figliolo, che abbattute aveva le Case principali di Roma, come erano Colonna, Orsini, Savelli, ed altre, e fatto ritirare a Pisa il suo benefattore Pandolfo Petrucci, si ammalò di dolore; tutti i Baroni che scacciati aveva da' loro Feudi o Città, ritornarono a casa loro, come vi ritornò ancora Jacopo d'Appiano, imperocchè i Piombinesi presero le Armi ribellandosi al presìdio del Borgia. I Soldati del Valentino assistiti da' Senesi si fecero forti nella Rocca, ciò non ostante i Piombinesi con l'ajuto de' Fiorentini cacciarono il presidio Papalino dalla parte della Città, avendo il Valentino tenuto

(1) Istor. MS. di Piombino.
(2) Archiv. Vescov. di Massa.

nuto Piombino due anni, tre mesi, e giorni (1).

§ 6. L'anno 1503. il dì primo di Settembre Jacopo rientrò al possesso del suo Stato con universale soddisfazione de' suoi Vassalli. Prima d'ogn'altro dimostrò Jacopo a' Piombinesi la sua riconoscenza, e gratitudine, imperocchè gli donò il diritto dell' ancoraggio, e scoperta, e gli concesse ancora, che tutte le Potesterìe, e Notariati dello Stato fossero governati da' Cittadini Piombinesi (2). S'interpose, per alcune differenze insorte tra i Piombinesi, e Sugheretani, che restarono sopite mediante un solenne contratto consistente in reciproche franchigie, e specialmente che gl' uomini di Sughe-

(1) I Cardinali che erano entrati in Conclave alla Minerva fecero imprigionare il Valentino nella Torre Borgia, dove cotesto malarnese aveva fatti imprigionare tanti innocenti. Quindi scappò a Napoli abbracciato da Consalvo Capitano Generale per la Spagna, a cui fece sperare Pisa. Consalvo scoprì alcuni sutterfugi del Valentino, e lo mandò prigione in Spagna, dove stiede tre anni ristretto nella *Rocca di Medina Coeli*, dalla quale fuggito in Navarra fu ucciso, e vilmente sepolto. Da ciò si rileva in qual modo sia stata ritrovata in Spagna la Spada di questo famoso Guerriero.

(2) Lib. de Consigli.

ghereto non possino negare la tratta de' grani a' Piombinesi (1).

§ 7. Quantunque Jacopo avesse ottenuta la protezione di Massimiliano d' Austria Re de' Romani nel tempo delle sue disavventure, ciò non ostante domandò, ed ottenne la protezione ancora del Re Cattolico per essere successo quel Monarca nelle ragioni de' Re di Napoli, protettori, e garanti della sua Signoria. Anzi non solo fu preso sotto la sua protezione, ma fu fatto suo parente, avendo il suo figlio sposato Maria d'Aragona figliuola di Alfonso Duca di Villafranca fratello naturale di Ferdinando, e già restata vedova di Ruberto Sanseverino Principe di Salerno. L'anno 1505. dubitando Jacopo di essere assalito da' Genovesi ricorse per la sicurtà del suo Stato al Re Ferdinando, che gli spedì per mezzo di Consalvo suo Capitano mille Fanti Spagnuoli sotto la condotta di Hagno dal Campo e nel Canale tre Navi, due Galere, ed altri legni. Le calamità però de' Pisani battuti fortemente da' Fiorentini furono la causa, che seicento di questi Fanti furono spediti a Pisa, e ne re-

(1) Lib. de' Consigl.

restarono soli quattrocento alla guardia di Piombino (1).

§ 8. L'anno 1507. il Re di Spagna con la Regina sua sposa andarono a Piombino invitati da Jacopo IV., nella quale occasione ottenne Jacopo la carica di Generale delle Armi di S. M. Cattolica, ed il comando assoluto sopra quei 400. Fanti che erano restati in Piombino, e ciò si rileva da una Patente di Vicario, in cui Jacopo IV. s' intitola Signore di Piombino, e Generale di S. M. il Re di Spagna (2).

§ 9. In memoria dell' espulsione del Duca Valentino fu stabilito di celebrare ogni anno la festa di S. Agostino il dì 28. di Agosto con la maggiore Solennità. Oltre gl' ornamenti singolari della Chiesa, si correva un Palio di velluto a tutte spese del Signore, ed un altro di panno a spese della Comunisà, con il feriato di otto giorni prima, e otto giorni dopo la medesima festa. (3).

§. 10. Abbenchè Jacopo fosse assicurato della protezione del Re Cattolico, e dell' Imperatore, non meno che dell' affetto de' suoi

(1) Lib. de' Consigli a detto anno.
(2) Ivi.
(3) Ivi.

de' suoi Vassalli, con l'esempio delle passate calamità si era reso titubante, e circospetto, e perciò l'anno 1509. st. com., ma 1510. a st. piombinese, domandò ed ottenne la formale investitura del suo stato dall' Imperatore Massimiliano con Diploma degli 8. Novembre dat. in Roveredo, nel quale vien dichiarato Feudo Nobile Imperiale, a similitudine degli altri feudi liberi dell'Impero, e con facoltà ancora di batter Moneta d'oro, e d'argento; e questa è la prima formale Investitura ottenuta dal capo del Sacro Romano Impero. Pubblicato il Diploma d'infeudazione, Raimondo Cardena Vicerè di Napoli scrisse agli Anziani di Piombino una lettera in data di Castel-Nuovo di Napoli del 19. Aprile 1510., nella quale gli esorta a star di buon animo, che il suo Re aveva la protezione del Signore di Piombino (1).

(1) Nel Diploma d'investitura fra gli altri luoghi della Signorìa di Piombino si nominano i Castelli di *Valle*, e *Montione*. Ciò non ostante non restano pregiudicate in conto alcuno le ragioni della Mensa Vescovile di Massa. Primo perchè tal nomina fu fatta a relazione di Jacopo IV., e senza cognizione di causa per parte dell' Imperatore, che anzi nel 1318., come si è veduto, Tom. I. p. 131., l' Imperatore

§ 11. L'anno 1511. Jacopo IV. essendosi gravemente ammalato ottenne dagli Anziani, e Pubblico di Piombino, che ancora vivente fosse riconosciuto formalmente per suo successore il figlio Jacopo V. La funzione fu fatta nella Chiesa di S. Antonio, e riuscì assai decorosa. Poco tempo dopo Jacopo IV. morì compianto specialmente da' suoi Vassalli. Fu valoroso guerriero, essendo stato molti anni Generale della Repubblica di Siena, e dopo Luogo-tenente della Repubblica Fiorentina. Fu amato da' suoi perchè gli amò, conservando e proteggendo le loro sostanze e la loro libertà. Le sue virtù, e i suoi talenti lo resero degno di superare l' avversità e i disastri della vita, e di trovare valida protezione per ristabilirsi nella fortuna de' suoi maggiori. Ebbe dalla

tore Enrico VII. annullò l' infeudazioni del Vescovo di Massa, e rinnovò alla medesima Chiesa la sua Imperial protezione. Secondo, perchè questo Diploma domandato per timore, e concesso con speranza, non pregiudica contro il terzo, ne può alterare la natura di detti Castelli, o Tenute, così insegnano i *DD. Rot. decis.* 104. *n.* 16. *p.* 2. *divers.*, & *dec.* 436. *coram Coccino. Ruin. cons.* 47. *n.* 6. *in fin. lib. pervenit. coram Seraphin. dec.* 804. *n.* 6. & *dec.* 150. *n.* 2. *part. prima Recent.*

dalla Signora Vittoria Piccolomini 4. figli cioè, Jacopo V., Batistina che fu moglie di Ottaviano Pallavicino, Fiammetta moglie del Conte Francesco Rangone, e Beatrice moglie di Vespasiano Colonna, ed un figlio chiamato Girolamo il quale sposò tre mogli, la prima fu Cammilla Genovese, la seconda Caterina Lombarda, e la terza Antonia Sforza; dalle due prime non ebbe figli; ma dall'ultima un figlio chiamato Gio. Batista, e quattro femmine; cioè Fulvia, Vittoria, Lucrezia, e Porzia. Gio. Batista elesse la Città di Piacenza per sua dimora e soggiornò, per averci preso moglie, ed il suo Palazzo in Piombino, che era quello vicino a porta di Terra fu abitato da i Generali Spagnuoli, pagandone ogn' anno di pigione scudi 82., la quale esigenza gli era rimessa dagli Anziani, alla quale incumbenza renunziarono nel 1529 scrivendoli che direttamente se l' intendesse con i Ministri del Re.

Questa nobilissima famiglia presentemente viene rappresentata in Piacenza dal Ch. Sig. Marchese Appiani d' Aragona di Piombino, e da un suo Fratello di cui non mi è noto il nome, come si rileva da una cortesissima lettera del medesimo Sig. Marche-

se a me diretta, segnata del 25. Settembre 1788. del seguente tenore.

Pieno di una vera riconoscenza all'amatissima Persona sua dell'obbligante pensiero, e gentilissima premura di favorirmi riguardo alla Storia di Piombino, che va stampando, io gliene accuso i più vivi ringraziamenti. Non approfitto delle sue cortesi esibizioni trasmettendo le notizie da inserire nell'Opera sua, giacchè io non so di averne, che non siano comuni, e già da diversi Scrittori riferite, e pubblicate, ed a lei sicuramente più che note. Quello, che posso dirle a Posta corrente, ed accertarla su due piedi si è, che la famiglia Appiani rappresentata in oggi da me, e del fratello mio in Piacenza è la sola, che ora esiste, vera discendente dagli Appiani già Signori, e Principi di Piombino; provenendo la mia Famiglia da Girolamo Appiani legittimo, e vero fratello di Giacomo V. Signor di Piombino, e del quale gli immediati discendenti ebbero sempre, e noi con essi tuttora abbiamo fortissime, evidenti, ed immortali ragioni alla successione in quel Principato, ma le quali, per non so qual sorte della maggior parte delle cospicue Famiglie; quanto giovano alla gloria, ed al lustro della mia

Ca-

Casa, tanto sono da molte circostanze rese impotenti a vendicare l'avito retaggio, il quale dopo la morte di Giacomo VI. figlio di Giacomo V., e morto senza figli legittimi a noi doveva pervenire immediatamente, e senza la minima eccezione. Ma la Provvidenza, che ha in mano le sorti di tutti gli uomini, e conseguentemente quelle delle Famiglie ha così disposto, e certamente per il meglio; onde conviene, mio Amatissimo Sig. Abate, rassegnarsi a Lei, e soffrire l'afflizioni e pregiudizi, che possono derivare, e contentarsi di vantaggi più nobili, più stimabili, e più durevoli assai.

Si ommette la trasmissione delle particolari notizie, e certe prove delle private vicende, e riservati diritti della mia Famiglia, siccome cose ne giovevoli, ne convenienti alla compilazione di una pubblica Storia ec.

Di VS. Mol. Ill. e Rev.

di Villa 25. Settembre 1788.

Devotis. Obbligatis. Servit.
M. Francesco Appiani
D' Aragona di Piombino.

CAPITOLO VI.

Jacopo V. prende moglie. Riceve dall' Imperatore Carlo V. la conferma dell' investitura dello Stato. Timore de' Turchi. Differenze per i Castelli di Valle, e Monticone, e sentenza favorevole al Vescovo di Massa. Concordato tra Jacopo V., e l' Imperatore in Volterra per prevenire l' ostilità de' Turchi. Turchi all' Isola dell' Elba, e danni cagionati da' medesimi. Nascita di Jacopo VI. Morte di Jacopo V.

§ I. L' Anno 1511. Jacopo V., o in tempo che ancora viveva il suo padre, o subito dopo la sua morte sposò Donna Maria d' Aragona Principessa di Salerno figlia del Duca di Villa Farmosa, e nepote di Ferdinando il Cattolico, a cui la Comunità di Piombino regalò 500. scudi d' oro. Jacopo per contracambiare gli Anziani, regalò a ciascheduno di essi un Mantello di panno di certa roba chiamata *Monachina*. (1) L' anno 1513. fu maritata D. Batistina sorella di Jacopo a Ottaviano Pallavicino, la Co-

(1) Lib. de Consigl. p. 152.

Comunità gli regalò 300. Scudi, come aveva regalato 300. Scudi all'altra sorella Beatrice sposata a Vespasiano Colonna (1). Per queste e altre spese restata aggravata la cassa della Comunità, deliberò il Senato, che per 10. anni gli Anziani dovessero servire senza salario, così tutti gli altri Uffiziali, e di quella somma se ne servisse la Comunità per pagare i suoi creditori (2). L'anno 1514. morì D. Maria d'Aragona moglie di Jacopo V., e perciò pochi mesi dopo Jacopo sposò D. Emilia Ridolfi. La Comunità di Piombino quantunque aggravata gli regalò la Bandita della Sterpaja, e Jacopo contracambiò gli Anziani del solito mantello. La sposa che si ritrovava in Roma, fu mandato a complimentarla il Dottore Vittorio Bansi, D. Gio. Soldani, D. Gio. de Nipoti, quali gli presentarono per parte della Comunità un Bacile, ed un Mesciroba d'argento (3). L'anno 1515. morì D. Emilia moglie di Jacopo V., onde pooo dopo sposò D. Caterina de Medici nipote di Leone X., che condusse alla sua residenza a Piombino (4).

§ 2. L'

(1) Lib. de Consigl. p. 193. (2) Ivi p. 244.
(3) Ivi p. 244.
(4) Ivi p. 284.

§ 2. L'anno 1520. Jacopo V. domandò, ed ottenne dall' Imperatore Carlo V. la conferma e investitura dello Stato di Piombino, con i medesimi privilegi che era stata concessa a Jacopo IV. suo padre, cioè. Lo Stato di Piombino fu dichiarato Feudo Nobile e libero, investendone Esso, e la famiglia d' Appiano in perpetuo per se, e suoi successori. Concesse al medesimo Jacopo V., e suoi successori facoltà di poter battere, e improntare moneta così d'oro, come d' argento: che potesse crear Notari, Cancellieri, e Giudici Ordinari, e che potessero esercitare il loro ufizio anche per tutto il Romano Impero: gli diede la facoltà di poter legittimare qualunque spurio, e naturale, ed ancora nati di coito incestuoso, a riserva de' figli bastardi de' Nobili, Principi, Conti, e Baroni, e quelli, della legittimazione de' quali non ne fossero contenti i figli legittimi, e naturali degli stessi genitori. Inoltre gli diede la facoltà di potere insignire Cavalieri armati, creare Dottori di Legge, e di Medicina, e di porre sopra la sua arma l' Aquila Imperiale (1).

§. 3.

(1) Lib. de' Consigl. p. 284.

§. 3. L'anno 1522. fu fatto in Piombino un pomposo preparativo per la venuta del Pontefice Adriano VI., che da Genova ritornava a Roma in occasione che si era mosso per abboccarsi con l'Imperator Carlo V. Arrivato con i suoi legni nel Canale smontò in Piombino ove si riposò, trattato con somma onorificenza. In questo medesimo anno morì D. Caterina moglie di Jacopo V, e perciò l'anno 1525. prese la quarta moglie che fu D. Elena figlia di Jacopo Salviati, a cui i Piombinesi regalarono secondo il consueto 500. scudi (1). Da questo matrimonio ebbe Jacopo due figli cioè Jacopo, ed Alfonzo, che ambedue morirono in tenera età (2).

§ 4. L'anno 1534. ad insinuazione del Re di Francia, e di Trojlo Pignattelli che passò a Costantinopoli, il Turco mandò nel Mediterraneo una formidabile armata di cui si spaventò tutta l'Italia. I Piombinesi più d'ogn'altro avendo occasione di temere fecero buona provvisione di Archibusi, che distribuirono a'particolari. In breve svanì il timore perchè dopo varj saccheggiamenti nel

O Re-

(1) Lib. de' Consig. p. 99.
(2) Ivi.

Regno di Napoli si ritirò l'armata verso Corfù. (1) L'anno 1539. fu eretto in Piombino un Magistrato di tre Giudici, che dovevano decidere le cause delle vedove, pupilli, e Luoghi-pii senz'appello (2). Era solita la Comunità di regalare venti scudi a ciascheduno dello Stato che fosse restato schiavo, e poi riscattato; in quest' anno fu abolita simile usanza per deficienza di entrate.

§ 5. Il Pontefice Paolo III. l'anno 1538. fece amministratore perpetuo della Chiesa di Massa il Cardinale Alessandro Farnese suo Nipote, quale raccomandò caldamente tanto alla Repubblica di Siena, che alla Città e Pubblico di Massa, con Breve del dì 27. Novembre del medesimo anno (3). Appena ebbe preso il possesso della sua Chiesa, che domandò al Pontefice suo Zio la restituzione de' Castelli *di Valle*, e *Montione*, che, come si disse, erano stati ammensati alla Camera Papale (4). L'anno 1539. il dì 17. di Luglio Paolo III. graziò le preci

(1) Lib. de' Consigl. p. 99.
(2) Ivi.
(3) Archiv. delle Riform. di Siena.
(4) V. p. 68.

ci del medesimo suo Nipote Alessandro, con sua Bolla speciale, con la quale annullando l'antecedente ammensazione stata fatta a tempo di Sisto IV., restituì alla Chiesa di Massa i due surriferiti Castelli (1). Pubblicata

(1) *Paulus Episcopus Servus Servorum Dei etc. ad perpetuam rei memoriam etc. Dudum siquidem post quam fel. record. Sistus Papa IV. Praedecessor Noster Montionis, et Vallis tenutas ad Mensam Episcopalem legitime pertinentes, ab illius Mensa, et illius Bonis etc. dismembraverat, et separaverat etc. illasque Camerae Apostolicae, et Romanae Ecclesiae applicaverat, et appropriaverat etc. et propterea Ecclesiae Massanae, et Mensae praedictae indemnitati providere velentes dismembrationis et separationis etc. nec non voluntatis, et litterarum Apostolicarum etc. et aliarum scripturarum desuper quomodolibet emanatarum etc. tenores praesentibus pro expressis habentes, motu proprio etc. et ex certa scientia etc. dismembrationem, et separationem Tenutarum hujusmodi a dicta Mensa Massana applicationemque et appropriationem ejusdem Camerae, et Ecclesiae Romanae, ut praefertur factas, cassamus, et annullamus, nec non Ecclesiam Massanam, et Mensam praedictam contra, et adversus separationem, dismembrationem etc. plenarie etc. anthoritate, et tenore presentium restituimus, reponimus, et reintegramus etc. decernentes etc. Nulli ergo etc. Datum Romae apud S. Marcum anno Incarnationis 1539. XIII. Kalen. Augusti Pontificatus nostri anno quinto.*

cata la Bolla Papale, Jacopo d' Appiano s' oppose con l' ajuto de' Fiorentini, perchè non avesse il suo effetto, onde il Cardinal Farnese introdusse la Causa in Roma presso la Camera Pontificia, da cui ottenne una gloriosa favorevole sentenza pubblicata sotto il dì 31. Gennaio 1543. (1). In conseguen-

(1) *Christi nomine invocato, et pro Tribunali sedentes per hanc nostram definitivam sententiam etc. quam de nostrorum Conclericorum consilio pariter, et assensu ferimus etc. pronunciamus, sententiamus, decernimus etc. in causa, et causis, quae coram Nobis inter Adonum, et Illustrissimum Dominum Alessandrum tit. S. Laurentij in Damaso Diaconum Cardinalem Farnesium nuncupatum, et S. R. E. ViceCancellarium ex concessione, et dispensatione Apostolica Ecclesiae Massanae Administratorem, ex una, et Illustrissimum Dominum Ferdinandum de Appiano ex Dominis Plumbini ex altera de, et super Tenutis etc. Vallis et Montionis Massanae Diaecesis etc. rebusque aliis etc. Montionis, et Vallis Tenutas sive tenimenta ad dictam Ecclesiam Massanam, illiusque Mensam praedictumque Alexandrum Cardinalem illius administratorem spectare, et pertinere de jure, eique adjudicandam fore, et esse, prout adjudicamus etc. nec non dicto Ferdinando in illius etc. nullum umquam jus competisse, nec competere, ipsumque ab intrusione, detensione et occupatione etc. expellentes, amoventes etc. Ecclesiamque Massanam, praedictum Alexandrum Gardinalem Administratorem etc. ad tenutarum praedictarum etc. realem, et*

guenza della quale il dì 28. di Maggio, Ferdinando Appiani che ne era il possessore fu dichiarato decaduto da ogni diritto sopra i suddetti Castelli; il dì 8. Giugno fu implorato dal Cardinnle Farnesi l'ajuto del braccio secolare per entrarne a possesso, e il dì 14. furono tassate le spese, come tutto apparisce dagli Atti stati fatti in tale occasione. I Senesi non mancarono d'assistenza in favorir questa Causa, che pubblicarono fino il Bando, che nissuno ardisse di pascolare, legnare, sementare ec. nel Territorio di detti luoghi senza intelligenza dei Ministri del Vescovo (1), ma le circostanze erano tali, che dovettero perdere il proprio, non che conservare l'altrui.

§. 6.

actualem etc. inducentes etc. immittentes etc. inductum, et immissum etc. manutentionem etc. et impedimenta quaecumque per Ferdinandum etc. Ecclesiae Massanae etc. dicto Alexandro Cardinali illius administratoris etc. temeraria indebita etc., et ad fructus perceptos etc., et in expensis etc. condemnamus etc. Ita fuit pronunciatum in plena Camera. Joannes Galdus. Die 31. Januarii 1543 fuit declaratus Illustris. Donus. Ferdinandus;

28 *Maii fuit aggravatus.*

8 *Junii* 1544. *fuit decretum Brachium Saeculare.*

14. *Ejusdem taxatae expensae.*

Petrus Paulus Arditius C. A. Notarus.

§ 6. Continuavano ciò non ostante gli Appiani a considerare le dette Tenute di *Valle*, e *Montione* per Feudo della Chiesa di Massa, come già si era dichiarato il medesimo Ferdinando Appiani l'anno 1525., in occasione di pagare il Censo de' cinque scudi per la festa di S. Cerbone, di che ne costa da carta di Procura di detto anno (1); e la sola

(1) *In Dei Nomine Amen. Anno Domini Nostri Jesu Christi ab ejus salutifera incarnatione* 1525. *Ind. XII. more Plumbini, die vero* 5 *Mensis Septembris. Tenore hujus pubblici Instrumenti praesentibus innotescat, periterque futuris, qualiter &c. Illustriss. Dominus Camillus Aragonas Appianus de Plumbino, ut filius legitimus, & naturalis, & haeres pro dimidia felicis recordationis Illust. D. Bellisarii ejus Patris & haeredis pro dimidia Illust. D. Comitis Gherardi comitis Montis Agani de Aragona, & de Appiano, & in rebus certis haeredis pro dimidia bonae memoriae Illust. D. Jac. III. Aragona App. olim Plumbini D, nec non vice, & nomine Illust. D. Ferdinandi de Aragona, de App. ejus fratris carnalis, & filii legiptimi & naturalis, & haeredis pro altera dimidia praefatiq. Illust. Jac. III. pro quo quidem Illust. D. Fer. Illust. D. Camillus praed. de ratho & rathi habitione Solemnit. convenit, & promisit &c. Sub absignatione &c., & omni modo meliori &c. fecit &c, Suum, & dicti Illust. D. Ferd. Procuratorem &c. Spectabilem virum Antonium Franciscum de Massa jurisdictionis Senarum praesentem &c. Specialiter, & no-*

sola difficoltà si limitava, se fosse risoluto o nò il medesimo Feudo. Anzi D. Ferrante

& nominatim ad se personaliter praesentandum in Ecclesia Cathedrali civitatis Massae coram Reverendiss. Episcopo Populoniae, seu Populonii, & seu Massanae Dioecesis, & sive ipsius Vic. General. & Praefato Rev. Dom. Episc., seu ipsius Vicario praed. nomine d. Episc. dandum, & solvendum &c. Marcas, seu Ducatos quinque auri largos pro Censo Vallis, & M., & in quant. salumq. teneat., & non alit. &c.

Item ad protestandum Reverendo D. Episc. sive ejus praed. Vicario Generali dictas marcas, seu auros quinque solvere obligatos, seu praedictas recusanti, quod per dictum Illust. D. Constituentem, & ipsius Procuratorem antedictum non stabit, non stat, quod dictas marcas, seu aureos praedictos pro d. censu debito tempore, ut supra solverint, & solvant.

Item ad veniendum casu recusationis praedictae ad deponendum, & depositandum pro d. censu, & ut supra, dictas marcas, seu aureos quinque penes idoneum Depositarium, quem dictus Procurator elegerit, & ad deponendum, & mandandum &c. tali Depositario, quatenus praedictas marcas &c., pro d censu, ut supra teneat, & custodiat, & tradat, & consignet d. Rev. Episc., seu ipsius Vicario, aut alio nomine d. Episc. legitime recipienti, & requirenti pro d. censu praedictas marcas &c., & ab ipso legittimo tum Censum, seu marcas praedictas pro Censu ante d requirenti seu recipienti pub. Instrumento confessionis habitarum marcarum quinque &c. pro d. Censu, & ut supra, & finis, & quetantiae de habi-

te Appiani l'anno 1542. „ (1) reclamò l' alto Dominio dell'Imperatore e per maggiormente garantirsi dal Papa impegnò in questo affare il Duca Cosimo Medici, stipulando con il medesimo un contratto di affitto delle Allumiere di detti Castelli, per quindici anni. Assunse il Duca questa impresa perchè assicurava alle Arti della Città l' abbondanza di un genere così necessario per le manifatture, e perchè volentieri accettava qualun-

habitis dictis quinque marchis pro d. censu sibi depositato curandum, & faciendum &c. promissionibus obligationibus, renunciationibus praedicta pertinentibus & juredictis item, & juramentis.

Item ad obligari curandum, & faciendum dictum Depositarium de praedictis in forma valida legitima, & juridica facti, & faciendi, & cum obligatione dicti Depositarii, suorum beredum, & bonorum promissionibus &c. & praemissis obligationibus, & renunciationibus &c. & iuramentis, prout dicto Procuratori videbitur &c. Item ad constituendum etc. et generalitur etc. dans etc. promictens etc., relevans etc. obligans etc. rogans etc.

Actum Plumbini Domi praefati D. Constituentis positae alla Piazzarella in Sala d. Domini coram, et praesentibus Francisco Jacobi Pagnalis de Plumbino. Fabiano de Juliano de Scarpano et Carolo Petri Francisci Caroli Cive Senense, habitatore Massae Testibns ad baec &c.

(1) Galluzzi, Istoria del Granducato di Toscana tom. 1. p. 29.

lunque occasione per ingerirsi in tutto ciò che riguardava lo Stato di Piombino. Erano già cominciate le operazioni a tenore del Contratto, e il Papa con grave risentimento e minacce dichiarò in Roma ai Ministri Imperiali che non avrebbe sofferto questa violenza del Duca. Il Marchese d'Anguillar, a cui premeva d' impegnare il Papa a trattare la pace, o almeno con l' intervallo di questi trattati dar tempo all' Imperatore di ristorarsi dalla sofferta disgrazia di Algeri giudicò inopportuna questa nuova querela. Perciò si affaticò di esortare il Duca con le più vive rimostranze a desistere da questa impresa e riservarla a migliore occasione. Anco i Senesi suscitarono i diritti della Città di Massa sopra queste tenute, e tutti questi riguardi fecero finalmente determinare il Duca a sospendere le operazioni. (1)

§. 7. L' anno 1539. una Galeotta Piombinese prese, e condusse a Piombino un legno Tunisino, sopra del quale fu ritrovato un figlio di Sinam Bassà soprannominato il Giudeo delle Costiere di Tunis. Jacopo V. ebbe molta cura del medesimo, e poco do-

(1) Galluzzi, Istor. del Grand. di Toscana a detto Anno.

po fatto istruire ne' doveri della Cristiana Religione lo fece battezzare, considerandolo come suo figlio (1). Circa questo tempo D. Elena Salviati moglie di Jacopo V. partorì un figlio maschio, a cui fu imposto con universale acclamazione, il nome di Jacopo, che successe al padre nel governo dello Stato con il nome di Jacopo VI. (2). Ebbe Jacopo V. altro figlio da una certa Giulia Dama d'onore di D. Elena, che si chiamò Alfonso, quale dubito che presto morisse (3).

§. 8. „ I maneggiati segreti fra la Francia, e la Porta facevano già temere all'Italia un'imminente disastro, e Cosimo de Medici per profittare di questo timore universale, esagerava all'Imperatore i timori dello Stato di Piombino, e le conseguenze che potevano derivarne per la Toscana, tanto che Carlo V. ordinò a D. Gio. de Luna, che insieme con il Duca trattasse con Jacopo V. per costituire quel Littorale in una più sicura difesa. Per quest'effetto nel mese di Giugno 1541. il Duca Cosimo, e D. Giovanni

(1) Lib. de Consigl. p. 244.
(2) Ivi.
(3) Ivi.

vanni si portarono a Volterra, dove intervenne anco Jacopo V. e in questo congresso fu assicurato all' Imperatore la fede di quel Feudatario, e Cosimo offerì pronto il suo ajuto a qualunque richiesta. Fu ancora proposta la permuta dello Stato, alla quale apertamente Jacopo non contradisse, ma che nel progresso non volle mai effettuare „.

§. 9. „ Già nei consigli tenuti a Genova con l' Imperatore attesa l' impotenza dell' Appiano, Cosimo de Medici si era incaricato della difesa del Littorale di Piombino, e d' invigilare sopra la condotta dei Senesi dei quali ormai si conosceva troppo vacillante la fede. Precorreva già la voce dell' imminente arrivo di Barbarossa alle coste di Toscana quando il Duca appena ritornato in Firenze spedì a Campiglia Otto da Montauto con un distaccamento, e ordinò che si riunissero in detto luogo le Bande circonvicine in numero di quattromila. Era l' Appiano uomo debole e trascurato, e posto in diffidenza col Duca dal Cardinale Salviati suo cognato, e dubitando che sotto pretesto di soccorrerlo attentasse Cosimo di occuparli la Piazza, recusò di ammettervi le Truppe Ducali fintanto che il timore dei

Turchi, e l'imminente pericolo non lo consigliarono diversamente; era sprovvisto di danaro, di munizioni e di gente, e di tutto fu necessità sovvenirlo; fu intrapreso il risarcimento delle fortificazioni della Piazza, ma fu ben tosto interrotto dallo spavento che suscitò l'arrivo della Flotta all'imboccatura del Canale. Tutti gli abitanti abbandonarono la Piazza e volentieri gli avrebbe seguitati l'Appiano se la vergogna e le rimostranze degli Ufiziali del Duca non lo avessero ritenuto. Frattato con cinquecento donne rimaste nella Terra si rinchiuse nella Fortezza piangendo, e implorando la pietà del Cielo mentre i Soldati del Duca si occupavano a far dei ripari. Il Libeccio impedì alla Flotta d'imboccare il canale, e Barbarossa essendosi postato nell'Elba al Ferrajo spedì a domandare all'Appiano quel figlio del Giudeo suo favorito, promettendoli di non apportarli alcun danno qualora li fosse consegnato costui. Per non mostrar timore in questa occasione, di concerto delli Ufiziali del Duca dall'Appiano fu replicato a Barbarossa che non essendo il Giudeo in quella piazza sarebbe stato ritrovato per dare a

re a

re a suo padre il comodo di riscattarlo (1). Avendo poi la Flotta indirizzato il suo corso verso la Corsica il Littorale Toscano restò

(1) L' Istoria MS. di Piombino ci riferisce il fatto così. ,, Lesse Jacopo la lettera in Consiglio, dove fu agiata la risoluzione da prendersi. Altri facevano delle rimostranze sul punto della religione; altri sopra la forza di Piombino, che era ben munito di soldati introdotti dal Duca Cosimo Medici; finalmente fu risoluto che si scrivesse al Barbarossa ,, che molto li dispiaceva di non potere appagare i di lui desideri, stante, che i di lui Sacerdoti, l'affermavano, che non senza gran peccato si poteva restituire il Giovine già Battezzato; ma che in ogn'altra cosa l'averebbe usate tutte le cortesie, e che per di lui rispetto averebbe sempre tenuto il medesimo giovine in luogo di figlio e non di schiavo ,, aggiungendoli ancora una larga esibizione di regali, vettovaglie, e rinfreschi per così mitigare le condizioni della risposta, che poco grata poteva esserli, il che udito da Barbarossa infuriato, ed acceso di grave sdegno, fece pubblicare per bando che levandosi l'armata dalla vista di Piombino dasse a terra all' Isola dell' Elba, rimettendo in tutto, e per tutto all' arbitrio dei Turchi di farne una severa vendetta. Assaltarono primieramente Capoliveri, con tal prestezza, che fecero schiavi quasi tutti i Terrazzani, avendo dato un sacco totale, e come dice il *Giovio*, dal quale si è raccolta parte della presente Storia, ancora rovinati i luoghi più forti, se ne tornarono al grosso dell' armata, richiamati dal Barbarossa.

restò libero da questo spavento, e potè il Duca più tranquillamente attendere alla fortificazione di Piombino, lasciandovi il Montauto con presidio di trecento Soldati.

§. 10. „ Quello che già agitava il Duca Cosimo era la debolezza dell' Appiano, e la sua diffidenza alimentata da un certo Bustamonte Spagnuolo, che vi teneva l' ambasciator Vega per essere informato di continuo di tutti gli andamenti di quel feudatario. Conosceva il grave pericolo, che quella piazza cadesse in potere de' Gallo-Turchi, perchè gli erano note certe corrispondenze, che l' Appiano teneva con Barbarossa, e col Conte d' Anguillara, sotto pretesto del riscatto del Giudeo; perciò era tentato d' impadronirsene con la forza, giacchè quest' attentato poteva poi giustificarsi facilmente con un titolo così plausibile; comprendeva ancora, che tutti gli ostacoli, per conseguire quello Stato erano tacitamente promossi dal ministro Spagnuolo guadagnato dal Papa, che vi aspirava, e dalla Repubblica di Genova, che non averebbe voluto in Cosimo un vicino che avesse forze di Mare, perchè divenuto padrone dell' Elba poteva insignorirsi con facilità della

Cor-

Corsica, che troppo malvolentieri obbediva alle Leggi dei Genovesi; a tale effetto esagerava a Carlo V. i pericoli di quella piazza, visitando personalmente i luoghi del suo dominio, che gli parevano più esposti all' invasione de' nemici. Barbarossa con la sua flotta dopo la desolazione di Nizza svernava tranquillamente a Tolone, e minacciava all' Italia nuovi disastri nella primavera. Il Duca Cosimo si affaticava per provvedere di soccorsi l' Appiano, e i Senesi; ma i Senesi, e l' Appiano temevano più i soccorsi del Duca, che il furore di Barbarossa. (1) „

§. 11. L'anno 1544 dopo aver servito per lo spazio di un anno Barbarossa in Francia a quel Re, e contro l' Imperatore, per ordine del Gran Signore, mal soddisfatto se ne ritornava in Levante. Giunto intanto nel Mar di Toscana andò a dar fondo all' Elba in Portoferrajo, di dove partì, quando passò in Ponente, e di dove spedì nuovamente al Sig. di Piombino, facendoli nuova istanza del Ragazzo figliuolo del suddetto Giudeo Corsaro, accrescendo, che gli averebbe resi tutti

(1) Galluzzi, Istor. del Grand. di Toscana a detto Anno.

tutti i Cristiani schiavi, che si trovavano sopra la sua armata dello Stato di Piombino, siccome dopo gli averebbe fatto venire quelli si ritrovavano in Turchia di tal nazione; per ostaggio di che gl' inviò prima sette, che si ritrovavano sopra la propria Galera, ed indi a poco venti altri, ritrovati nel resto dell' Armata. Convenuti dunque di tal riscatto, s' inviarono dodici Galere Turche per ricevere il fanciullo, che appena ricevuto sopra le dette Galere e messo il piede sopra la poppa fu dal Comandante abbracciato, e baciato, come anche da qualchè altro ufiziale di primo rango. Dopo di che dato il segno fecero tutte le 12. Galere una salva generale con strida, ed urli terribili, contrassegno d' una grande allegrezza. Il simile poi fece il resto dell' Armata, la quale ricevuto il fanciullo sarpò per la volta di Levante, lasciando libere le Marine di Toscana. Liberato lo stato dal Barbarossa il Duca Cosimo chiese per i servizi resi, all' Imperatore Carlo V. la cessione di Piombino, giacchè egli non poteva più pazientare con onore l' inquietitudini, e la diffidenza di

(1) Istor. MS. di Piombino.

di quel feudatario troppo povero, e imbecille per tener saldo quel posto alla devozione di Cesare. ,,

§. 12 ,, L'anno 1545 Carlo V. mosso finalmente dalle reiterate istanze del Duca, avea fino dal mese di Luglio, incaricato D. Giovanni de Luna di trattare con l'Appiano della cessione, e ricompensa di quel feudo. La diffidenza, l'interesse, e la gelosia dell'ingrandimento di Cosimo tennero sempre sospeso questo trattato, che gli Spagnuoli non vollero mai intraprendere con impegno. Ma essendosi egli gravemente ammalato, pensò D. Gio. di assicurarsi di quello Stato a nome dell'Imperatore per conservarlo al figlio pupillo, e nel caso, che la vedova avesse resistito, chiese al Duca le forze necessarie per obbligarla, standosi egli postato sul dominio Senese a Monte Rotondo per aspettare l'evento. Morì finalmente Jacopo V. d'Appiano, e gli successe Jacopo VI. suo figlio pupillo, a cui presente D. Gio. fu giurata fedeltà dai Sudditi, e da esso, e dai Sudditi fu giurata fedeltà all'Imperatore. Fu aperto il testamento, e si pubblicarono per tutori l'Imperatore, e il Marchese del Vasto, Don Giovanni de Vega,

il Cardinale Salviati, la Vedova, Bustamonte, e il Dottore Calafati con la dichiarazione che si dovesse reputar valido tutto quello che la Vedova operasse col consenso di due di questi Tutori. In tali circonstanze Don Giovanni de Luna non giudicò opportuno di valersi della forza per occupare le Fortezze, e contento della fedeltà giurata all' Imperatore se ne ritornò a Siena.

CAPITOLO VII.

L' Imperatore promette al Duca Cosimo l' investitura, e possesso di Piombino per ritirarne un' imprestito di danari: trattati per il medesimo effetto. Intimazione fatta alla Vedova madre di Jacopo VI, e ordini per la sua guardia. Il Duca Cosimo fortifica l' Elba, e Portoferrajo. Ottiene dall' Imperatore Piombino, e gli è ritolto. Il Duca è malcontento dell' Imperatore perchè non gli adempisce la promessa di Piombino.

§. I. IL Duca all' opposto rappresentò a Carlo V. quali pericoli poteva apportare alla quiete d' Italia; e alla sicurezza di Toscana il tenere un posto di tanta importanza

za in custodia del Cardinale Salviati, il quale sebbene si fosse dimostrato Imperiale, dalli antecedenti però si dovea dubitare assai delle di lui inclinazioni. I Tutori arbitri della Vedova doveano essere quel Bustamonte, e il Calafati, l'uno domestico di Giovanni de Vega, e l'altro Medico, e perciò incapaci ambedue, e indegni di dirigere il Governo, e la difesa di quello Stato. Nè minore ostacolo facevano alla tranquillità di Piombino Girolamo e Ferrante d'Appiano il primo fratello e l'altro cugino di Jacopo VI. ambedue esclusi dalla tutela, e banditi da quello Stato per aver congiurato unitamente con un Frate contro la vita di quel Signore. Si tenevano essi ingiustamente aggravati del Bando, e pretendevano che a loro e non ad altri si competesse per giustizia la tutela del pupillo, tentando di risvegliare fra i sudditi un valido partito a loro favore. Tutti questi riflessi determinarono l'Imperatore a ordinare a Don Giovanni de Luna di prender possesso formalmente dello Stato di Piombino a nome di Sua Maestà valendosi in caso di occorrenza delle forze del Ducato, che era stato pregato a somministrarle. In conseguenza di ciò

concertarono il Duca e Don Giovanni di avanzare le Bande del Dominio a Campiglia per fiancheggiare la guarnigione Spagnuola, che dovea introdursi nelle Fortezze, obbligandosi il Duca di supplire con danari, vettovaglie, e munizioni per il mantenimento di essa e delle fortificazioni. A questo effetto alla metà di Novembre si portò a Volterra non solo per esser pronto alle occorrenze, ma ancora per essere più facilmente avvisato della esecuzione delli ordini di Carlo V. Trovò Don Giovanni la Vedova renitente, ma interpostosi per opera del Duca il Cardinale Salviati fu finalmente accettata la guarnigione Spagnuola, di cui ebbe il comando Don Diego figlio di Don Giovanni de Luna. Accettò gratamente l' Imperatore questo atto di obbedienza, ed esortò la Vedova, e il Cardinale a compiacerlo di quello Stato dando al pupillo una ricompensa equivalente, non conoscendo altro mezzo per mantenere la quiete d' Italia se non di assicurarsi dalla debolezza di quel luogo „.

§. 2 „ Quello però che più lograva Cosimo Medici era il vedere che dopo le speranze fatteli concepire di ottener Piombino si andava di pretesto in pretesto procrasti-

nan-

nando la risoluzione, e si esigevano da lui continui sborsi per il mantenimento del Presidio, e delle fortificazioni; si allegava la giustizia di Sua Maestà che non voleva astringere la Vedova a cedere contro sua voglia quel Feudo, e si adducevano le molte difficoltà che si affacciavano nello stabilirne la ricompensa. In questa pressante occasione della Lega Smalcaldica fu chiesto al Duca un soccorso, ed egli spedì all' Imperatore ducentocinquanta cavalli sotto il comando di Ridolfo Baglioni; ma non fu così proclive alla domanda fattali di un riguardevole imprestito di denari, poichè replicò che dovendosi questi estrarre dai sudditi, mal volentieri essi avrebbero contribuito senza la certezza di ottener Piombino „.

§. 3 „ Carlo V. era troppo distratto dalla guerra con i Protestanti, e troppo esausto di denari per supplire al mantenimento di un Esercito composto di quarantaquattromila fanti, e millequattrocento cavalli, e perciò spedì a Firenze Don Francesco di Toledo il quale presentò al Duca una obbligazione autografa di Sua Maestà, in cui li prometteva nel termine di nove mesi d' investirlo di Piombino, e darli il possesso di

quel-

quello Stato; il Duca corrispose con l' imprestito di dugentomila scudi, e incaricò il Toledo d' insistere presso l' Imperatore, perchè invigilasse alla pericolosa situazione della Repubblica di Siena „.

§. 4 „ Fino dal mese di Giugno era scorso il termine in cui Carlo V. si era obbligato investirlo di Piombino senza che nei tre mesi consecutivi fosse fatto alcun atto che dimostrasse volontà di adempire la promessa, e perciò non mancava di rimostrare, che troppo male si ricompensava in tal guisa la servitù da esso fatta all' Imperatore nelle più urgenti necessità del medesimo. Non potendosi dissimulare alla Corte la giustizia delle sue dimande, fu ordinato a Don Diego di Mendozza di trattare a nome di Sua Maestà con la Signora di Piombino, affinchè di buon animo si contentasse della permuta di quello Stato, e dichiarasse il suo desiderio circa la ricompensa da stabilirsi. Trovò Don Diego nella Vedova tutta la repugnanza per aderire a questo partito, dichiarando ingiusta la determinazione Imperiale fomentata dall' ambizione di Cosimo che col pretesto della comune sicurezza d' Italia, tendeva a opprimere l' Appiano

suo

suo cugino, a spogliarlo di quello Stato con la sola ragione del più forte. L' istesso Don Diego, non fu esente dal sospetto di aver confermato la Vedova in questi sentimenti col fine di maritare il pupillo con una sua nipote. Ma l' insistenza del Duca alla Corte prevalendo alla repugnanza della Vedova, e all' intrigo di Don Diego, essendo questi pressato dai replicati ordini dell' Imperatore dovè nuovamente portarsi a Piombino per fare l' ultimo tentativo sull' animo di quella Signora, e indurla a uniformarsi alle Imperiali determinazioni prima di esservi astretta dalla forza. Questa nuova spedizione di Don Diego e le lettere ortatorie di Carlo V. alla Vedova non furono bastanti a rimuoverla dalla sua pertinacia, di modo che fu obbligato il Mendozza di assegnarlj un termine di venti giorni a depositare con sicurtà la somma di cento cinquantacinque mila Ducati da impiegarsi nelle Fortificazioni di Piombino e dell' Elba, e pagare i debiti di suo marito, dichiarandoli inoltre che non sodisfacendo altrimenti al prescritto deposito dovesse manifestare chiaramente il suo desiderio circa la qualità della ricompensa da stabilirsi per quello Stato.

Ordi-

Ordinò ancora a Don Diego de Luna Castellano di Piombino che scorso il termine dei venti giorni sloggiasse la Signora dal Castello obbligandola ad abitare nella Terra, e accrescere la guarnigione di nuovi Soldati, che li sarebbero somministrati da Campiglia (1).

§. 4 Fu limitata intanto la servitù che doveva tenere Donna Elena, ed il figliuolo, con l'ordine, che quelli, che dovevano entrare a discorre continuamente con la Signora entrassero ad uno ad uno, di maniera che due restassero nel rastrello a sua elezione, e sortiti questi entrino gli altri, e che non restino dentro più di due, e che non entrasse in Palazzo gente eccessiva, o di più del convenevole dentro il rastrello, affine non potessero impedire la segretezza e guardia di tutto quello, che fuori parlavano delle cose, che di giorno in giorno seguivano; e da sei anni fino a 60. stiano fuori del detto rastrello, restando solamente un Maggiordomo, e segretario di detti Sigg. e altre persone, che volessero nominare i medesimi Sigg. fino, che dureranno le novità, è alterazioni di

(1) Galluzzi, Istor. del Grand. a detto anno.

di tempo, o altri ordini, che riceveranno da Sua Maestà (1).

§. 5 „ Ciò che aveva determinato l'animo di Carlo V. a questa risoluzione era principalmente la dichiarata nemicizia del Papa contro di esso, i complotti che si formavano sotto la protezione di Sua Santità di tutti i Fuorusciti e malcontenti d' Italia per ordire congiure, e macchinare sorprese, e la corrispondenza che aveano in Piombino gli Strozzi e i Ministri di Francia. Voleva ancora l'Imperatore gratificare in tal guisa la servitù del Duca, e animarlo a invigilare sempre più alla sicurezza d'Italia „.

§. 6 „ Il timore di tante insidie e gli apparati di una Flotta che il Prior delli Strozzi equipaggiava in Provenza combinati con i deposti di Giulio Cibo rendevano quasichè indubitata la sorpresa di Piombino dalle armi Francesi, e sebbene il Duca ben conoscesse non esser quel Re in tali circostanze da muover guerra all' Imperatore, ciò nonostante si prevaleva della comune opinione per sollecitare Carlo V. a risolvere di darli il possesso di quello stato. Scorso il termi-

(1) Istor. MS. di Piombino.

ne assegnato da Don Diego alla Vedova senza che si vedesse effettuato l'intimato deposito, fu spedito dall'istesso Don Diego a Piombino il Segretario Ayalla per ricevere dalla Signora la dichiarazione della ricompensa. Aveva essa ricercato danari dai Genovesi che gli avevano offerto ampie cauzioni, e fino i Senesi mancanti di contante gli esibirono abbondante copia di grano per convertirla in danaro, e perciò depositando cauzioni equivalenti alla somma prescrittali protestò al Segretario Ayalla, che non avrebbe abbandonato la stato se non ne fosse strascinata per forza. Questa ostinata resistenza della Vedova siccome impegnava la giustizia di Carlo V. sconcertava altresì le vedute del Duca, che rimostrando l'imminente pericolo di quella Piazza, e l'obbligazione fattali da Sua Maestà non soggetta a interpretazioni e a riservi, dimostrava che le cauzioni e le sovvenzioni dei Genovesi non rendevano più potente l'Appiano alla difesa del Fendo, e che non poteva l'Imperatore giustamente stabilire sul medesimo nuove ipoteche. Ciò non ostante conoscendo i varj interessi di chi consigliava l'Imperatore, e l'invidia che aveano i confinanti di questo

suo

suo accrescimento pose Carlo V. in libertà di ritirarsi dalla promessa qualora gli restituisse le somme imprestate per questo titolo, e si dichiarasse in tempo che egli potesse fortificare validamente le frontiere del suo Stato, che sono a contatto di questo Feudo. Ma siccome sempre più crescevano gli armamenti dei Francesi in Provenza, e si scuoprivano le corrispondenze della Vedova con i medesimi, Don Ferrante propose all' Imperatore che essendovi gran pericolo nell'aspettare l'esame di questo affare si poteva intanto incaricare il Duca della difesa dell' Elba siccome avea fatto di Piombino nel passaggio di Barbarossa, e commetterli di fortificare il Ferraio sito opportuno non solo per la difesa di tutta l' Isola, ma ancora di Piombino. Approvato alla corte questo pensiero, Don Diego incaricato della esecuzione volle che il Duca obbligandosi a fortificare il Ferraio promettesse ancora con speciale obbligazione di restituirlo ad ogni richiesta dell' Imperatore, il che produsse qualchè difficoltà per accettare il partito; sosteneva il Duca non essere di sua convenienza l'obbligarsi giuridicamente di restituire ciò che gli era dovuto in vigore di una promessa Imperia-

le, nè dovere Sua Maestà dopo tante riprove della sua fede esigere un atto così umiliante, e perciò fu indotto Don Diego a contentarsi che il Duca gli promettesse solo per lettera e senza alcun altra formalità. Riuniti frattanto mille fanti, e trecento guastatori sotto il comando di Otto da Montauto, e inviatili all'Elba alla metà di Aprile intraprese la fortificazione del Porto-Ferrajo valendosi dell'opera di Giovanni Batista Belluzzi da S. Marino già suo Architetto. Restarono allarmati i Genovesi dalla novità di questo successo, perchè prevenuti dello spirito ambizioso e intraprendente del Duca prevedevano che divenuto Padrone dell'Elba potea facilmente diventarlo di Corsica, e dominare le coste di Toscana e della Liguria. La Signora di Piombino gli fomentava maggiormente questi sospetti e gli animava a impedire a qualunque rischio l'erezione di questa nuova fortezza. Risolverono perciò, senza che vi aderisse manifestamente il Doria, di spedire le loro galere all'Elba e impedirne con la violenza la fortificazione. Informato il Duca di questi disegni reclamò al Doria perchè prevenisse questo attentato e richiamò a Piombino, e a Campiglia le

Bande

Bande per averle pronte nel caso di essere attaccato. Frenò il Doria l'impeto dei Genovesi, i quali però non lasciarono di portare le loro doglianze all'Imperatore che gli ordinò di acquietarsi alle sue determinazioni. Sedati questi rumori Cosimo si portò all'Elba per visitare la fabbrica, e incoraggire con la sua presenza l'impresa (1). „

§. 7 Dopo che l'animo di Carlo V. era stato per tanto tempo agitato delle dubbiezze d' interesse e di giustizia per astringere l'Appiano alla permuta del Feudo si determinò finalmente li 4. di Maggio di dare a Cosimo l'intiero possesso di quello Stato: Don Diego fu incaricato di eseguire questo atto, e d'indurre la Vedova a contentarsi di buon animo della ricompensa senza interporre altri ostacoli in questo affare; ogni tentativo fu inutile per ottenerne il consenso, ma ciò non ostante li 22. di Giugno fu consegnato al Duca lo Stato di Piombino e le sue Fortezze. Nel ricevere questo possesso si obbligò Cosimo di restituire lo stato ad ogni richiesta di Sua Maestà qualora fosse sodisfatto di tutte le somme sborsate per il me-

de-

(1) Galluzzi, Istor. MS. di Piombino.

desimo, e in caso che l'Imperatore assegnasse all' Appiano la ricompensa avrebbe egli contribuito del suo quella parte che Sua Maestà fosse per giudicare conveniente. Furono perciò introdotte in Piombino le sue milizie, e confidato a Girolamo degli Albizzi il governo di quella Piazza, che per esso, e per S. M. I. ricevve dai Piombinesi il solito giuramento seguito il 21 Giugno 1548. e dopo s'elessero in Senato 4. Ambasciatori; cioè il Dott. Pietro Calafati, e il Dott. Vittorio Banzi, Ser Niccolajo Calserani, e Ser Michel-Angelo Squarcialupi, e furono mandati a Firenze per ratificarli la debita obbedienza, e rappresentarli l'istruzioni, che avevano avute. I. Che si degnasse ratificare a favore della Comunità tutti i Capitoli, immunità, e franchigie solite ec. II. Che sia contento di concedere tutte le franchigie che esso Duca Cosimo fa godere a i Volterrani, e S. Gimignanesi. III. Che lo Stato di Piombino sia separato dalla Giurisdizione di Firenze. IV. Che i Piombinesi siano solamente convenuti nel Magistrato di Piombino per cose Civili, Criminali, o in cause d'Appello, ne per altra via. V. Che sia lecito ad essi Piombinesi estrare di tutto il Dominio di detto

Duca

Duca Cosimo ogni sorte di Vettovaglia, e grasce per servizio di Piombino. VI. Che i medesimi con la stessa molenda si possino servire de i mulini di Campiglia. VII. Che non sia lecito a nissun Cavaliere Fiorentino comprar beni stabili in Piombino, e suo distretto. VIII. Che conceda luogo alla gioventù di Piombino studente nella sapienza di Pisa, come gli altri di lui Sudditi. IX Che sia lecito a Piombino, e suo Stato trar le loro grascie e consegnarle da una Terra all' altra dello stesso Stato per mare, e per terra senz' alcun dazio. X. Che i Creditori dei Sigg. Appiani siano interamente soddisfatti. XI. Si degni donare alla Comunità il pascolo di Vignale. XII. Come pure la liberazione del pascolo di S. Mammè, e striscia per anni 15. per resto di anni venti donateli dalla F. M. di Jacopo IV. XIII. Che non siano tenuti pagare più due grossi per salma di grano, come dispone il Cap. 12. del Sig. Emanuelle. La risposta del Duca Cosimo di Firenze del 16. Luglio 1548. stil Fiorentino fu *che a suo tempo non si mancherà mandare ad effetto pienamente tutto quello, che si è già visto, e considerato tra i*

sud-

suddetti Oratori, con animo di rendersi ogni dì loro più grazioso (1).

§. 8 „ Giunto al termine dei suoi desiderj proseguì Cosimo con vigore la fortificazione del Ferrajo, tantopiù che gli cessavano tutti gli ostacoli che finora gli aveva frapposto la Vedova per mezzo delli abitanti dell' Isola. Questo Porto è dominato da due Colli, uno più basso che guarda l' imboccatura, l' altro più alto e discosto alquanto da essa; fortificò Cosimo i due Colli in modo che le Fortezze corrispondessero l' una con l' altra, ed ambedue contribuissero alla difesa della Terra e del Porto. La Vedova trasferitasi a Genova determinò d' inviare alla Corte il figlio, il quale già prossimo a superare la minore età poteva con la presenza, e con la viva voce piegare l' animo dell' Imperatore. Assistito dall' opera dei Genovesi, e dalla protezione del Confessore che anelava di vendicarsi col Duca della espulsione dei Frati di S. Marco, potè inspirare nell' Imperatore un pentimento di quest' atto considerandolo come contrario alla giustizia, avendo tolto ad uno per dare ad un' altro

(1) Istor. MS. di Piombino.

altro senza averne il consenso, e senza darli l'equivalente; forse sperava Cesare ritrarre dai Genovesi maggior profitto da questo mercato, o sospettava che Cosimo troppo ingrandito si alienasse più facilmente dalla sua devozione, e perciò ordinò a Don Diego di farsi restituire immediatamente da Cosimo lo Stato e Fortezze di Piombino, e tenerlo in deposito fintanto che fosse convenuta e stabilita la ricompensa, scusando il fatto con dichiarare che Don Diego nel dare il possesso libero aveva ecceduto la commissione. Una così repentina mutazione colpì fortemente l'animo del Duca, che non sapendo se ciò procedesse da leggerezza o venalità dell' Imperatore ovvero da qualche artifizioso intrigo di Corte vedeva in qualunque forma esposto il suo decoro alla maligna derisione degli avversarj e diveniva la favola delli Italiani e dei sudditi. Fu inutile il rammentare i servizj, la fedeltà, e la devozione dimostrata a Cesare nelle occasioni, poichè li 24 di Luglio dovè restituire a Don Diego lo Stato di Piombino, restandoli però tuttavia l'incarico della fortificazione dell' Elba. Quantunque dimostrasse in principio molta sensibilità per questo accidente, giudicò però

miglior partito il dissimulare e proseguire l' istessa confidenza con gli Imperiali senza ingolfarsi davvantaggio nei loro interessi, ma dirigersi in modo di calmare l' animosità dei suoi avversarj a misura che s' indeboliva l' appoggio dell' Imperatore. Questo contegno siccome preparava la sua sicurezza lo toglieva ancora insensibilmente dalla dipendenza delli Spagnoli nella quale lo aveano finora tenuto l' interesse, e le circostanze „

§. 9 „ Continuava tuttavia l' Imperatore a ritenere lo Stato di Piombino a titolo di deposito fintanto che non fosse concertata dall' Appiano e dai suoi Ministri la valutazione del Feudo e segnalata la ricompensa. Ma dopo che con tanto treno di lunghezza e di formalità erano stati compiti gli atti opportuni, senza però che l' Appiano vi avesse interposto il consenso, Granvela siccome autore della promessa fatta da Cesare al Duca si credè anco in dovere di far l' ultimo tentativo per indurlo a eseguirla; perciò rammentò a Sua Maestà la promessa i meriti e la servitù del Duca, il di lui credito trascendente la somma di quattrocentomila ducati e l' impossibilità di pagarlo, la debolezza dell' Appiano per difender quel

posto

posto, e le insidie che i Francesi macchinavano per sorprenderlo. Il Confessore all' opposto avea persuaso Cesare che non potea togliere all'Appiano il Feudo senza il suo consenso se non nel caso di ritenerlo per se, e in conseguenza restava invalida la promessa di ciò che non si potea adempire. Prevenuto già dalle insinuazioni di Don Diego restò facilmente convinto l'Imperatore dall' utile insegnamento del suo Teologo, e rimproverò Granvela che per favorire Cosimo si lasciasse trasportare a tradire la sua coscienza. Rimostrò Granvela umilmente a Sua Maestà che anco i Teologi sono soggetti a errare, e specialmente negli affari di Stato, che tutte le ragioni l'obbligavano a soddisfare alla obbligazione contratta col Duca, e che se li dispiacevano tali consigli dimandava di potersi ritirare in Borgogna sua Patria per non esser nel caso di dargliene in avvenire. Dispiacque a Cesare l'alterazione di così fedele Ministro, e con graziose parole dichiarandoli di non aver mai dubitato della sua fede, lo confortò a calmarsi e rimesse l'affare a un nuovo esame, e in conseguenza a nuove lunghezze. Ciò non ostante Granvela, siccome in un sì lun-

go corso di servitù e di favore non era mai per veruno affare caduto in diffidenza del suo Sovrano, si risentì talmente di questo accidente che sopraggiuntali la febbre dovè per qualche settimana stare in riguardo di sua salute. Il Duca d' Alva e li altri amici di Cosimo rimostrarono al Principe Filippo che il capriccio di un Frate oltre al denigrare la gloria di Cesare, e farlo apparire al Mondo un mancatore di fede esponeva l' Italia a delle pericolose rivoluzioni; poichè riflettendo alla mala contentezza dei Farnesi a motivo di Piacenza, alle intestine discordie di Genova, e alle turbolenze di Siena, se a tutto ciò si aggiungeva la poca soddisfazione di Cosimo ne seguiva che egli o poteva unirsi con gli altri a danno di Sua Maestà, o standosi ancora neutrale e non temendo quelli delle di lui forze e della sua vigilanza sarebbero divenuti più arditi ed avrebbero più facilmente impegnato Cesare ad un dispendio maggiore. E siccome erano certi che non potendo nè l' Imperatore nè l' Appiano soddisfare alla somma dovuta a Cosimo sopra quel Feudo, e che sarebbero stati finalmente indotti dalla necessità a metterlo in possesso del medemo, reputavano con-

contrario al servizio di Sua Maestà il disgustarlo con queste inutili cavillazioni. Fu perciò risoluto di sospenderne per qualche tempo il trattato, ed esortando Cosimo alla pazienza lo consigliarono ancora a non impegnarsi nei Matrimonj proposti dai Francesi e dal Papa per non accrescere all' Imperatore la diffidenza, e somministrarli un pretesto per denegare l' adempimento delle sue obbligazioni. Di questo accidente tentarono di profittare i Genovesi con esibire la somma dovuta a Cosimo, e il deposito per le fortificazioni ad oggetto di rimetter l' Appiano in possesso del Feudo, ma furono rigettate le offerte per non togliere al Duca le speranze e mantenerlo attaccato al partito Imperiale „ (1).

CAPI-

(1) Galluzzi, Istor. del Grand. a detto anno.

CAPITOLO VIII.

Il Duca Cosimo riceve in deposito lo Stato di Piombino. La Flotta Turca danneggia l' Isola dell' Elba. I Turchi sbarcano a Piombino e sono rispinti con perdita. Jacopo VI. ritorna al possesso di Piombino. Ordini per il buon governo dello Stato.

§. 1. „ L'Anno 1552. mentre trionfavano i Francesi di tante perdite cagionate all'Imperatore era giunto a Villach il Duca d' Alva con rinforzo di danari e di genti trasportate di Spagna. Questo Ministro non meno per il suo valore che per la sua grandezza possedeva egualmente la stima di Cesare e quella del Principe Filippo; essendo a Genova il Duca lo avea fatto prevenire sopra tutti li sconcerti che erano nel servizio dell' Imperatore in Italia e degl' intrighi dei suoi Ministri, e perciò scuotendo Carlo V. dal letargo in cui lo avea tenuto finora il Vescovo di Arras li fece comprendere esser necessaria maggiore attività nelle risoluzioni e maggior confidenza negli amici che nelle presenti circostanze conveniva riguadagnarsi. Fra questi dimostrò esser il

Duca

Duca Cosimo, a cui per non alienarselo pendenti le turbolenze dei Senesi era prudenza il dare qualche soddisfazione, e specialmente nell' affare di Piombino, potendosi perciò conseguire una più sicura difesa di quel posto dalla invasione dei Francesi e dei Turchi, e l' occasione di affezionarsi maggiormente un Principe di tanta reputazione in Italia e che già avea reso a Sua Maestà dei servigj assai rilevanti. Oltre a ciò Cosimo si approfittò della morte di D. Elena seguita in questo anno 1552. Fu perciò ordinato a Don Diego di Mendozza che non potendo egli difendere Piombino e quello Stato dalla flotta Turchesca, e da quella del Principe di Salerno che lo minacciavano, ne mettesse immediatamente in possesso il Duca Cosimo a condizione però che egli si dichiarasse di tenerlo in deposito a nome di Sua Maestà a solo oggetto di custodirlo e difenderlo con tenere nota esatta delle spese che si farebbero a questo effetto e per restituirlo ad ogni richiesta. Sebbene parvero aspre a Cosimo queste condizioni, non ostante considerando che l' avere ottenuto dall' Appiano il consenso per la permuta di questo Stato potesse facilitarne l' effettuazione

ne accettò il partito, e li 12. di Agosto sendovi giunto Otto da Montauto con le sue milizie, ne ottenne facilmente il possesso dal Verdugo Governatore Spagnuolo che vi risedeva per Carlo V. Il San Marino fu subito incaricato delle fortificazioni di quella piazza, e dal Ferrajo si provvede alla difesa dell'Elba minacciata già dal Corsaro Sala Rais che con trentaquattro Vascelli infestava quelle marine. Non tralasciò però il Duca di rappresentare alla Corte che il tenerlo così sospeso in un affare di tanto suo interesse non era di alcun profitto per l'oggetto che si erano prefisso, poichè richiedendo le fortificazioni un grave dispendio, mal volentieri egli si assoggettava a disputarne dopo le spese; ma inutili furono queste rimostranze, poichè l'Imperatore accordatosi già con Maurizio e pacificate col trattato di Passavia le cose dell'Impero era unicamente intento a procurare dei gagliardi preparativi per rispingere i Francesi dalle frontiere che già occupato Metz minacciavano la Fiandra (1) „.

§. 2.

(1) Galluzzi, Istor. del Grand. a detto anno.

§. 2 „ Non erano ancora terminate le guerre tra l' Imperatore, e la Francia, sicchè il Turco seguitava ogn' anno a mandar la sua Armata in Italia ai danni dell' Imperatore, e suoi amici, convogliandosi con la Francese, Comandante della quale per i Turchi era Dragut, e per la Francia era il solito Baron Polino. Dal 1540. erano già arrivati all' anno 1553., quando facendo il Turco con la Francia sforzo maggiore, avean determinato di levare al Duca Cosimo l' Elba, e tutto lo Stato di Piombino statoli consegnato. Questi accordi non potiedero avere il suo retto fine, essendo per accidente stata levata ad un Corriere una lettera, che Francesco mandava a suoi Capi con ordine di prendere l' Elba, e tutto lo Stato di Piombino, e dipoi dannaggiare al possibile i Genovesi, come confederati anche loro dell' Imperatore, e perciò Cosimo senza palesare ad alcuno i suoi disegni, avea prestamente inviato all' Elba valido soccorso. Era in quel tempo Governatore in Portoferrajo Luc' Antonio Cuppiano, ed in Piombino Chiappino Vitelli, giacchè il Montauto era passato altrove. Piombino era stato rinforzato di 1200. Fanti, e dall' Elba erano arrivate

4. Galere del Duca Cosimo, comandate da Jacopo VI. di Piombino, con 300. uomini di rinforzo, oltre il presidio vecchio, e di più polvere, farina, palle, ed altre cose necessarie per ben difendersi. Alla gente delle Terre dell' Isola, e Castelli fu fatto intendere l' imminente venuta del Turco, e che perciò se alcuno avesse voluto ritirarsi dentro Portoferrajo gli si dava la permissione, come poi molti fecero, altrimenti pensassero alla loro salvazione, e altri passarono in Terraferma. Arrivata intanto l' Armata in Italia, giunse prima in Calabria, dove fece sbarco ad un luogo chiamato Cotrone, vicino a Cavo Colonna, facendovi delli Schiavi, ma giunta quantità di Cavallerìa furono di lì cacciati con qualche danno di loro. Di lì passati in Sicilia, vollero a Cavopassero fare il simile, ma gli riuscì il medesimo, essendo anche di lì malamente cacciati. Mancata perciò all' Armata della gente, e qualche altra cosa, se ne ritornò in Barberìa al Porto di Cartagine, dove dimorarono tre giorni, dopo di che di lì partitisi, andarono a spalmare in Sardegna, e indi a poi passarono in Corsica. Giunti in quest' Isola si divise la detta Armata in due parti,

ti,

ti, che una si fermò in Corsica, e l'altra andò nell' Isola di Pianosa, allora abitata. Quì arrivati, e fatto il disbarco, assediarono il Paese, che vi era, e benchè fosse circuito di muraglie, ma semplicemente, e senza Bastioni, non potiedero far gran resistenza a un' Armata così poderosa. La Torre, che si trova in bocca al Porto, benchè non molto grande, nondimeno per essere assai alta, e sopra uno scoglio inaccessibile, fece gran resistenza, ma alla fine si rese anch' essa. In quest' Isola di Pianosa vi fecero i Turchi 200. Schiavi, non avendovene ritrovi di più. Dopo l' impresa di Pianosa, giunto l' altro distaccamento dell' Armata, ch' erano le Galere Francesi, e Dragut, s' incamminarono verso l' Isola dell' Elba, e pensarono ancorarsi, come seguì, a Porto Lungone, giacchè in quei tempi non vi era per anche stata fatta la Fortezza, che in oggi vi si ritrova, nè v' era cos' alcuna. Il dì 7. Agosto 1553. giunse all' Elba l' Armata Turca, dando fondo in Porto Longone, risoluti di prendere Portoferrajo, ed appena sbarcati andarono ad assalire Capoliveri per esserli vicino a quel Porto, depredando quanto vi trovarono, fecero il simile a Rio, dove os-

servato essersi molti ritirati nella Torre, o Fortezza del Giove, e che non si sarebbero resi così facilmente vi condussero dell' Artiglierìa, costringendo con quella il Castello a rendersi a patti di libertà, la quale dopo essersi resa con tal capitolazione, la negarono, non mantenendo la fedeltà. Partiti dal Giove, andarono immediatamente a Campo, prendendo le due Terre, che vi sono, e di lì passarono al Poggio, e Marciana. Osservati dal Governatore di Portoferrajo l' andamenti del Turco per mezzo di battitori, esploratori, e gente pratiche dell' Isola, che giornalmente mandava per strade incognite per esserne ragguagliato; spediva le sortite per cominciare a danneggiarli, e darli dell' incomodo. Molte furono le zuffe, che in diversi luoghi seguirono, sempre con la peggio dei Turchi, uccidendone molti, si per il valor de Cristiani che per la pratica del luogo, per il che gli sopraffacevano con delle imboscate, e dopo a passo a passo si ritiravano a Portoferrajo. Vollero però i Turchi accostarsi non solo alle Colline dalla parte dell' attacco, ma ancora alle Marine dell' insenata del Porto; di dove scoperte le Galere, che si ritrovavano ancorate, cominciarono

ciarono a sparare l' Artiglierìa a quella volta, siccome fecero dai rampari de' Baluardi, ammazzandone molti, che troppo si avanzavano. Dragut pervenuto sopra dette Colline con i Capi dell' Armata Francese, che lo persuadevano ad attaccar Portoferrajo fecero con ogni diligenza la recognizione della Piazza, osservando il forte, ed il debole. Era nelle Galere di Francia un Bombardiere, e muratore Pisano, che vi aveva lavorato, sapeva quanto vi era per appunto, dimostrandolo con diligenza a quei Comandanti, dal che animato il Polino voleva con ogni suo potere si attaccasse per prenderlo, e perchè vedeva il poco genio di Dragut, per farlo condescendere gli prometteva gran somma di denaro. Di più gli disse, che dallo Stato di Siena allora in poter dei Francesi, avrebbe fatto venire gran gente. Ma Dragut osservato, che alle Muraglie della Piazza vi erano gran quantità di gente ben disposte, e pronte a fare ogni sorte di buona difesa, ed in oltre esser nel Porto le quattro Galere, con altri Bastimenti di soccorso, e Baluardi, artiglierìa a sufficienza, non volle in altro modo cimentarsi. Nemmeno ardirono attaccare Piombino, temendo

do il simile, si trattennero 10. giorni nell' Isola dell' Elba, dopo di che volendo passare in Corsica per fare qualche altra impresa ad istanza del Re di Francia, andarono a prendere gente a Orbetello, e Porto--Ercole, che allora erano dello Stato Sanese per soccorso della detta Armata. In Corsica fecero molto guasto, ma le terre, e luoghi, che presero, lasciarono a Pietro Corso Generale della Francia, e dopo Dragut, carico di grosse prede, Cristiani, robe, e danari, se nè ritornò in Levante „ (1).

§. 3 Il dì 12. Luglio dell' anno 1555. Dragut ritornato in Italia giunge ne' Mari di Toscana, e sbarcato alle Spiagge di Populonia, Città antica già disfatta, e ridotta solamente a poche case, ed una Rocca antica, con 80. Galere, e 20. grossi Vascelli, Galeotte, e Bregantini messe in terra gran gente, quei di Populonia si ritirarono nella detta Rocca, la quale fu combattuta, la metà però di detta armata scese al Porto vecchio di Piombino, lontano mezzo miglio dalla Città, alla parte di Levante chiamato il Farese, e messe in terra 3000. uomini coman-

(1) Galluzzi, Istor. del Grand. a detto anno.

mandati da un gran Basà, e Dragut. Dentro la Città di Piombino erano Tedeschi, Spagnoli, e Fiorentini dello Stato, comandati da Chiappino Vitelli con altri bravi Ufiziali del Duca Cosimo. Al soccorso di Populonia fu spedito Lion Santi con Cavallerìa, e Fanterìa, all' arrivo del quale si ritirarono i Turchi, rispingendoli fino ad imbarcarsi dentro i loro proprj Vascelli, ammazzandone molti. Da quelli di Piombino fu fatta una buona sortita, ed incontratisi con i detti Turchi in tempo, che giungeva il soccorso di altri Tedeschi fuori della pianura ne ammazzarono fino a 400., ed incalzati, il resto cercarono con tanta furia imbarcarsi, che imbrogliandosi l' un l' altro se ne annegarono molti prima di arrivare alle loro Galere, e Bastimenti, morendo in questa fazione il capo de' Giannizzeri. De' Cristiani ne morirono pochi, ma bensì fu tale il danno de' Turchi, che per molti anni non vennero in Italia. Ritornarono, partiti da Piombino, a Longone, dove si trattennero 16. giorni, fecero nuovamente in detto tempo scorrerie per l' Isola, arrivando fino in vista di Portoferrajo, ma il Colonnello Luc' Antonio Cuppano, Soldato molto esperto

to

to mandò più volte in aguato molti fucilieri alla campagna, e per i boschi, che danneggiarono non poco i Turchi, anzichè volendosi alle volte nuovamente accostarsi alla Piazza con il cannone, facevano strage di quelle Truppe, e senza danno de' Cristiani. Veduto i Turchi, che il trattenersi nell' Elba era senza frutto, presero risoluzione di sarpare dal Porto di Longone, e ritornare in Corsica. Non in altro tempo, ne in altra maniera i Turchi sono stati all'Elba, avendo le suddette notizie ricavate da memorie antiche, dalli scritti del Padre Nuti, e da Gio. Batista Adriani Scrittore di quei tempi; nella suddetta Piazza indi in poi andarono sempre perfezionando le sue fortificazioni, ed accrescerono alcune cose nell' esteriore, quando anche cominciarono di dentro a fabbricarvi le Caserme de' Soldati, ed altro (1).

§. 4 L'anno 1559 Tornò l'allegrezza in Piombino, quando il naturale Sig. Jacopo VI. li scrisse esser piaciuto a S. M. Cesarea di restituirli lo Stato, conforme prese il possesso doppo 20. giorni il dì primo d' Agosto, mandatovi per suo Luogotenente il Sig.

Giro-

(1) Istor. MS. di Portoferrajo.

Girolamo Appiani di lui Zio, impedito Jacopo da una indispozione e travaglio, per lo spazio di 10 anni, per tornare nello Stato, passando da una Corte all'altra con spese immense, e con grandissimi disagi, per ricevere il bramato assenso dall'Imperatore Carlo V. e dal figlio Filippo II., il quale congiunto in Matrimonio con Maria figlia di Enrico VIII., e Caterina d' Aragona, si trovava regnante in Inghilterra, di dove tornando Jacopo consolato, venne, dopo restituito in salute, a mezzo Ottobre a riprendere il Governo e l' investitura dello Stato da un' inviato di S. M., conferitali dall' assistente del Duca Cosimo, mandato ancora per ricevere la ricompensa delle spese, che aveva fatte in fortificare Piombino, come apparisce nei Capitoli trovati nei libri de Consigli dell' anno 1639. La Scrittura, e trattato fatto da Don Filippo Re di Spagna con gli Appiani conteneva queste da me rese succinte condizioni: I. *Che restasse al Duca di Firenze Portoferrajo con i Castelli, ed edifizi, e con un termine intorno al detto Porto di due miglia per utile, e profitto di detti Castelli, e abitatori, con questo però che se dentro detto termine di due miglia si trovassero miniere d' Oro, d' Argen-*

to; Ferro o qualsivoglia altro metallo, e Allume restino per il detto Sig. di Piombino, con tutto quello di più che è nell' Isola; II. Che dovesse avere il Re di Spagna, e suoi successori la potestà di fortificare il Porto, e Porti della detta Isola, e che tutto le spese da farsi nella guardia, e fortificazioni fossero a conto, e costo del Rè, per il tempo, che ad esso, e suoi successori pareva convenire, e che le persone, e Soldati debbano essere Spagnuoli, il tutto però a spese del Rè. III. Che non si debba mai pregiudicare Jacopo Sig. di Piombino, e suoi ec. nelle rendite del suo Stato, e nell' amministrare la giustizia sopra de' suoi Vassalli, e solo il Re di Spagna, e suoi ec. possa guarnire le fortificazioni, e muraglie di Piombino. IV. Affinchè il Sig. di Piombino possedesse sicuramente il suo Stato prometteva il Re di Spagna per se, e suoi ec. proteggerlo, e difenderlo per sempre da qualunque persona, e garantire i di lui privilegi ec. V. Che il Sig. di Piombino, e suoi ec. sia obbligato reciprocamente servire, ed ajutare il Re di Spagna, e suoi ec. per quanto li sarà possibile, contro tutte le persone niuna eccettuata ec. Il qual trattato fu fatto, e firmato in Londra il dì 29. di Maggio 1557.

§. 5

§. 5 Perciò lieti i Piombinesi donarono al loro naturale Sig. un bacino, e un boccale d' argento del valore di 200. scudi di Oro, credendo con tali contrassegni d'affetto di cattivarsi la benevolenza di Jacopo, mentre facendo suppliche in favore o del pubblico o del privato, di rado venivano consolati, perchè tornavano indietro i memoriali con rescritti curiosissimi, e palliate repulse. Dai libri di questo anno si rileva, che anticamente gli Anziani davano in affitto la ragione di cogliere la Palma nell' Isola di Cerboli, Palmajola, e Costiere di Piombino, e i compratori s' obbligavano a consegnare alla Comunità 1500. Coltelli di buona palma.

§. 6 L' Anno 1560. si proibì che nel giorno di S. Gio. si facessero più danzelli, nè andassero cantando, non senza gran biasimo, e forse disonore, dal che si può supporre, che in tale allegrìa si facessero un miscuglio d' uomini e donne, che assieme a suono di Cembali e altri strumenti, con andar per le strade cantando, si rinnovassero, poco meno, le feste degli antichi Baccanti. Si tentò con maggiore sforzo di prima di mettere la prammatica allo sfarzo delle don-

ne di Piombino (che pure anche in oggi è troppo eccedente) che non potessero portare smanigli e collane d' Oro, ma fu perduto, per la seconda volta il partito. Fu però vinta, ed approvata dal Sig. e pubblicata per bando una deliberazione, che nella morte di qualche Dottore, o Capitano d' Armi non potessero i loro Eredi onorarli con altri lumi che con num. 8. Torce di Cera non più di libbre due l' una, e gli altri Cittadini non potessero essere accompagnati al Sepolcro con più di 6. Torcie del medesimo peso, sotto pena di scudi 10. per ciascuna persona, che contrafacesse da pagarsi *de facto* alla Camera fiscale.

§. 7 L' Anno 1561. tornò Jacopo VI. dai piedi di Ferdinando I. Imperatore con due privilegi, uno dell' Investitura dello Stato, e l' altro della legittimazione del suo figlio Alessandro, onde letti in Comunità ed esaminati, gli Anziani si portarono in Cittadella residenza dei Principi, ove solennemente prestarono il giuramento di Fedeltà all' Imperatore, e poi a Jacopo VI. (1).

CAPI-

(1) Istor. MS. di Piomb.

CAPITOLO IX.

Continuazione delle differenze per i Castelli di Valle, e Montione.

§. 1. L'Anno 1547 il Cardinale Alessandro Farnese Amministratore perpetuo della Chiesa di Massa, cedè quel Vescovato a Monsignor Bernardino Maffei, riserbandosi solamente il regresso alla medesima Amministrazione. Questo Prelato per il breve spazio di due anni che resse quella Chiesa non mandò di tutta la diligenza, e impegno per conservare alla sua Mensa i due Castelli di *Valle*, e *Montione*, antecedentemente posseduti dal Cardinale Farnese, ma le cose erano assai variate, nè la Corte di Roma era più in circostanze di farsi obbedire. Unito Jacopo VI. d'Appiano con i Fiorentini, dei quali era Generale delle Galere, e questi nemici della Romana alterigia, cacciarono violentemente i Ministri del Vescovo che erano andati per prenderne il possesso (1).

§. 2.

(1) Archiv. Vescov. di Massa.

§. 2. L' Anno 1561. Sforza Figlio di Ferdinando, e Nipote di Bellisario Appiani desiderando di riedificare i Castelli sopraddetti, e introdurvi dei Vassalli ne ottenne da Jacopo VI. Signore dello Stato la licenza con questa condizione che „ *pro se, suisque posteris masculinis legittime descendentibus* „ gli fosse spedita l' investitura, dovendo prestare il giuramento di fedeltà, secondo la forma dell' investitura Imperiale, e con l' obbligazione di pagare ogni anno per la festa di S. Agostino un Vitello, e che le cause passassero per Appello al Tribunale di Piombino.

§. 3. Per quanto i Fiorentini fossero beneaffetti della casa d' Appiano, con la quale passava buon' armonia, ciò non ostante, una tal novità li pose in gelosìa per motivo della Città e Territorio di Massa, a quei Castelli confinante per lungo tratto; e per motivo dello Scalo della Follonica assai vantaggio per l' istessa Città, e continuamente frequentato. Furono per tanto, dal Granduca esposte a Jacopo VI. le ragioni che aveva da lungo tempo la Città di Massa sopra di quei Castelli, in vista delle quali fu concordato un esame fra le parti interessate.

I De-

I Deputati furono *Domenico Paolo Vinta*, e *Biagio Curino* per parte del Granduca, *Francesco Giordano* per la Comunità di Massa, e *Domenico Giulio Floro* per parte di Jacopo VI. Questi Deputati l'anno 1574. riferirono al Granduca così:

SERENISSIMO ED UNICO PADRONE.

Per obbedire a quanto è stato commesso per parte di V. A. S. aviamo viste le Scritture, e ragioni del Comune di Massa, e dell' Illustriss. Sig. di Piombino sopra le tenute, e Jurisdizioni di Valle, e Montione, che sono principalmente l' infrascritte ridotte sommariamente, e prima.

Per il Comune di Massa dominio di V. A. S. aviamo vista una copia estratta per mano di Notaro in Membrana dell' estimo dei beni dei Todini Nobili Cittadini Massani, stimati da officiali a ciò Deputati dal Comune di Massa l' anno 1319. *e infra gli altri dei detti due Territorj, e in oltre più processi, e sentenze del Capitano di Massa, dalle quali si raccoglie che i medesimi Todini l' anno* 1320. *sediziosamente corsero la Città gridando a l' arme e muora il Capitano, siccome*

lo am-

lo ammazzarono con un suo familiare, rup-pero le Prigioni, e l' armarii, brusiando le pubbliche scritture, e non essendo seguitati dal Popolo furono forzati a partirsi; E per tali eccessi dal nuovo Capitano furono banditi in pena delle Forche, e confiscazione dei loro Beni, e si trovano detti processi, e sentenze in forma pubblica, e autentica in membrana.

E in esecuzione di tali sentenze, il medesimo anno il Sindaco del Comune di Massa ne prese la corporal possessione, et nominatamente del Territorio del Castello di Valle, e Montione con sue pertinenze.

Et le Pasture, e herbe di Valle, e Montione l' anno 1321. *e* 1323. *furono vendute, o affittate tre volte dal Comune di Massa; li cui offiziali confessano haver ricevuto parte del prezzo.*

E di tale apprensione di corporal possessione per il Sindico di Massa di detto Territorio di Valle, e Montione, in virtù delle dette sentenze condennatorie contro li Todini, et di dette allogagioni fatte per il Comune di Massa di detti tenimenti si trovano pubblici istrumenti in membrana.

Sic-

Siccome ancora un altro in forma autentica, et in Membrana, che contiene il processo agitato avanti il Potestà di Pisa e suo Giudice l'anno 1322. fra il Sindico del Comune di Massa et Duccio di N. da Castagneto Cittadino Pisano; il quale dopo le sue defensioni fatte confessò non haver ragione, e fu condannato per sentenza a non molestare la pacifica possessione di dette pasture, e beni delle tenute antedette appartenenti al Comune di Massa, per la confiscatione delli beni delli Todini.

Li quali Todini il medesimo anno ritrovandosi parte in Suuereto, e parte nel Castello delle Pomarance, desiderando (come asseriscono) venire a benevolenza, et a obedienza liberamente si rimessero nelle braccia, Potestà, e benignità del Popolo di Massa; come si vede per due pubblici instrumenti in membrana.

Et ancora per una lettera, et per la copia, overo minuta, benchè non autentica delle conventioni, che si trattarono, et infra l'altre di restituirsi alla Patria, et a beni, senza che mai fusse opposto, che le tenute non fussero bene confiscate.

Pretendono li Massetani la jurisditione di queste tenute probabilmente per le cose infrascritte.

Prima perchè se Valle, e Montione fussero state fuora del dominio di Massa non si sariano potute scrivere al catastro di quella Comunità, nel quale si adecimarono distintamente solamente li beni esistenti nella corte e jurisditione di Massa.

Et in oltre perchè se Valle e Montione non fossero state nel Territorio, o jurisditione di Massa non si sarieno potute confiscare da quella Comunità, ancorchè li Todini fossero loro Cittadini, perchè la pubblicatione non si estende alli beni esistenti fuori di Jurisdizione del popolo, o del Sig., che l' ha condennato. E nondimeno per la confiscatione, ed apprensione ritenuta, e per più allogazioni fatte di dette tenute, et per la sentenza di Pisa, e per la restituzione procurata dalli Todini alla Patria, ed li beni, si conosce, che quelle tenute erano legittimamente confiscate per il comune di Massa. Et li Todini vendendo alli Sigg. di Piombino non potevano transferire se non quelle ragioni, che vi avevano, ne pregiudicare alla Jurisditione, e superiorità della Città di Massa.

Oltre

Oltre che par assai verisimile, che una Città stata per qualchè tempo di non piccola potenza, e comunemente chiamata Massa di Maremma con il suo assai largo Territorio in alcun luogo dovesse arrivare al Mare, che non ci arriverà levandoli la spiaggia, e scalo della Fallonica, esistente nella corte, o vero contigua alla detta di Valle.

Et contendono li Massetani non nuocere alle loro ragioni la lunghissima possessione, o quasi, nelle dette tenute, e sua Iurisdizione.

Per la certezza del titolo invalido prodotto per la sua parte, nel qual caso mancano tutte le presunzioni, e si debbe solo trattare della validità o invalidità del titolo de' Sigg., quale apparisce certamente per la confessione, e produtione per il proprio Illustris. Sig. di Piombino.

Per la parte del quale, e delle sue ragioni si adducono gli acquisti fatti dagli Appiani in diversi tempi (1).

§. 4. Si rileva dall' esposto, che le ragioni della Città di Massa, sopra i surriferiti Castelli, si appoggiavano alla confiscazione del 1319, fatta a favore della Repubblica, contro dei Todini ribelli proscritti.

(1) Archivio della Comunità di Massa.

Titolo in vero sufficiente per rivendicare dalle mani dei Principi Appiani la giurisdizione di quei Territorj, che avevano acquistati da chi vi aveva perduto ogni diritto in pena di un pubblico reato di Stato, come era stato dichiarato con pubblica Legge e Bando. Ma come la Deputazione si assicurò, che quei Castelli non erano di propria e privata ragione della famiglia Todini, allora quando furono confiscati, ma che i Todini gli possedevano come Feudo della Chiesa di Massa: nè la confiscazione potendo pregiudicare contro il terzo, cioè alla mensa Vescovile; che si credeva Sovrana assoluta dei predetti Castelli; mancava alla Comunità di Massa il titolo sufficiente per rivendicarli dalle mani degli Appiani in quel tempo possessori, cessata essendo la linea Todini, e con essa ogni ragione del Fisco. Fu pertanto sospeso l'esame, e fu ordinato che intanto se ne ritenesse il possesso a nome di S. A. S., come apparisce dalle seguenti lettere, una del dì 9, e l'alrra del dì 16 Agosto 1575.

Magnifici Signori Priori.

Crediamo, che le SS. VV. haranno inteso, che il compromesso fatto, e più volte prorogato

infra

infra codesta Comunità da una parte, ed il Sig. di Piombino dall' altra, finalmente è spirato senza essersi fatta altra dichiarazione. Però ci occorre dirvi, che non manchiate in alcun modo di mantenervi nel possesso della jurisdizione di Valli, e Montioni compresi in codesto Territorio e Confini di Massa, e particolarmente in quello dello Scalo della Follonica, esercitandovi tutti quelli atti jurisditionali che occorrerà giornalmente, e massime circa l' usarlo, e frequentarlo Voi come scalo di codesta Comunità, ed anco co' il risquotere gabelle, datii, et passaggi da chiunque passerà, o scaricherà in detto luogo, usando ogni diligenza intorno a ciò, ed essendovi fatto da qualunque persona impedimento o ostacolo alcuno, non mancherete di resistere, bisognando con ogni necessario, ed opportuno rimedio, purchè vi mantenghiate in detto vostro giusto e legittimo possesso. Questo tutto vi si dice di espressa commissione e volontà di S. A. S., la quale ci ha comandato che vi scriviamo la presente per questo effetto, il quale perchè meglio segua, se n' è scritto al Sig. Governatore di Siena similmente per ordine di S. A. S., al qual potrete aver ricorso bisognandovi in ciò aiuto, che S. Sig. non ne mancherà. Rispondete, ed avvisate giornalmente di quello segue, e N. S. Dio vi conservi „ Di Firenze il dì 9. di Agosto 1575. „ D. V. S. „ Biagio Curini, Paolo Vinta

ta „ Foris „ Alli Mag. Sigg. Priori della Comunità di Massa nostri Hon. „ Massa. „

MOLTO MAGNIFICI SIGNORI PRIORI.

Essendo spirato, come VV. SS. averanno forse saputo il Compromesso fatto fra Sua Altezza Serenissima, e codesta Comunità da una parte, e lo Illus. Sigg. di Piombino dall'altra; le faccio intendere, che la mente di S. A. S. è, e così io per parte sua le commetto, che VV. SS. attendino con ogni diligenza, ed opera a mantenersi nel possesso delle giurisdizioni di Valli, e Montione; e massime dello Scalo della Follonica, come cose comprese nel Territorio, e confino di codesta Città, con esercitarvi tutti quelli atti giurisdizionari che giornalmente occorreranno, con usare detto Scalo come cosa loro, ed anco con il riscuotere le Gabelle, e pedaggi da chiunque passerà, e caricherà in detto Scalo. E se da qualsivoglia persona fosse fatto alcuno ostacolo, o impedimento non mancate in tutti li modi di resistere con ogni rimedio necessario, ed opportuno, e bisognandovi in ciò cosa alcuna, avvisatemi subito per persona a posta che io non mancherò porgervi tutti quegli ajuti, che faran di bisogno, con dirvi, che 'l Gran Duca Sig. nostro intende, che per ogni modo codesta Comunità, e suoi Stati si mantenghino nel possesso

pre-

predetto delli detti luoghi. E però ogni volta che VV. SS. abbino bisogno per tale effetto dell' opera, et ajuto mio, non mancherò con ogni diligenza e prestezza di porgergliene, purchè l' effetto segua, e che in alcun modo non si lascino cavare dal loro possesso, e così è mente di S. A. Ed io a tal effetto scrivo così ancora al Cap. di giustizia, e similmente al Cap. della Banda, sebbene non si mancherà di altre provvisioni opportune, come ho detto, ad ogni avviso. Di che non manchino in modo alcuno VV. SS. per quanto stimano la gratia, e temano l' indignazione di essa S. A. S. con tal fine di buon cuore mi offero, e raccomando a quelle " Firmata il dì 16. di Agosto 1575. Alle patrie VV. SS. Federigo delli Conti di Montauto " Foris " Alli Molto Magnifici Sigg. Priori della Città di Massa " Massa "

§. 5 Se le circostanze di quei tempi fossero state meno infelici, nè i Canoni, e la Corte di Roma tanto avessero influito sopra le ragioni degli Stati, doveva il Granduca di Toscana, come Sovrano del Vescovato di Massa, Patrono, e protettore del suo patrimonio, far vive le ragioni di quella Chiesa, a cui, come si è veduto, appartenevano quei Castelli fino dal Secolo X, parte per titolo di donazione, e parte per titolo di

acqui-

acquisto: doveva far rilevare la nullità dei Contratti d' Infeudazione fatti dai Vescovi in favore dei Todini: doveva in conseguenza far conoscere l'insussistenza dell'acquisto fatto dagli Appiani; e così restituire alla Chiesa di Massa il dominio utile di quei Territori, e la Giurisdizione e Sovranità riunirla alla sua Corona, come riunite sono le giurisdizioni degl' altri piccoli Feudi della Mensa. Ma come la Casa Medici divenuta di fresco padrona dello Stato di Siena, non aveva ancora stabilmente fermato il piede in quella Provincia: Il Vescovo di Massa che si credeva Signore indipendente dei suoi Feudi, come lo era ed è stato fino ai tempi nostri dei Castelli dell' Accesa, e della Marsiliana, pretendeva che la Giurisdizione di quei Castelli non fosse di alcuno dei litiganti, ma sua. Queste, ed altre ragioni determinarono il Granduca a fare con il Sig. di Piombino una transazione, contentandosi che fosse lasciato un solo passo di mezzo miglio, del Territorio di Valle, a Comune, per il libero accesso di quelli del Granducato allo scalo della Follonica, rimettendo la differenza ad un più serio esame, e a migliori circostanze, ben persuaso, che i diritti

ritti degli Stati non ammettendo prescrizione, ed essendo inalienabili di loro natura, o Esso, o i suoi Successori averebbero rivendicato i diritti della sua Corona.

§. 6 Il Sig. Ab. Pietro Paolo Pizzetti già cognito alla repubblica letteraria per varie sue dotte e interessanti produzioni, e uno dei più eruditi antiquarj della nostra Toscana, in una sua lettera del dì 23 Dicembre 1788. in questo proposito, ebbe la bontà di suggerirmi i suoi lumi, e le sue istoriche cognizioni, che certo accrescono forza, e ragioni al mio assunto. Io le riporto tali quali mi furono comunicate.

„ Nell'anno 1220, e poi nel 1225 cessò intieramente la giurisdizione del Vescovo, e dei Vicedomini essendosi eretta in comune libero la Città di Massa, per concessione del Vescovo, e suoi Vicedomini, o per dir meglio, per aver venduto a quel Comune la lor Signoria.

Un'alleanza che aveva fatto il Vescovo Alberto con Pisa nel 1216 senza che il Comune ne fosse informato dette motivo a dissenzioni, e a formar diverse Società, o Compagnie; vi si aggiunse che il Vescovo per sostener questa Signoria, molto aliena dal

suo Uffizio, aveva caricato i beni del Vescovado di debiti, e in conseguenza dovea caricare i Sudditi di aggravj.

L'anno dunque 1220. fu convenuta una società politica, e furono riuniti gli animi reciprocamente concorrendovi il Vescovo, i Vicedomini, e l'Universale.

„ Fu fermato in primo luogo, perchè si „ eran formate diverse leghe e Compagnie, „ che si opponevano ad una forma di Go- „ verno unanime, che fossero queste casse, „ e di niun valore.

„ Giurarono i Cittadini difendere, guar- „ dare, e custodire le Persone del Vescovo, „ de' Canonici, e Vicedomini, i loro beni, „ che possiedono, e che possederanno, e in „ special maniera la Signoria del Vescovo.

„ E viceversa i Vicedomini e Vescovo „ giurarono conservar sempre questa unio- „ ne, e Società, e obbedir sempre alla Ba- „ lìa, e Governo, e ricever di questo l'in- „ carico, subito che ciascuno sarà eletto „ alle Cariche „ (1). Ogni resto che poteva riguardar gli Uffizj, e Salarj si convenne farne un costituto a parte.

AI

(1) Arch. Massan. num. 24.

Al numeroso stuolo dei Cittadini che soscrissero la Società si riunirono nel 14 Febbrajo 250 Massani, ch'erano in discordia, e in sequela il Governo volle condannati ad ad obbedire, molti altri discordi (1).

Non può negarsi che per tal'atto solenne giurato, non venisse a formarsi una pubblica società, per cui si eresse un Comune, un corpo politico composto dalle persone del Vescovo, Canonici, Vicedomini, e Cittadini di Massa, e non può negarsi che ciascun di loro non giurasse di obbedire al Governo secondo quella forma che piacque loro instituire, e in conseguenza, le persone, e beni loro restarono sottoposte a questo Governo, così *Valli* e *Montione*, e gli altri luoghi de' Vicedomini che giurarono *cum consensu, et parabola Episcopi* restarono sotto la giurisdizione di questa politica Società.

Il più interessante oggetto era *Valli*, come quello, che portava seco la libertà del Mare, e del Commercio, che molto fioriva in questo tempo in Massa. La Società, cioè il Vescovo, i Vicedomini, e il Comune lo riscossero dal Conte Rinaldo di Monterotondo,

(1) Archiv. Massan. n. 25.

do, al quale il Vescovo avevalo impegnato (1).

Ego Albertus Massanus Episcopus inspecta utilitate ipsius Episcopatus et Civitatis Massae, occasione debiti Episcopatus, quod debetur Renaldo Comiti gratia cujus Castrum Valli extitit obligatum &c. e nel Gennajo seguente tutti i Cittadini si obbligarono pagare il debito fatto colla casa Saracini di Siena „ *pro recolligendo Valli.* „

Il primo atto dunque di giurisdizione fatto dal nuovo Governo fu appunto sopra *Valli*, riscosso, o dirò comprato dagli uomini di Massa.

Questo Governo de Vicedomini, Vescovo, e Massani durò tre anni; e finì per la parte dei Vicedomini, Vescovo, e Capitolo col vendere a quel Comune la lor parte della Signoria che avevano posto in Società, e col divenir così le lor Persone con i loro beni semplici Cittadini di un Comune libero.

Godevano i Vicedomini la regalìa delle Miniere, molti erano i loro Vassalli, e obbligati per ragion di Feudo a diversi servigj,

(1) Istr. del 1220. in Archiv. n. 23. e n. 24.

gj. Fu dunque convenuto di rendere liberi gli uomini da tali servigj, e dal giuramento di fedeltà, cedere al Comune le Miniere, e rilasciare ogni autorità che prima avevano, stipulandosene il prezzo per libbre 800 di danari Pisani sotto il dì 31 Luglio 1225. „ *Nos Vicedomini Massani &c. cum consensu, et parabola Domini Episcopi Alberti et Canonicorum absolvimus omnes homines, et Cives Massanos, qui nobis, vel alicui nostrum fidelitate tenentur, et absolvimus Cives Massanos ab omni juramento fidelitatis &c.* (1).

Lo stesso fece il Capitolo dei Canonici, cedendo „ *omne jus, actiones, rationes &c.* (2).

A questi dritti che competevano ai Canonici, e Vicedomini si aggiunse la vendita di quella parte di Signoria che si era riservata il Vescovo consistente nel dritto di eleggere il Potestà, e i Consoli, e Giurisdizione „ *Jus eligendi Potestatem, sive Consules, Jurisdictionem &c.* col solo riservo della consuetudine, cioè di ritirar la decima dalle miniere di argento, col ricevere uno sborso

di

(1) Archiv. di Massa n. 37. e altra copia n. 38.
(2) Ab. Cesaretti Istor. di Piombino Tom. I. pag. 114.

di centomila libbre Pisane impiegate nel rendere liberi i beni del Vescovado aggravati dal debito. Parte di questo Contratto è riportato dal Targioni (1).

Il Comune per acquistare tal libertà, e quella Signoria che competeva al Vescovo si aggravò di debiti. Nel 30 Agosto del medesimo anno prese in prestito 6000. libbre Pisane obligando „ *Turres*, *Casamenta*, *& Plateas* (2). Nel seguente anno prese in prestanza dai Tolomei 500 marche di argento per detto effetto (3). Ottanta da Guardadeo (4). Venti marche dai Forteguerri „ *pro libertate acquisita ab Episcopo Massano* „ (5). Ne ritira 60 marche dalle Miniere, e le destina „ *pro solvendo pretio, & pro libertate Communis, quam fecerunt Episcopo Massano, & Capitulo* „ (6). Marche 220 con Giacomo di Amerigo, debito fatto „ *pro emptione libertatis ab Episcopo* „ (7). Sicchè in due parole tutto il debito del Vescovado andò a cadere

(1) Tom. IV. Viaggi pag. 198.
(2) Istr. in Arch. n. 39.
(3) Istr. ivi n. 41.
(4) ivi n. 42.
(5) ivi n. 44.
(6) ivi n. 45.
(7) ivi n. 63.

re sopra il Comune per compra della Signoria che aveva il Vescovo, con sommo vantaggio del Vescovado medesimo che deposta questa inutile Signoria divenne un mero Cittadino di quella Società ch'erasi istituita nel 1220.

Intanto si consegnarono al Comune i piccoli Fortilizj del Vescovado esistenti nel Territorio di questa Città, ed il Vescovo non mancò di ritirare un altro utile di questa sua vendita, perchè ritirò un'obbligazione da questo Comune di conservare, e difendere a suo conto, e proprie spese i beni e Fortilizj del Vescovado, come fu convenuto nel Novembre seguente del 1325 „ *promittimus defendere Episcopum, & Capitulum, & Castellum vestrum* (la Fortezza di Massa) *Montisregis cum munitinibus & pertinentiis tuis & omnia vestra Castra terras, & homines promittimus non tollere, neque molestare* „; nondimeno però quello che apparteneva all'alto dominio, e Signoria sopra questi Fortilizj si volle spettare al Comune reso libero e si espresse in special modo i dritti di Dogana „ *Doganas vero aliarum rerum liceat Communi Massano facere, quarum Doganarum nulla portio pertineat ad Episco-*

pum

pum, sed apud dictum Comunem remaneat sicut promissa sunt in Contractu praedicto „ (1).

A me pare che dopo aver il Vescovo alienata quella parte di giurisdizione che si era riservata nella costituzione della civile Società del 1220, e dopo aver consegnati in custodia, e difesa del Comune divenuto libero quei medesimi beni sopra i quali esercitava giurisdizione, e Signoria prima dell' alienazione al Comune di Massa, la sua Persona, e i suoi beni sottoposti al Governo nel 1220 si eguagliassero alla Persona e beni di ogni altro privato Cittadino.

Dopo questi fatti così comprovanti, se si esamina cosa importi la formula „ *cum Jurisdictione* „ nei successivi Contratti di infeudazione di *Valli* e *Montione* del 1263 e del 1236 fatta alla Famiglia Todini, o sieno Cacciaconti di Siena, siamo costretti a dire, o che il Vescovo pretese di dar la giurisdizione, che non aveva, o che tal formola altro non importi, se non che il generico nome di „ *dritto, o ragione, e pertinenza* „ come appunto deve in tal senso prendersi nella riserva che fece il Vescovo nella vendita della sua Signoria, allorchè disse „ *reser-*

(1) Archiv. di Massa Istr. n. 1126.

„ *reservamus nobis omnem jurisdictionem et consuetudinem quam habemus in argenti fodinis.*, che non era altro che il dritto di percipere il decimo dai lavoratori di tali Miniere.

Io potrei quì portare tutti gli Atti di alto dominio esercitati da questo Comune dopo l'anno 1225 fino all'anno 1576, sopra le predette due Tenute, e che Valli, e Montione non son Castelli separati dal Territorio di Massa, ma parte di questo Territorio, perchè il Battesimo lo ricevevano dalla Chiesa di Massa, e a questa Chiesa pagavano le Decime, ne altro vuol dir „ *Castrum* „ se non *fortilizio*, e non sempre già Castello con territorio separato così „ *Castrum Montis Regis* „ niuno dirà che fosse un Castello con Territorio separato, perchè ognun sa, che questa è la Fortezza di Massa in mezzo alla Città; così l'uno, e l'altro son due Tenute con fortilizio, ma che non formavano comune, nè territorio separato da quello di Massa. Ma nella concessione feudale di Montione del 1247 (1) non si legge punto nè poco la giurisdizione data ai Todini dal Vescovo Aldobrandino di poter amministrar giu-

(1) Ab. Cesaret. Istor. del Principato di Piombino p. 146.

stizia, ch' è sempre una cosa diversa dal Feudo; e neppur tali parole si trovano nella conferma fatta dal Vescovo Ruggiero nel 1255. (1), quando questo medesimo Vescovo accordò a questa Famiglia in enfiteusi Tricase nel 1257., ne in questa concessione si vede accordata giurisdizione (2).

Altro dunque non vuol dir quella formula „ *cum omni jurisditione* „ nel Contratto di *Valli* del 1263., se non quello che diciamo „ *con ogni ragione*, *e pertinenza*; e convien dir così, perchè lasciando gli Atti giurisdizionali al Comune di Massa di quest' anno medesimo, nella pace di questo Comune con Pisa del 1290. si obbliga il Comune di Pisa di non far danno allo Stato di Massa „ *vel alicui Terrae suae jurisditioni suppositae*, *et specialiter Castri Montis Rotundi*, *Castellaris Tricase*, *Castri de Valli*, *Castellaris Montionis*, *quartae partis Castri S. Laurentii ec.* „ (3) e Mallevadori del Contratto fra gli altri sono due della famiglia Todici, Alberto e suo nipote Neri.

Questa è la ragione perchè nel 1305. quan-

(1) In Archiv. Mass. n. 94.
(2) Apud Ughell. de Episcop. Massan.
(3) In Archiv. Mass. n. 248.

quando i Todini accordano a Pisa il lor Fortilizio di *Valli* per semplice guardia, e custodia (1), lo che fu di consenso del Comune di Massa, che in tal'anno si collegò con Pisa, non si parla di Giurisdizione, e di fatto l'anno 1319. furono allirati detti Beni al Catasto dei Beni di Massa.

Ch'è quanto posso dirle tralasciando ogni altro, che non le può esser se non cognito, e mi protesto con tutto l'ossequio, e rispetto. *Fin quì il Sig. Ab. Pizzetti.*

§. VII. Tralasciando di riferire tutte le questioni insorte fra i varj rami della famiglia Appiani; tra gli Appiani e la Casa Ludovisi; e tra questi e gli eredi di Casa Appiani, per motivo di pretensioni sopra questi Castelli di *Valle*, e *Montione*: sopra le quali differenze impiegarono con tutto l'impegno le loro penne i più Celebri giurisconsulti Toscani: è certo, che seguita la Transazione del 1577. fra il Granduca di Toscana e il Sig. di Piombino, al Vescovo di Massa restarono le ragioni tali quali erano prima della Transazione istessa, come restarono alla Corona di Toscana per quei titoli, che non erano stati esaminati nel con-

(1) Cesarotti pag. 139.

cordato. Intanto i Vescovi, o continuarono per la festa di S. Cerbone a ricevere il solito Canone Censuario dei cinque scudi, con la protesta di non pregiudicarsi in conto alcuno, o sivvero ricusarono la medesima offerta, con scomunicare ancora chi la presentava. Come seguì al tempo di Monsig. Franchini.

Cum sit, et fuerit quod quolibet anno, et praesenti die suprascripta solitum sit solvere Censum Vallis et Montionis, D. Episc. per Principes Plumbini ec. Quidam Petrus Bartholomaei de Ripomarancia Procurator Illust. Dom. Sfortiae Aragone de Appiano dixit se velle solvere pro censu scutos, vel ducatos quinque auri de auro, et obtulit se paratum illos solvere D. Dionysio Archipresbytero Massano, et Vicario D. Episc. praedicti qui nomine ipsius Rev. Episc. dictos scutos, vel ducatos quinque de auro in auro recusans noluit accipere, dicens, et affirmans non esse verum, et integrum Censum solvendum pro dictis Tenutis Vallis et Montionis, cum debeant solvi pro dicto censu Episcopo Massano marcas quinque auri, et non scutos, vel ducatos quinque, et protestatus fuit nomine dicti D. Episc. contra dictum Principem Plumbini de omnibus damnis,

nis, expensis et interesse, passis et patientis, intendens quod dictae Tenutae Vallis, et Montionis sint devolutae, et ut dicitur, ricadute Episcopatui, et Episc. Massae, et dictus Dominus Sfortia ob non solutum debitum Canonem sit de juribus dd. Tenutarum Vallis, et Montionis penitus, et totaliter exclusus, et privatus, rogans me Notarium, et Cancellarium Curiae Episcopalis de praemissis publicum efficere Instrumentum. Item statim post praedicta coram supradictis Testibus, D. Rev. Dionysius Archipresbyter videns quod post recusationem praedictam Laurentius alias il Rosaccio habitans Massae accepit in depositum dictos scutos, vel ducatos quinque ut supra cum quadam protestatione facta, authoritate sibi concessa ab eodem R. D. Episc., ejus nomine, et omni alio meliori modo, supradictum Laurentium pronunciavit excomunicatum, et maledictum, tamquam facientem contra Ecclesiam, et pro tali haberi et teneri, mandans mihi Notaro praedicto facere Publicum Instrumentum ec. Acta fuerunt haec omnia supradicta in Ecclesia Cathedrali Massae ec.

§. 8 Cessata la linea di quegli Appiani che godevano il Principato di Piombino, e successa nel Governo di quello stato

to la famiglia Ludovisi l'anno 1635.; con maggior fondamento pretesero i Vescovi di Massa di rientrare nelle loro ragioni di *Valle*, e *Montione*. D. Nicolao Ludovisi primo Feudatario di quel Principato, lusingò in principio con buone speranze il Vescovo che in quel tempo governava la Chiesa di Massa; ma in seguito continuò il sistema dei Feudatari suoi Antecessori. I Vescovi seguendo la debolezza e il sistema della Corte di Roma, principiarono a scomunicare solennemente i Principi di Piombino, ogni anno per la festa di S. Cerbone, qual sistema e indegna pratica fu continuata fino ai tempi nostri, nei quali saggiamente fu pensato di seguire il mezzo della ragione, e la strada delle leggi sociali, e abolire per sempre una pubblicità non meno inconcludente, che scandalosa. Eccone la formula praticata in tutti i tempi.

In Dei nomine Amen. Anno Dominicae Incarnationis 1690. *Die -- Decembris Alexandro VIII. Summo Pontifice, et Regnante Ser. Cosmo Tertio Magno Etruriae Duce VI. Rev. D. Joannes Franciscus Neri Civis, et Canonicus Massanus sacrae Pagine, et I. U. D. et Illustriss., ac Rev. in Christo Patris, et Domini*

mini Domini Pauli Peccii Patritii Senensis, Dei, & Apostolicae Sedis gratia Massae, & Populoniae Episcopus in spiritualibus & Temporalibus Vicarius, & Locum-tenens Generalis. Solemniter decantatis Vesperis in honorem S. Cerbonis Titularis, & Patroni hujus Ecclesiae Cathedralis nec non totius Civitatis & Dioecesis sedens a Cornu Evangelii ante Altare Majus ad recipiendos Canones, & Feuda debita Illustrissimo & Reverendissimo Domino Episcopo ejusque Mensae Episcopali, comparuit etc. Nemine alio comparente, idem Illustrissimus Dominus Vicarius proclamavit, an alii adessent ad solutionem Canonum, & Feudorum, et statim comparuit Adm. Rev. Dominus Canonicus Joannes Baptista Scocchi Promotor Fiscalis Mense Episcopalis, qui accusavit contumaciam Illustr. & Excell. Domini Joannis Baptistae Ludovisii, ac quarumcumque aliorum Possessorum Castrorum Vallis, et Montionis, eorumque Jurium et annexorum, & tam ex capita non solutionis Canonum et Feudorum, quam propter lineam finitam Tudinorum, ac ex aliis causis, et Juribus Mensae Episcopali competentibus petiit, et instetit declarari per D. S. Reverend. praedictas Tenutas Vallis, et Montionis devolutas & incorporatas fuis-

fuisse Mensae, Episcopali eumdemque Excellentissimum Principem Ludovisium illicitè praedictas Tenutas detinere & usurpare, protestavit, & generaliter instetit contra quoscumque illicitos detentores, & usurpatores Bonorum, Effectuum, et Jurium Mensae Episcopali pertinentium, procedi ad declarationem Censurarum, ad formam et tenorem Sacrarum Constitutionum omni etc. sub poenis etc.

Tunc Reverend. Dominus Vicarius Generalis sed., praedicta admisit, dictasque Tenutas Vallis et Montionis, cum omnibus suis juribus, dependentiis devoluisse, et devolutas, ac incorporatas esse pruedictis ex causis declaravit, eumdemque Exc. Dominum Principem Ludovisium tamquam illicitum detentorem, et usurpatorem Bonorum Ecclesiasticorum a possessione dictarum Tenutarum repellendum et reiiciendum, quocumque juris remedio, declaravit, relaxando pro praedictis omne mandatum necessarium, et opportunum etc.

Item auctoritate Dei Omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti, et Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli excomunicatos declaravit, et pro excommunicatis haberi voluit omnes, et quoscumque illicitos, seu usurpatores Bonorum Effectuum, & Jurium quocumque

modo

modo Mensae Episcopali pertinentium, donec &c. & ita &c. quae omnia &c. Acta fuerunt in Ecclesia Cathedrali Massana praesentibus DD. Bernardino Venosi, et Paulo Baldassarrino Testibus etc. Et ego Joannes Riccius Not. Apostolicus, et in Archivio Almae Urbis descriptus, ac Cancellarius Episcopalis de praedictis rogatus etc.

§. 9 Quali atti senza veruna variazione ogn' anno, fino ai tempi nostri, sono stati replicati nel giorno stesso di S. Cerbone, con tutte l' istesse solennità e protestazioni in forma valida, come apparisce negli Straordinari de' Vescovi successori a Monsig. Pecci. Questa Censura, che nel principio non fece forse gran ribrezzo al Principe Gio. Batista, nell' ultimo di sua vita gli arrecò gran disturbo; laonde trattò col Vescovo di Massa del modo di liberarsene, ma prevenuto dalla morte non potè effettuare il concepito disegno; prima però di spirare disse all' Arciprete *Barlacchi*, che gli assisteva, che si rendesse alla Chiesa di Massa *Valle*, e *Montione*.

§. 10 Mancato questo Principe senza figliuoli successe nel Principato Donna Olimpia Ludovisi Monaca in Roma in Torre di specchi,

alla quale inchinatosi il Canonico *Ricci* di Massa, che era in Roma per parte di Monsig. Vescovo di Massa, e raccontandogli che il giorno dieci di Ottobre si pubblicava nella Cattedrale di Massa la Scomunica contro i Principi di Piombino, come ingiusti possessori di *Valle*, e *Montione*, Essa Principessa inorridì, e richiese al Canonico suddetto come potevasi rimediare a tanto male, e rispondendoli il Canonico, che „ *bastava rendere Valle e Montione alla Chiesa*. „ Soggiunse la buona Principessa „ *m' informerò col mio Padre Confessore, e vedrò di rimediare a tanto male* „. Tutto questo lo asserisce di suo proprio carattere in una sua lettera scritta a Monsignor Vescovo Malaspina, il sopradetto Canonico *Ricci*, in data de' 15 Ottobre 1704.: qual lettera originalmente conservasi nell' Archivio Vescovile, fra le altre Scritture di quella Chiesa. Non potè però la detta Principessa effettuare i suoi desideri perchè prevenuta dalla morte, non prese neppure il possesso del suo Stato.

§. 11 A questa successe la Sorella Principessa Donna Ippolita, che, quasi nel principio del suo Governo perdè la metà del

suo

suo Stato: cioè Piombino con tutto quello di Terraferma, e fu ritenuta da' Tedeschi fino alla sua morte; nientedimeno più volte si protestò con sincerissime espressioni, col medesimo Vescovo di Massa di volerli rendere *Valle e Montione*, subito che li fosse restituito il suo Stato. Anco il Generale *Speco* Governatore di Piombino per S. Maestà Imperiale fece istanza al Vescovo di rappresentare a Cesare le censure che si fulminavano contro i possessori di *Valle e Montione*, e l' Auditor Generale ebbe ordine dal Governo di Napoli offerire al Vescovo il pagamento de' canoni, ma Monsignor rispose che non poteva accettarli; ed al primo promesse fare il memoriale all' Imperatore, come eseguì, raccomandandosi al Cardinale *Cenfuegos*, che dissegli essere stato rimesso al consiglio d' Italia, che vi era bisogno avere in Vienna, chi agisse per il Vescovo; il che non potendo egli fare per la sua somma povertà, e poi mutatesi le cose, è restato l' affare pendente fino al presente.

Giova sperare, che Monsignore *Piero Maria Vannucci*, attuale Vescovo della Chiesa di Massa, promoverà vittoriosamente un' affare di tanta importanza, non tanto per sua

 glo-

gloria e interesse, quanto ancora per gloria e interesse dello Stato di Toscana.

CAPITOLO X.

Principio del Governo di Alessandro Appiani. Morte di Jacopo VI. Assassinio di Alessandro. Succede nella Signoria Jacopo VII., che è dichiarato Principe. Sua Morte. Differenze per la successione nel Principato. Fabbrica di Porto Lungone. Fine del Governo della Famiglia d' Appiano. Passaggio del Principato nella Famiglia Ludovisi, e fine del suo Governo. Succede nel Principato la Famiglia Buoncompagni presentemente dominante.

§. 1. FIno dall' anno 1576. Jacopo VI. essendo restato vittorioso nella lite che aveva contro Sforza Appiani, per essere stato legittimato il suo Figlio Alessandro, e abilitato a succedere nella Signoria; ed essendo Jacopo di età avanzata, cagionosa e vacillante, chiamò per suo Luogotenente a Piombino l' istesso Alessandro, affidandoli il Governo dello Stato. Quanto è incerto il tempo della sopravvivenza di Jacopo

copo VI. al richiamo di Alessandro, altrettanto sappiamo che poco tempo dopo Alessandro prese il formal possesso della Signoria, e dai suoi Vassalli fu solennemente riconosciuto per loro Signore.

§. 2. „ L' Anno 1589 Alessandro discostandosi affatto dalle massime e dalla condotta dei suoi antecessori, e lasciandosi trasportare dal capriccio si era reso intollerabile ai sudditi. Piombino era presidiato dalli Spagnuoli, e Don Felis de Arogona comandava quella guarnigione; ciò non ostante la sera dei ventotto Settembre cinque congiurati con archibusi ed armi in asta assaltarono l' Appiano mentre passeggiava per suo diporto, il quale abbandonato da quelli che lo seguitavano, non avendo difesa, restò miseramente trafitto „ (1). Giuseppe Brammala, che era Gentiluomo, e Maestro di Camera di Alessandro benchè per servizi del Padrone si trovasse a Firenze quando fu ucciso, descrive il di lui Assassinamento senza parlarle del motivo. Altri vogliono forse per gelosia. Di fatto quando restò ucciso usciva solo da una casa: Altri di tirannìa, perchè i con-

(1) Galluzzi Istor. del Grand. di Toscana a detto anno.

i congiurati furono più di 30 delle maggiori case di Piombino e dello Stato, e tanti rivali non può avere una sola persona; che però si riportano le parole del *Brammala*, il quale dopo esortati i suoi Figliuoli (di alcuni dei quali era compare Alessandro) alla fedeltà verso il Principe, a cui si deve per diritto umano è divino, soggiunge „ alli 28 Settembre 1590 dalla casa Vecchioni esistente spianata nella Via dei Palazzi li fu tirata una pistonata, cadde, si arrizzò, camminò pochi passi, ricadde, ed ivi ove si vede anch' oggi la Croce in un sasso, fu trucidato con alabardate e pugnalate da Domenico Vecchioni, da Ciapino Pagnali, da Gio. Volpi, da Filippo Ferracchio, e da Mazzaferati, involti fra i quali scellerati vi furono Jacopo Calafati, Francesco Belloni, Girolamo Todi di Scarlino, Tullio Trinita, Pietro Moredani, Muzio Pierini, Agostino Garofani, Tommaso Venturi, Giambossa e Giacomo Buzzaglia, Bernardino Barbetti, Niccolò Calafati, Francesco Galletti, Francesco Cini, Matteo del Prete, Ambrogio Falconetti, e Cesare Gatani. „ Il Comandante Spagnuolo e Donna Isabella di Mendozza moglie dell' Appiano trovandosi in compagnia

gnia

gnia quando riceverono l'avviso di questo successo, non solo non si turbarono, ma anco se ne mostrarono affatto indolenti: gli assassini del morto Feudatario non furono perseguitati che anzi animando il popolo a sollevarsi, ben presto si accese da pertutto e sotto gli occhi delli Spagnuoli la Ribellione. Si comprese subito che la Vedova e il Comandante, che già da qualche tempo erano amanti, avevano promosso questo misfatto, e che i pupilli del morto erano in pericolo di correre l'istessa sorte del padre. Si radunò il Consiglio Generale della Terra, da cui ne risultò un decreto nel quale epilogandosi tutte le ingiurie che il popolo di Piombino avea ricevuto dalla casa d'Appiano si dichiarò sciolto intieramente dalla soggezione della medesima e in libertà di eleggersi un altro Signore. Questo diritto di eleggere si appoggiava ad altri atti di elezione fatti in persona dei medesimi Appiani, e si pose in consulta a chi convenisse meglio affidare il Governo e la Sovranità del Paese. Il Gran-Duca e la Repubblica di Venezia furono proposti per questo effetto, ma prevalse il partito dei congiurati che risolvè di offerire al Comandante

te

te la sovranità di Piombino. Ricusò egli di accettarla in nome proprio, ma protestò di riceverla a nome del Re Filippo, ed esercitarla fintanto che da esso venissero le determinazioni. La Ribellione di Piombino diede animo a tutte le terre e villaggi del Feudo di sollevarsi, e quelli che erano a contatto col Gran-Ducato si rivolsero tutti al Gran-Duca perchè gli ricevesse per sudditi; gli abitanti dell' Elba protestarono contro qualunque decreto della Repubblica di Piombino, e proclamarono il Gran-Duca per loro Sovrano. Egli si astenne dal secondare le loro istanze, e procurò che la Vedova e i figli dell' ucciso Alessandro si salvassero dal furore dei congiurati, che passarono a Genova; e che i popoli si mantenessero fedeli al pupillo Don Cosimo d' Appiano, in cui passava per ragione la successione del Feudo. Bensì non ebbe riguardo a porre il presidio in alcuni Villaggi dell' Elba, e specialmente a Rio dove gli somministrava perciò un giusto pretesto l' assicurare dalla violenza dei Piombinesi le vene del Ferro che gli appartenevano per l' appalto stabilito già dal Gran-Duca Francesco. Moveva però a ira il vedere quelli assasini

sassini sotto la protezione del Comandante Spagnuolo trionfare di un eccesso che niun pretesto potea mai valere a giustificarlo; dispiaceva il mal esempio che s'introduceva con sì indegna tolleranza, e facea pietà il vedere quei pupilli spogliati anco dei beni allodiali. Il Gran-Duca non mancò di reclamare al Vice-Rè di Napoli e alla Corte di Spagna contro così ingiusto procedere, ma il Vice-Rè non si mosse, e le risoluzioni di Madrid oltre ad essere soggette a un lunghissimo esame venivano sempre imperfette. Ciò raddoppiava la baldanza dei ribelli e del Comandante di modo che avendo l'Imperatore mandato una inibitoria alli Anziani e popolo di Piombino di innovare, e ordinatogli di amministrare giustizia a nome Imperiale finchè non fosse conosciuta la loro causa, rigettò Don Felis l'inibitoria e stabilì Ministri e Tribunali a suo piacimento. Stupiva ciascuno di tanta indolenza della Corte di Spagna e il Gran-Duca credè espediente mandare a Madrid Alfonso Appiano con un Giureconsulto per domandare il possesso della eredità paterna per i pupilli, come se le loro ragioni fossero incerte. Finalmente dopo due mesi giunsero a Piombino sulle galere di Napoli ottocento Spagnuoli,

e altro rinforzo vi fu mandato dai presidj di Portercole e di Orbetello, quasi che venissero a difender quel Feudo dall' invasione del Gran-Duca. Si sfilarono le truppe alle frontiere, si fecero delle ostilità nel Gran-Ducato, si scacciarono da Rio gli uomini del Gran-Duca, e si prese possesso della cava del ferro, degli istrumenti, e dei danari che vi teneva l'escavazione della Vena. Tutte queste ostilità tendevano a irritarlo e impegnarlo a qualchè atto che lo costituisse in manifesta rottura col Re Filippo, ma egli ben contento di proteggere la causa di quei popoli, e di veder deputato un Commissario a formare il processo contro i ribelli, tollerò con prudenza le insolenze delli Spagnuoli, e si appagò solo di portare al Re Filippo le sue più risentite querele. „ (1)

§. 3. „ Il dì 6. di Gennajo fu ordinata la cattura dei rei. Tosto fu preso Gio. Volpi, il Vecchioni, Capino, il Ferracchio, il Capitano Francesco, il Belloni, il Mazzaferrata, e condotti in Rocchetta fabbricata sopra uno scoglio di Mare. Poscia il Venturi, Messer Agostino, Ser Niccolò Calafati, Gio. Buzzaglia, lo Schacrori, e condotti a Portercole per declinare il tumulto.

Alli

(1) Gallozzi Istor. del Grand. di Toscana a detto anno.

Alli 12. Febbrajo 1590. si vede che in Piombino non era anche in uso la correzione Gregoriana, fatta da Gregorio XIII. Buoncompagni 8. anni prima; cioè nel 1582., perchè il Brammala, ed altri che scrivono di quella Tragedia includono i mesi di Settembre, e di Febbrajo nel 1590. Fu esaminato ancora un Frate di S. Francesco, che successivamente insieme con gli altri fu condotto a Napoli, ed ivi ritenuto ben guardato. Arrivò intanto un'Auditore Regio ad esaminare, e trovò che il popolo poco o nulla vi aveva avuto che fare, ma era stato acclamato l'Alfiere per paura, allegando, che ogni volta si faceva consiglio armava la fanterìa Spagnuola, e per forza gli obbligava a dare il voto come voleva, tenendo 12. moschettoni voltati verso la porta del Palazzo. Alli 6. di Febbrajo del 1591. (era l'istess'anno) fu catturato Jacopo Calafati con circondare le mura di Scarlino, dove ritirato si era con 5. Scarlinesi. Girolamo Todi fuggì. Il Calafati con altri fu condotto pure a Portercole, quali a forza di tormenti confessarono, e indiziarono l'istesso Alfiere Birena dell'assassinio con molti altri. „ (1)

§. 4 „ Alli 6 Aprile 1591 D. Diego Ferrara

(1) Istor. Ms. di Piomb.

rara da Genova portossi a Piombino mandato dalla Duchessa Isabella, moglie dell' ucciso Alessandro, (dove si era ritirata con i suoi figli) e dall' Ambasciatore suo Padre con procura, e lettera del Conte della Mirandola Vicerè di Napoli, che D. Carlo Loffredo gli consegnasse lo Stato, come seguì con messa, e solenne Te-Deum nella Parrocchia di S. Antimo, dove era stato tumulato Alessandro, a nome del suo figlio Cosimo, che per seguire i suoi antenati lo chiamorno Jacopo VII.. Alli 13. d' Aprile dello stesso anno D. Alfonzo Aragona Appiano zio, e Tutore del nuovo Principe, venne da Napoli, è trovò che il possesso era stato reso al nipote, levato già all' Alfiere. Il dì 23. da Portercole furono ricondotti a Piombino i 4. assassini: cioè il Ferarchio, Capino, il Volpi, e il Mazzaferrata. Il dì dopo, cavati dalla Rocchetta, e condotti i primi due sopra un carretto tirato da bovi alle Forche, piantate davanti la casa Vecchioni, tanagliati di tanto in tanto, e recisali la testa, furono impiccati. Tornarono per gl'altri due, uno strascinato sopra al carretto, l'altro sopra una tavola, li successe come agl'altri due compagni. Restorno appesi fino alle 23., allora gli stacca-

ca-

corno, e portati fuori di porta, ne fecero 4. pezzi dell' uno, e li mandarono per tutto lo Stato a terrore delle genti. Domenico Vecchioni se ne liberò con esser morto in prigione doppo 7. giorni: gl'altri carcerati ebbero tutti diversa morte, ma segreta, per evitare qualchè inconveniente di più. Uno, che non si dice qual si sia, serrato in una botte punteggiata esteriormente di spessi chiodi, le punte de i quali passando mezza oncia dentro, e rotolandola per le strade, subì un' inaudito martirio.„

§. 5. „ Successo Giacomo VII. nella Signoria, da Ridolfo Imperatore, il suo Stato fu eretto in Principato, come si vede dal Diploma dato in Praga nel 1594. Visse solamente 9. anni essendo morto dell' età di 22. anni senza successione. Estinta quella linea d'Appiano; nacquero varie controversie, come succeder suole in simili casi, per la molplicità de i Pretendenti, tra i quali Giam-Batista, e Carlo Appiani agnati, e discendenti da Giacomo III.. I Piombinesi, non ostando gli Spagnuoli, crearono principe Carlo Appiano figlio dello Sforza, discendente da Giacomo III.; quale dopo di aver preso il possesso gli fu levato per ordine del Re di Spagna, tenendolo a nome di S. M.

i mi-

i ministri, fino a tanto che l'Imperatore, a cui era rimessa la causa, vi provvedesse „.

§. 6 „ Filippo II. nel 1606 fabbricato aveva nell'Isola dell'Elba quella Fortezza denominata nel suo principio il *Forte Pimontal*, ed ora *Porto-Lungone*, che in virtù dei trattati recenti, ed ultimi fu dalla Spagna ceduto all'Infante Don Carlo Re delle due Sicilie, col diritto del presidio in Piombino; come rilevasi dagli atti di tal cessione. Nonostante la Sovranità dello Stato di Piombino si vede riservata nella Spagna dagli atti seguiti posteriormente a detta cessione, e praticati nelle investiture concesse da Filippo V. e Ferdinando VI. suo figlio, e in specie da Filippo medesimo nel 30. Dicembre 1735., in cui dichiarò, che nonostante la dismembrazione degli Stati d'Italia pertinenti alla Corona sua, era rimasto a questa perpetuamente unito lo Stato di Piombino, in virtù dei Diplomi Imperiali, destinando per tutte le cause al medesimo spettanti il suo consiglio di Castiglia. „

§. 7 „ L'Imperatore intanto avvocato a se il possesso dello Stato di Piombino, e dichiarò d'investire Bellisario, Orazio, ed Annibale ff. Appiani figli del suddetto Carlo, ramo esistente ancora a Piacenza, con obbligo di prendere

dere la subinvestitura dal Re Cattolico, e col peso di pagare a titolo di laudemio 800. m. fiorini alla Camera Imperiale, permettendoli d' obbligar le rendite dello Stato per cavare il danaro, e di lasciate a lor profitto l' entrate dello Stato medesimo già maturate, e depositate pendente il giudizio nel consiglio aulico. Intanto nel 1611. d'ordine di S. M. Cattolica fu messa in possesso dello Stato D. Isabella Contessa di Binasco moglie di D. Giorgio di Mendozza. Nel 1619. passò a miglior vita D. Giorgio Mandozza marito di Isabella, che si rimaritò con Pavolo Giordano Orsino „.

§. 8 „ Nel 1624 D. Mattias Beltras de Manurga, prese possesso del Feudo di Piombino in nome di S. M. Cattolica, fino a tanto che gl'Appiani, cioè Bellisario, D. Annibale, e D. Orazio non avessero sborsato alla Camera Austriaca 800000 fiorini d'Oro; quali non essendosi mai sborsati, per esserli stati impediti i passi, ne fu subinfeudato nel 1635 il Sig. D. Niccolò Ludovisi nipote di Gregorio XV. che sborsò per l' entratura un milione di fiorini, e dopo gli successe D. Gio. Batista Ludovisi suo unico figlio, l'anno 1675 Successe Giovan Batista, Niccolò Maria, l'anno 1679, che morì in età pupillare.

re. L'anno 1700 ne ottenne l'investitura D. Olimpia primogenita di D. Niccolò. Successe a questa, D. Ippolita sua Sorella, l'anno 1701. L'anno 1734 ne fu investita Maria Eleonora figlia di D. Ippolita maritata in casa Buoncompagni. Gli successe il suo figlio D. Gaetano Buoncompagni, che ne fu investito l'anno 1745, e l'anno 1746. A questa successe il suo figlio D. Antonio Buoncompagni presentemente regnante, che ne ottenne l'investitura l'anno 1778. „ (1)

(1) Istor. MS. di Piombino

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO TOMO.


LEGATORIA C.TARTAGLI & FO
FIRENZE
VIA CAVOUR 25



